

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

301.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 29 APRILE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-90

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	1
<b>Disegno di legge: Adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 2001 (approvato dal Senato) (A.C. 3590) (Seguito della discussione e approvazione)</b> .....	1	<b>Ripresa discussione – A.C. 3590</b> .....	1
<i>(Esame articolo 8 – A.C. 3590)</i> .....	1	<i>(Ripresa esame articolo 8 – A.C. 3590)</i> .....	1
Presidente .....	1	Presidente .....	1
		Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i> .....	1
		La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10)</i> .	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<b>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Modifica nella composizione) .....</b>	2	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	22
<b>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Modifica nella composizione) .....</b>	2	Deodato Giovanni (FI) .....	22
<b>Ripresa discussione — A.C. 3590 .....</b>	2	La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	20
<i>(Ripresa esame articolo 8 — A.C. 3590) .....</i>	2	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	22
Presidente .....	2	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3590) ..</i>	23
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	7	Presidente .....	23, 35
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	6	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	28
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	3	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	34
Innocenti Renzo (DS-U) .....	7	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	29
Leoni Carlo (DS-U) .....	3	Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i> .....	36
Mascia Graziella (RC) .....	5	Di Giandomenico Remo (UDC) .....	23
Ruzzante Piero (DS-U) .....	3	Fontanini Pietro (LNP) .....	31
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	2, 6	Mascia Graziella (RC) .....	26
<i>(Esame articolo 9 — A.C. 3590) .....</i>	8	Marone Riccardo (DS-U) .....	32
Presidente .....	8	Pappaterra Domenico (Misto-SDI) .....	24
Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i> .....	9	Saponara Michele (FI) .....	34
La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	9	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	25
<i>(Esame articolo 10 — A.C. 3590) .....</i>	9	<i>(Coordinamento — A.C. 3590) .....</i>	36
Presidente .....	9	Presidente .....	36
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	12	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 3590) .</i>	36
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	10, 12, 14	Presidente .....	36
Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i> .....	9	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo .....</b>	36
D'Alia Giampiero (UDC) .....	14	Presidente .....	36
La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	10	<b>Mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, Diliberto ed altri n. 1-00192, La Russa ed altri n. 1-00193, Bertinotti ed altri n. 1-00194, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196: Provvedimenti adottati a Cuba nei confronti dei dissidenti politici (Discussione) .....</b>	36
Marone Riccardo (DS-U) .....	11	<i>(Discussione sulle linee generali) .....</i>	37
Olivieri Luigi (DS-U) .....	13	Presidente .....	37
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	13, 14	Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	46
<i>(Esame articolo 11 — A.C. 3590) .....</i>	15	Folena Pietro (DS-U) .....	38
Presidente .....	15	Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	42
Bianco Enzo (MARGH-U) .....	15	Gianni Alfonso (RC) .....	37
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	17	La Russa Ignazio (AN) .....	40
Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i> .....	15, 16	Rizzi Cesare (LNP) .....	48
La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	15	Sereni Marina (DS-U) .....	47
Marone Riccardo (DS-U) .....	16, 18	<i>(Intervento e parere del Governo) .....</i>	50
<i>(Esame articolo 12 — A.C. 3590) .....</i>	19	Presidente .....	50
Presidente .....	19	Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	50
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 3590) .....</i>	20		
Presidente .....	20		

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazione di voto)</i> .....	54	Airaghi Marco (AN) .....	74
Presidente .....	54	Ascierto Filippo (AN) .....	74
Fassino Piero (DS-U) .....	67	Bimbi Franca (MARGH-U) .....	74
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	72	<b>Commissione parlamentare di inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana</b> (Modifica nella composizione) .....	75
Giulietti Giuseppe (DS-U) .....	71	<i>(La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 18,25)</i> .....	75
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI) .....	54	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea (maggio 2003)</b> .....	75
Loiero Agazio (MARGH-U) .....	63	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	78
Naro Giuseppe (UDC) .....	62	<b>Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Michele Saponara (A.C. 3590)</b> .....	78
Paoletti Tangheroni Patrizia (FI) .....	69	<b>Considerazioni integrative dell'intervento conclusivo del relatore Nicolò Cristaldi (A.C. 3590)</b> .....	79
Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE) .....	55	<b>Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario</b> .....	80
Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	57	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Rossi Guido Giuseppe (LNP) .....	61		
Russo Spena Giovanni (RC) .....	59		
Selva Gustavo (AN) .....	65		
Villetti Roberto (Misto-SDI) .....	56		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	55		
<i>(Votazioni)</i> .....	72		
Presidente .....	72		
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	74		
Presidente .....	74		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottanta.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 1545: Adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 2001 (approvato dal Senato) (3590).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

### **Si riprende la discussione.**

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 8.15 della Commissione ed esprime parere

favorevole sull'emendamento Boccia 8.9; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, concorda.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.**

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Boccia 8.9 e respinge l'emendamento Boccia 8.11.*

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizzata la ridotta partecipazione dei deputati della maggio-

ranza all'esame di un provvedimento attuativo di un'importante riforma costituzionale, osserva che la sussistenza del numero legale è garantita dalla presenza in aula dell'opposizione.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Boato 8.1, di cui è cofirmatario.

CARLO LEONI, nel manifestare l'adesione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo all'emendamento Boato 8.1, invita il ministro La Loggia a chiarire gli orientamenti della maggioranza in tema di federalismo, anche alla luce delle dichiarazioni rese ad organi di stampa da taluni esponenti della Lega nord Padania.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Boato 8.1 e Boccia 8.10; approva quindi l'emendamento 8.15 della Commissione.*

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 8.6.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 8.6, Boccia 8.12 e Mascia 8.8.*

ANTONIO BOCCIA sottolinea l'opportunità che il Governo e la maggioranza forniscano chiarimenti in merito alle ulteriori modifiche costituzionali che intendono proporre ed alle relative norme attuative.

KARL ZELLER, giudicato particolarmente grave il fatto che nelle disposizioni in esame non si preveda il coinvolgimento della Commissione parlamentare per le questioni regionali, dichiara voto contrario sull'articolo 8.

MARCO BOATO, nel dichiarare l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'articolo 8, manifesta preoccupazione per l'atteggiamento contraddittorio assunto

dalla maggioranza in ordine alla riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione.

RENZO INNOCENTI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 8, lamentando la contraddittorietà delle posizioni del Governo e della maggioranza in tema di organizzazione dello Stato; ritiene pertanto indispensabile un chiarimento al riguardo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 8, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, ricordato che l'emendamento 9.4 della Commissione è stato ritirato, esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 9.2 e Boccia 9.3; approva, quindi, l'articolo 9.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 10.20 della Commissione ed esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Olivieri 10.1 e Boato 10.11, purché riformulati nel senso di renderli identici all'emendamento 10.20 della Commissione; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Zeller 10.4 e Collè 10.19, nonché gli identici Olivieri 10.16 e Boato 10.18.*

GIANCLAUDIO BRESSA, richiamate le finalità del suo emendamento 10.2, ritiene che il Governo dovrebbe chiarire i propri orientamenti in materia di riforma dell'ordinamento statutale.

RICCARDO MARONE ritiene che la norma recata dal comma 6 dell'articolo 10 del disegno di legge sia emblematica della confusione che contraddistingue la politica perseguita dal Governo in tema di riforma dell'ordinamento statutale in senso federale.

GIANCLAUDIO BRESSA ritira il suo emendamento 10.2.

MARCO BOATO accetta la riformulazione del suo emendamento 10.11, che risulta pertanto identico all'emendamento 10.20 della Commissione: ne auspica, anche a nome della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, l'approvazione.

LUIGI OLIVIERI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Boato, accetta la riformulazione del suo emendamento 10.1.

KARL ZELLER dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Minoranze linguistiche del gruppo Misto sugli identici emendamenti 10.20 della Commissione e Olivieri 10.1 e Boato 10.11, nel testo riformulato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti 10.20 della Commissione ed Olivieri 10.1 e Boato 10.11, nel testo riformulato.*

KARL ZELLER dichiara il voto contrario della componente politica Minoranze linguistiche del gruppo Misto sul-

l'articolo 10, nel testo emendato, ritenendo che presenti profili di illegittimità costituzionale.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto favorevole sull'articolo 10, nel testo emendato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 10, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e delle proposte emendative ad esso riferite.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative segnalate dei gruppi parlamentari.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, concorda.

ENZO BIANCO, manifestata condivisione per le finalità perseguite dall'emendamento Cabras 11.1, invita in particolare il ministro La Loggia a riconsiderare il parere contrario precedentemente espresso.

RICCARDO MARONE dichiara anch'egli di condividere le finalità dell'emendamento Cabras 11.1.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, osserva che alle regioni a statuto speciale è già stato attribuito il potere istitutivo di città metropolitane.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cabras 11.1, Detomas 11.3; approva, quindi, l'articolo 11.*

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Cabras 11.01, di cui è cofirmatario, denunciando la debolezza politica delle determinazioni legislative della maggioranza in tema di federalismo.

**RICCARDO MARONE**, sottolineata la valenza dell'articolo aggiuntivo Cabras 11.01, lamenta la mancata previsione, nel testo del disegno di legge in esame, di norme attuative dell'articolo 119 della Costituzione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Cabras 11.01 ed approva l'articolo 12, al quale non sono riferiti emendamenti.*

**PRESIDENTE** passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

**ENRICO LA LOGGIA**, *Ministro per gli affari regionali*, osserva che il disegno di legge in esame deve essere opportunamente distinto dallo schema di provvedimento predisposto dal Governo per l'ulteriore riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione, che dovrà essere sottoposto, tra l'altro, alla valutazione della Conferenza unificata.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

**ENRICO LA LOGGIA**, *Ministro per gli affari regionali*, accetta quindi gli ordini del giorno Deodato n. 1, Bressa n. 2 e Zeller n. 3, purché riformulati.

**GIOVANNI DEODATO** accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

**GIANCLAUDIO BRESSA** accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 2, pur lamentando che essa recepisce solo in parte gli intendimenti sottesi all'emendamento ritirato e gli impegni dell'atto di indirizzo previsti nell'originaria formulazione.

**KARL ZELLER** accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 3.

**PRESIDENTE** passa alle dichiarazioni di voto finale.

**REMO DI GIANDOMENICO**, pur condividendo l'opportunità di dare concreta attuazione alla legge costituzionale n. 3 del 2001, osserva che permane l'esigenza di apportare ulteriori modifiche al titolo V, parte seconda, della Carta fondamentale; dichiara infine il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

**DOMENICO PAPPATERRA**, espresso un giudizio positivo sul disegno di legge in esame volto ad introdurre norme attuative del titolo V della parte seconda della Costituzione, lamenta tuttavia le forzature compiute dalla maggioranza in previsione della discussione di altre riforme in tema di devoluzione di poteri alle regioni e di ulteriori modifiche costituzionali; dichiara, pertanto, l'astensione della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul provvedimento in esame.

**KARL ZELLER** formula rilievi critici sul disegno di legge in esame, che ritiene interpreti in modo restrittivo la riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione approvata nella scorsa legislatura: dichiara pertanto l'astensione dei deputati della componente politica Minoranze linguistiche del gruppo Misto.

**GRAZIELLA MASCIA**, nel ritenere che il disegno di legge in esame costituisca di fatto una inaccettabile costituzionalizzazione del patto di stabilità interno e si collochi in un contesto di riforme confuse e spesso caratterizzate dal mancato rispetto di diritti fondamentali, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

**MARCO BOATO** dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, pur rivendicando ai gruppi parlamentari del centrosinistra il merito di aver contribuito a migliorarne il testo; manifesta inoltre preoccupazione e perplessità per l'atteggiamento incerto e contraddittorio del Governo in tema di riforme costituzionali.

GIANCLAUDIO BRESSA, pur ritenendo che il disegno di legge in esame rappresenti un primo passo concreto, sebbene insufficiente, in direzione della riforma dell'ordinamento statale in senso federale, paventa le deleterie conseguenze per l'autonomia di regioni ed enti territoriali che potrebbero derivare dall'attuazione di talune disposizioni, in particolare, degli articoli 6 e 8, che presentano, tra l'altro, profili di illegittimità costituzionale, nonché dell'articolo 7, in tema di controlli della Corte dei conti. Dichiara, pertanto, l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PIETRO FONTANINI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, sottolinea l'urgenza di procedere all'effettivo trasferimento a regioni, province e comuni di competenze e relative risorse finanziarie, al fine di realizzare un'autentica riforma dell'ordinamento dello Stato in senso federale.

RICCARDO MARONE, nel lamentare l'assoluta mancanza di chiarezza e le contraddizioni esistenti all'interno del Governo e della maggioranza in tema di riforme dell'ordinamento della Repubblica in senso federale, giudica il disegno di legge in esame indispensabile per il sistema delle autonomie locali ma inidoneo a garantire l'effettiva attuazione della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione. Dichiara, quindi, l'astensione.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta preliminarmente il fatto che il rappresentante del Governo ha impropriamente risposto ai quesiti formulati nel corso del dibattito in occasione dell'espressione del parere sugli ordini del giorno presentati: invita la Presidenza ad evitare che tale precedente si traduca in una prassi consolidata. Rilevata altresì l'opportunità di una più compiuta regolamentazione della fase procedurale relativa

alla trattazione degli ordini del giorno, ritiene che il Presidente avrebbe potuto consentire al deputato Monaco di intervenire sebbene il Governo avesse già espresso il previsto parere, anche in considerazione del ruolo da lui svolto nell'ambito del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PRESIDENTE, nel riconoscere l'autorevolezza con la quale il deputato Monaco svolge il ruolo di vicepresidente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, precisa che nella fase procedurale richiamata dal deputato Boccia egli non aveva titolo per intervenire, non essendo stata chiesta la votazione di alcun documento di indirizzo.

Si riserva inoltre di sottoporre all'attenzione dell'Esecutivo i rilievi del deputato Boccia in merito a interventi del rappresentante del Governo in occasione del parere reso sugli ordini del giorno, pur rilevando che non è sempre agevole operare una netta distinzione tra l'orientamento su singoli atti di indirizzo e considerazioni di carattere più generale.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, rivolto un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito all'*iter* del disegno di legge, chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo della dichiarazione di voto finale che intende rendere a nome del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3590.*

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

PRESIDENTE prende atto che il deputato Santulli intende sollecitare la risposta

ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato: assicura che interesserà il Governo.

**Discussione di mozioni: Provvedimenti adottati a Cuba nei confronti dei dissidenti politici.**

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le ulteriori mozioni La Russa n. 197 e Folena n. 199 che, vertendo sul medesimo argomento dei documenti di indirizzo iscritti all'ordine del giorno, saranno discusse congiuntamente.

Avverte altresì che le mozioni Paoletti Tangheroni n. 189, Folena n. 191, La Russa n. 193, Castagnetti n. 195 e Cima n. 196 sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ALFONSO GIANNI illustra la mozione Bertinotti n. 194, esprimendo ferma disapprovazione e condanna per la decisione di comminare pene eccessive a cittadini cubani e di applicare la pena di morte nei confronti di alcuni di loro. Pur stigmatizzando le inopportune ingerenze politiche degli Stati Uniti d'America, giudica errata la decisione del regime cubano di operare una svolta autoritaria e di conculcare i diritti dei cittadini.

Richiama, infine, le ragioni in base alle quali si chiede la revoca dell'embargo economico nei confronti di Cuba.

PIETRO FOLENA illustra la sua mozione n. 199, ricordando l'impegno profuso dalla sua parte politica per promuovere l'avvio di un processo di democratizzazione delle istituzioni cubane. Sottolinea quindi la necessità di sostenere l'azione delle associazioni che si battono per l'affermazione dei diritti umani e politici, anche attraverso interventi volti ad ottenere la revoca dell'embargo economico nei confronti di Cuba.

IGNAZIO LA RUSSA illustra la sua mozione n. 197, manifestando esecrazione

per la cruenta campagna di persecuzione attuata dal regime cubano nei confronti dell'opposizione interna. Ricordate altresì le espressioni di condanna provenienti dai principali organismi internazionali, ritiene non possa essere imputata all'embargo economico nei confronti di Cuba la responsabilità per la svolta autoritaria imposta dal regime.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

IGNAZIO LA RUSSA riterrebbe invece opportuno sospendere i programmi di aiuto pubblico a Cuba ed invita il Governo ad attivarsi, d'intesa con gli altri paesi dell'Unione europea, affinché l'attuazione di accordi economici, commerciali e sociali sia subordinata all'effettivo rispetto dei diritti umani.

ROBERTO GIACHETTI invita preliminarmente il deputato La Russa ad elevare il livello delle sue considerazioni ancorché polemiche (*Vive, reiterate proteste del deputato La Russa*). Nell'esprimere, peraltro, un orientamento favorevole al terzo capoverso del dispositivo della mozione La Russa n. 197, ricorda che esistono molti paesi — tra i quali il Laos, il Vietnam e la Cambogia — nei quali è al potere un regime dittatoriale. Nel preannunziare, infine, la presentazione di un atto di indirizzo sulla politica repressiva attuata dal governo russo in Cecenia, auspica che l'Esecutivo assuma, al riguardo, una posizione coerente con quella che esprimerà in riferimento alle mozioni in esame.

LAURA CIMA manifesta piena adesione alla mozione Folena n. 199, ricordando di aver ritirato la sua mozione n. 196, al fine di convergere su un documento di indirizzo unitario; nel ritenere necessario il superamento di tutti i regimi dittatoriali, manifesta inoltre contrarietà e preoccupazione per la politica egemonica attuata dagli Stati Uniti d'America.

MARINA SERENI, manifestato sgo-

Cuba nei confronti della dissidenza politica, sottolinea la necessità che sia sollecitamente promossa la democratizzazione della società e delle istituzioni cubane; rilevata altresì l'opportunità che gli Stati Uniti revochino l'embargo economico da tempo in vigore, ritiene che la posizione assunta da esponenti della maggioranza sulla tematica oggetto delle mozioni in esame sia ispirata esclusivamente al perseguimento di finalità di politica interna.

CESARE RIZZI, stigmatizzate le ambigue posizioni assunte dalle forze politiche e dal precedente Governo di centrosinistra nei confronti della politica repressiva attuata dal governo cubano, sottolinea che la Lega nord ha sempre manifestato netta contrarietà ai regimi comunisti o comunque dittatoriali; nell'auspicare, inoltre, che l'Unione europea si adoperi in favore della completa democratizzazione di Cuba, dichiara voto favorevole sulla mozione La Russa n. 197 e contrario sugli atti di indirizzo presentati dall'opposizione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che la politica estera italiana si propone di promuovere e tutelare il principio dell'universalità dei diritti dell'uomo.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, esprime inoltre viva disapprovazione per le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali operate dal regime cubano, ricordando che il 17 aprile scorso la Commissione per i diritti umani ha approvato una risoluzione nei confronti di Cuba, che l'Italia avrebbe desiderato di ancor più ferma condanna. Ricorda, quindi, che il segretario generale del Ministero degli esteri ha, nei giorni scorsi, convocato l'ambasciatore cubano a

Roma per esprimere il rammarico e la ferma condanna del Governo per l'accaduto; l'ambasciatore italiano a L'Avana ha inoltre compiuto un passo ufficiale presso il ministero degli esteri cubano per esprimere riprovazione per il recente arresto di 78 dissidenti politici. Sarà altresì favorita, in coerenza con la posizione assunta in ambito europeo, la politica del cosiddetto dialogo critico con Cuba, nonché il progressivo reinserimento dell'isola nel contesto internazionale, anche al fine di dare un concreto sostegno alla popolazione cubana, che guarda all'Unione europea come possibile riferimento alternativo a quello offerto dalla realtà locale degli ultimi quarant'anni: in tal senso intende adoperarsi il Governo in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione. Esprime, infine, parere contrario sulle mozioni Diliberto n. 192 e Bertinotti n. 194 e parere favorevole sulla mozione La Russa n. 197; ritiene altresì condivisibile la mozione Folena n. 199, ad eccezione degli ultimi tre capoversi della premessa della parte motiva e dell'ultimo capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIORGIO LA MALFA dichiara che i deputati della componente politica Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI del gruppo Misto esprimeranno un voto conforme alle indicazioni fornite dal rappresentante del Governo in sede di espressione del parere sugli atti di indirizzo non ritirati.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla mozione Diliberto n. 192, voto contrario sulla mozione La Russa n. 197 e favorevole sulle mozioni Folena n. 199 e Bertinotti n. 194, auspica, in particolare, che il Governo sostenga l'azione delle associazioni e delle organizzazioni che operano opportunamente per l'affermazione dei diritti umani e politici a Cuba.

PINO PISICCHIO, nel ribadire ferma condanna dell'intollerabile restringimento delle libertà fondamentali operato dal regime di Fidel Castro, dichiara il voto favorevole della componente politica UDEUR-popolari per l'Europa del gruppo Misto sulla mozione Folena n. 199.

ROBERTO VILLETTI ritiene che l'Assemblea debba condannare fermamente i gravi e tragici atti di repressione nei confronti dell'opposizione politica al regime cubano e rivolgere un autorevole invito a Fidel Castro affinché siano revocate le condanne comminate ai prigionieri politici.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

ROBERTO VILLETTI dichiara quindi che i deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto voteranno a favore della mozione Folena n. 199, si asterranno sulla mozione Bertinotti n. 194 e voteranno contro la mozione Diliberto n. 192.

MARCO RIZZO, nell'imputare prevalentemente all'embargo economico deciso nei confronti di Cuba la svolta autoritaria imposta dal regime castrista, ricorda le continue violazioni dei diritti umani perpetuate in altri Paesi latinoamericani; ritiene altresì che l'avvio di un processo di democratizzazione nell'isola possa essere favorito dalla revoca dell'embargo e dall'incremento dei rapporti economici, culturali e civili tra l'Italia e Cuba. Dichiara infine voto favorevole sulla mozione Diliberto n. 192 e voto contrario sui restanti atti di indirizzo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel ricordare la passione politica con cui Rifondazione comunista guarda all'esperienza di Cuba, lamenta tuttavia la recente attuazione, in tale paese, di una politica eccessivamente repressiva e liberticida; sottolinea, quindi, la necessità di addivenire ad una definitiva moratoria della pena di

morte ed alla liberazione dei dissidenti politici, esprime netta contrarietà alla politica egemonica perseguita dagli Stati Uniti d'America.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, espressa netta contrarietà all'esperienza politica cubana, connotata da una dittatura di stampo personalistico e socialista, giudica ideologicamente ipocrita o comunque ambigua la posizione assunta dalle forze politiche e sociali di opposizione; dichiara pertanto, a nome del gruppo della Lega nord Padania, voto favorevole sulla mozione La Russa n. 197 e voto contrario sulle mozioni Diliberto n. 192, Bertinotti n. 194 e Folena n. 199.

GIUSEPPE NARO, nel dare atto al Governo degli impegni assunti per contrastare le misure repressive adottate dal regime di Fidel Castro, ritiene che l'attivazione dei programmi di aiuto pubblico a Cuba debba essere subordinata alla garanzia del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nell'auspicare, inoltre, che l'Unione europea assuma, al riguardo, una posizione comune, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sulla mozione La Russa n. 197.

AGAZIO LOIERO, nel rilevare il disagio e l'orrore suscitati dalla svolta autoritaria senza precedenti attuata dal regime di Fidel Castro, paventa il rischio di un ulteriore isolamento diplomatico e di nuove misure economiche sanzionatorie nei confronti di Cuba. Nel dichiarare altresì il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla mozione Folena n. 199, auspica la revoca dell'embargo economico e l'immediato avvio di un processo riformatore che porti al riconoscimento ed alla tutela dei diritti dei cittadini cubani.

GUSTAVO SELVA, richiamato l'intervento da lui pronunciato alla Camera il 13 novembre 1996, in occasione della visita in Italia di Fidel Castro, nel quale denunciava, in particolare, l'assenza di libertà e di giustizia sociale a Cuba, lamenta l'ec-

cessiva benevolenza mostrata dai Governi di centrosinistra nei confronti del regime castrista; rilevato, inoltre, che nel paese latinoamericano non si è purtroppo registrato alcun progresso sul piano della salvaguardia dei diritti umani e civili, sottolinea la necessità che siano ovunque garantite la libertà e la democrazia.

PIERO FASSINO, sottolineata l'opportunità di evitare interpretazioni strumentali di vicende internazionali per fini di politica interna, ritiene che, per fermare la svolta repressiva del regime di Cuba, si debba attuare una politica di pressione basata su iniziative a sostegno delle forze democratiche del paese latinoamericano, che tuttavia non determinino un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. Rilevata altresì l'esigenza di favorire la diffusione in tutto il mondo dei valori della democrazia e della libertà, dichiara voto favorevole sulla mozione Folena n. 199 e sulle parti dei restanti documenti di indirizzo coerenti con l'obiettivo di favorire un processo di transizione democratica a Cuba.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, richiamata la necessità di sostenere i dissidenti cubani e di condannare il regime castrista e la violenza alla quale ricorre per conculcare la libertà di espressione, invita il Governo a subordinare la concessione di aiuti pubblici allo sviluppo a favore di Cuba al rispetto dei diritti umani, sospendendoli ove non cessino le violenze e le esecuzioni sommarie di cui sono vittime i dissidenti politici.

GIUSEPPE GIULIETTI, nel manifestare adesione alla mozione Folena n. 199, sottolinea la necessità che la pena di morte sia bandita in ogni parte del mondo; auspica, inoltre, che i dibattiti parlamentari sui regimi totalitari possano svolgersi con maggiore frequenza.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, nel confermare il parere contrario sugli ultimi tre capoversi della premessa della parte motiva e

sull'ultimo capoverso del dispositivo della mozione Folena n. 199, precisa che il Governo si rimette all'Assemblea sulle restanti parti del medesimo documento di indirizzo.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione La Russa n. 197, nel senso di votare distintamente dalla restante parte i capoversi secondo, terzo e quarto del dispositivo, nonché della mozione Folena n. 199, nel senso di votare le parti sulle quali il Governo si è rimesso all'Assemblea distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le mozioni Diliberto n. 192 e Bertinotti n. 194; approva quindi la mozione La Russa n. 197, ad eccezione dei capoversi secondo, terzo e quarto del dispositivo, che sono approvati con successiva votazione; respinge inoltre la mozione Folena n. 199, ad eccezione degli ultimi tre capoversi della premessa della parte motiva e dell'ultimo capoverso del dispositivo, che sono respinti con successiva votazione.*

### **Sull'ordine dei lavori.**

MARCO AIRAGHI invita la Presidenza a valutare l'opportunità di assumere adeguate iniziative per scongiurare la possibile diffusione del virus della polmonite atipica nei locali della Camera, anche in considerazione dell'elevato numero di turisti che accedono a Palazzo Montecitorio per visitare la mostra del Satiro danzante.

PRESIDENTE assicura che la questione sollevata dal deputato Airaghi sarà oggetto di attenta valutazione.

FILIPPO ASCIERTO, nel denunciare l'aggressione di cui ieri è stato vittima, presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Padova, un giovane militante di Alleanza nazionale, invita il Governo ad

assumere le opportune iniziative per scongiurare il ripetersi di analoghi episodi di violenza.

FRANCA BIMBI, stigmatizzato l'atto di violenza richiamato dal deputato Ascierio, osserva che talvolta anche i giovani militanti di destra si sono resi responsabili di comportamenti connotati da intolleranza politica.

PRESIDENTE, nell'associarsi alle espressioni di condanna di qualsiasi forma di violenza, ritiene che l'episodio richiamato dal deputato Ascierio possa essere oggetto di ulteriore approfondimento attraverso la presentazione degli opportuni strumenti del sindacato ispettivo.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 75).*

PRESIDENTE, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 18,25.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di maggio 2003 predisposto a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 75*).

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 30 aprile 2003, alle 11,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 78).*

**La seduta termina alle 18,30.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armosino, Baccini, Ballaman, Boato, Bonaiuti, Bono, Cé, Colucci, Contento, Dozzo, Galati, Giovanardi, Martusciello, Oliverio, Palumbo, Pisanu, Possa, Prestigiacomio, Ramponi, Rizzo, Selva, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Elio Vito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1545 – Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (approvato dal Senato) (3590) (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato, da ultimo, l'articolo 7.

### ***(Esame dell'articolo 8 – A.C. 3590)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 1*).

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3590.**

***(Ripresa esame dell'articolo 8 – A.C. 3590)***

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Boccia

8.9 ed 8.15 della Commissione ed esprime, invece, parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare del preavviso, sospendo la seduta fino alle ore 10.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.**

PRESIDENTE. Mentre i colleghi prendono posto, vorrei rivolgere un saluto agli allievi dell'istituto tecnico commerciale « Filippo Re Capriata » di Licata presenti nelle tribune (*Applausi*).

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (ore 10,01).**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 18 aprile 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Giampaolo D'Andrea, in sostituzione del senatore Michele Lauria, dimissionario.

**Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (ore 10,02).**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 18 aprile 2003, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione

e sicurezza e per il segreto di Stato il senatore Cesare Marini, in sostituzione del senatore Giorgio Malentacchi, la cui elezione è stata annullata.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3590 (ore 10,03).**

**(Ripresa esame dell'articolo 8 - A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 8.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	293
<i>Votanti</i> .....	290
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	146
<i>Hanno votato sì</i> .....	289
<i>Hanno votato no</i> ....	1

*Sono in missione 75 deputati).*

Prendo atto che gli onorevoli Bellini e Pinto non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

KARL ZELLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

KARL ZELLER. Vorrei intervenire sul mio emendamento 8.2.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, il suo emendamento 8.2 non è stato segnalato e, quindi, non verrà posto in votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 8.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	299
<i>Maggioranza</i> .....	150
<i>Hanno votato sì</i> .....	119
<i>Hanno votato no</i> ....	180

*Sono in missione 75 deputati*).

Prendo atto che gli onorevoli Bellini, Luigi Pepe e Pinto non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei solo far notare ai colleghi della maggioranza un dato, anche rispetto ad un dibattito che si è svolto ieri alla presenza del Presidente della Camera Casini, il quale ha affermato che in questi giorni la Camera non è riunita solo per esaminare le questioni riguardanti il patteggiamento. A differenza di ciò che è avvenuto ieri in quest'aula, quando i banchi del Governo (così come quelli della maggioranza) erano particolarmente affollati, vorrei segnalare che quest'ultimo emendamento è stato bocciato con 180 voti dei colleghi della maggioranza, mentre occorrono 209 deputati perché la Camera sia in numero legale.

Ovviamente, l'opposizione oggi resterà in aula perché si tratta dell'attuazione di una nostra riforma. Anche se non condividiamo alcuni punti del provvedimento, sostanzialmente esso riguarda l'attuazione di una riforma federalista che nella passata legislatura abbiamo fortemente voluto. Facciamo tuttavia notare che gli interessi di questa maggioranza sono diversi da quelli che vengono presentati...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, le chiedo scusa ma questo non è un argomento...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho concluso. Quando si discute di federalismo, l'aula è vuota; quando si tratta di discutere di altri temi, l'aula è piena (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)! Credo che questo vada fatto notare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 8.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con questo emendamento si propone di aggiungere al comma 1 dell'articolo 8 l'inciso « provvisori e ». Non si tratta di una questione banale perché, attraverso tale inciso, si tende a far chiarezza in modo definitivo sul fatto che si tratta di provvedimenti sostitutivi che hanno una limitata efficacia nel tempo. C'è bisogno di questo chiarimento perché il testo della norma prevede che si possa far ricorso all'uso di provvedimenti sostitutivi anche normativi. L'inciso « provvisori » chiarisce che si tratta di sostituirsi nell'esercizio di un potere e non di una surroga di competenza.

Si tratta di un'utile ed opportuna specificazione, rispettosa dei principi che la riforma del titolo V ha introdotto: il principio di sussidiarietà e di leale collaborazione previsti dall'articolo 120 della Costituzione. Senza tale inciso, si corre il rischio di mettere in atto provvedimenti normativi che, anziché avere un potere sostitutivo nell'emergenza, possono risultare arbitrari perché definitivi e limitati nel tempo. È una specificazione che ritengo quanto mai opportuna al fine di trovare elementi di chiarezza in un testo che ha, altrimenti, forti elementi di ambiguità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il mio gruppo sostiene l'emendamento in

esame con le argomentazioni già esplicitate dal collega Bressa poco fa e non aggiungo nulla su questo.

Coglierei l'occasione per rivolgermi al ministro La Loggia al quale tutti dobbiamo riconoscere la pazienza e la costanza con la quale ha seguito i lavori parlamentari sia al Senato sia alla Camera, sia in Commissione sia in aula su questo provvedimento. È un segno di rispetto nei confronti del nostro lavoro, ma perché tale rispetto si manifesti pienamente il ministro non può stamattina non dare alcuni chiarimenti al Parlamento su quanto sta avvenendo nella Casa delle libertà a proposito del tema del federalismo.

Ci era stata raccontata la raggiunta grande armonia all'interno della vostra coalizione attorno ad un nuovo disegno di riforma costituzionale che avrebbe inglobato la *devolution* di Bossi. Leggiamo in questi giorni dichiarazioni di esponenti importanti della Lega (Calderoli ed oggi lo stesso ministro Bossi) che dicono tutt'altro. Il senatore Calderoli dice: noi non voteremo mai la controriforma centralista La Loggia-D'Onofrio che è un tradimento del patto elettorale. Non possiamo accettare né la reintroduzione del concetto di interesse nazionale, né Roma capitale, né il principio capestro in base al quale tutte le regioni insieme sono obbligate ad attivare il federalismo. Inoltre, colora tali dichiarazioni con un'affermazione che non comprendiamo: conta la *devolution*, non i patti su marciapiedi e tombini. Infine, è sui giornali di stamani la dichiarazione del ministro Bossi che dice: attenti, il Governo può cadere; la riforma La Loggia non la votiamo; non votiamo l'interesse nazionale; Enrico La Loggia e D'Onofrio non sono esempi di federalismo, sono professori molto cavillosi e vecchi democristiani.

Signor ministro, a tali affermazioni lei risponde sui giornali in un modo del tutto insufficiente perché si appella alla categoria prepolitica della calma. Non credo che il problema che pone la Lega derivi dal fatto che sono poco calmi in questi giorni e lo saranno, magari, ancor meno a Pontida. Vi è un problema politico attorno a

questa vicenda che abbiamo già denunciato: la confusione che state facendo tra riforme costituzionali che dovrebbero cambiare o stravolgere quella riforma del titolo V che con la legge che stiamo esaminando dovrebbe essere applicata.

Signor ministro, se lei non darà tali chiarimenti — io credo che lo farà stamattina — dovremo pensare che anche lei sia partecipe di una presa in giro nei confronti del Parlamento che il Parlamento non deve essere più disposto a sopportare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	368
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì .....	149
Hanno votato no ..	219).

Ricordo che l'emendamento Zeller 8.4 non è stato segnalato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 8.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	364
Votanti .....	359
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	141
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.15 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	369
<i>Votanti</i> .....	363
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	182
<i>Hanno votato sì</i> .....	352
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 8.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Questo emendamento affronta, nel campo dei poteri sostitutivi, un problema che consideriamo fondamentale in particolare in questo provvedimento, ma più in generale in tutta la partita che riguarda il federalismo: mi riferisco alla questione dei diritti fondamentali, cioè i diritti civili e sociali universalmente riconosciuti ai sensi della Costituzione. Noi, quindi, riprendiamo quanto stabilito dall'articolo 120 della Costituzione e chiediamo che venga introdotto tale principio, affinché lo Stato possa agire con un potere sostitutivo, nel caso che tali diritti fondamentali venissero violati.

Riteniamo che ciò sia indispensabile perché, mentre con riferimento a tutta la partita della normativa comunitaria vi è un'articolazione di percorso e di provvedimenti affinché ogni ruolo venga svolto nella dovuta maniera, su questa partita dei diritti niente è regolamentato; noi invece riteniamo che almeno dal punto di vista dei principi ciò debba essere affermato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	379
<i>Votanti</i> .....	377
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	151
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Avverto che gli emendamenti Mascia 8.7 e Zeller 8.5 non sono stati segnalati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	376
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	380
<i>Votanti</i> .....	377
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ..	359).

Passiamo alla votazione dell'articolo 8. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Poc'anzi, il collega Leoni ha posto una questione rilevante, ma — ahimè — il ministro fa finta di niente, così come la maggioranza. Stiamo votando un articolo importante e soprattutto un provvedimento importante e, al riguardo, vorrei precisare che l'opposizione ha tenuto un atteggiamento fortemente costruttivo ed anche il nostro voto lo sarà altrettanto. Si tratta infatti dell'attuazione di una riforma varata nella scorsa legislatura e di fatto noi stiamo assecondando il processo di attuazione di quella riforma.

Qualche settimana fa — è stato rilevato già altre volte ed io insisto su questo — abbiamo approvato una modifica costituzionale, la cosiddetta *devolution*, mentre il Consiglio dei ministri approvava una controriforma, per così dire, del titolo V, così come, al tempo stesso, altre riforme strettamente connesse alla vita degli enti locali e delle regioni si annunziano alle porte.

Stiamo riproponendo questa mattina, con serenità, con garbo ed anche con una certa fermezza, il problema che abbiamo già sollevato ieri sera. Non c'è alcun motivo né di ostruzionismo, né di opposizione strumentale, né di critica distruttiva: questo provvedimento sta registrando un atteggiamento fortemente costruttivo da parte dell'opposizione e sappiamo anche che questa mattina dovremo concludere i nostri lavori.

Non ci sono dietrologie, vi è solo e soltanto la giusta richiesta dell'opposizione di conoscere quale sia l'itinerario programmatico che la maggioranza e il Governo intendono porre in campo sulle questioni di riordino costituzionale delle leggi di attuazione di tale riordino.

Possibile che ogni giorno dobbiamo assistere ad affermazioni che dicono tutto e il contrario di tutto? Ed oggi, che il Governo e la maggioranza hanno l'opportunità ed anche il dovere di informare il Parlamento su ciò che intendono realizzare, non riusciamo ad ottenere una risposta.

Dunque, ho colto l'occasione di una dichiarazione di voto su questo articolo per porre con forza, anche se con molto

garbo e serenità, l'esigenza che il ministro ci dica con altrettanto garbo e serenità qual è l'intenzione del Governo e della maggioranza sull'itinerario complessivo delle riforme costituzionali e delle leggi di attuazione.

Noi avremmo l'esigenza di saperlo, ma credo anche — mi consenta, Presidente — il diritto di saperlo, visto che ci troviamo in un regime democratico ancorché fortemente minacciato da una serie di provvedimenti che, purtroppo, si stanno affermando in questa legislatura. Quindi, ritengo che fornire una risposta sia doveroso da parte del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, l'articolo in esame presenta una grave carenza, in quanto non prevede più il coinvolgimento della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Vorrei ricordare a questa Assemblea che, sin dal 1989, nella legge cosiddetta La Pergola, in caso di esercizio del potere sostitutivo da parte del Governo, era sempre previsto il parere della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Tale carenza ci appare, peraltro, in netta controtendenza con lo stesso spirito del provvedimento in esame in quanto, negli articoli 1 e 3, è stato introdotto proprio il parere della suddetta Commissione bicamerale.

Anche l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001 valorizza il ruolo di tale Commissione e stranamente, proprio in un campo molto delicato nel quale sarebbe assolutamente necessario il coinvolgimento della Commissione bicamerale, viene cancellato ogni riferimento al riguardo.

Per questo motivo esprimeremo un voto contrario sul presente articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro, annuncio l'astensione dei Verdi sull'articolo 8, ma vorrei brevemente ritornare sulle questioni sollevate durante la discussione dell'articolo dal collega Carlo Leoni e, in sede di dichiarazione di voto sul medesimo articolo, dal collega Boccia.

Signor ministro, lei sa che alla collaborazione e al confronto leale e costruttivo che da parte nostra ci sono stati su questo provvedimento si sono sempre accompagnate, via via che si stava intorbidendo il quadro politico e istituzionale, preoccupazioni connesse a questo disegno di legge. Tanto è vero che su una questione specifica avevamo presentato due questioni di costituzionalità che, a seguito dell'impegno da parte del Governo di superare quella problematica, abbiamo ritirato.

Tuttavia, sulla connessione tra la vicenda di questo disegno di legge ordinario di attuazione del vigente titolo V della Costituzione e il disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 117 in materia di cosiddetta devoluzione e del preannunciato...

Vedo, però, che il ministro, a cui ci stiamo rivolgendo, non può ascoltarci. Stiamo cercando di dialogare, ma bisogna essere in due per farlo.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Ascolto, ascolto.

MARCO BOATO. In relazione al preannunciato e, poi, ufficializzato, in sede di Consiglio dei ministri, nuovo, ulteriore disegno di legge costituzionale di riforma più generale e complessiva — è stato definito un *restyling* del titolo V della Costituzione —, abbiamo espresso tempestivamente alcune preoccupazioni, tanto che abbiamo presentato una questione sospensiva che abbiamo mantenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Quindi, non è da oggi che Boccia, Leoni e Boato pongono questo problema. Lo abbiamo posto sin dall'inizio. Cosa si aggiunge oggi, signor Presidente e signor ministro? Voi ci avete annunciato in quest'aula un accordo della maggioranza sul rapporto tra questo provvedimento, devoluzione e riforma del titolo V. Noi leggiamo le dichiarazioni di un Vicepresidente del Senato e di esponenti politici della maggioranza che denunciano l'inesistenza di quell'accordo e, addirittura, dichiarano di voler votare contro. Ieri, ho usato un'espressione e ho pregato i resocontisti di scriverla tra virgolette. Lo dico nuovamente ai resocontisti: scrivetela tra virgolette. Avete un modo « schizoide » di procedere. Ma, è una materia così delicata ed importante che non può essere accettabile che ciò avvenga.

Questo è il motivo delle nostre preoccupazioni che abbiamo espresso fin dall'inizio ma che, adesso, trovano, *per tabulas*, nelle dichiarazioni pubbliche, fondamento politico e istituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo si asterrà dalla votazione di questo articolo. Pensiamo che la legge al nostro esame dia un elemento di parziale certezza — ma sempre e comunque certezza — nei confronti di una discussione che si è aperta da molto tempo sul rapporto tra Stato e regioni e che ha la necessità di trovare un ancoraggio, per permettere ad ognuno di avere elementi definiti per quanto riguarda le proprie competenze e le proprie funzioni, in merito a quanto è stato riformato, nel passato, del titolo V della Costituzione.

Tocchiamo un tema relevantissimo che riguarda tutto il paese e tutti i cittadini, perché sappiamo che su questo si gioca una parte rilevante dell'organizzazione dello Stato, in termini di ridefinizione di competenze, di programmazione dello sviluppo, di organizzazione dei servizi, di

effettività dei diritti di cittadinanza su questioni di grande rilievo che vanno dal tema dell'istruzione, a quello della salute, a quello sicurezza, ai problemi del lavoro e a quant'altro riguarda i diritti fondamentali che afferiscono al diritto di cittadinanza.

Oramai, ci troviamo impegnati in seconda lettura, in questo ramo del Parlamento, per dare attuazione ad una riforma costituzionale con legge ordinaria. È già stato ricordato, però, quanto questo avvenga in un clima di profonda incertezza e di grande confusione, determinatosi per le continue difficoltà di rapporti tra i gruppi politici di maggioranza e all'interno del Governo. Abbiamo avuto modo di seguire con attenzione il dibattito, che ci riserva ogni giorno qualche novità: ci sono giorni nei quali vengono annunciate pace, fratellanza, concordia e unità di intenti tra il Governo e i gruppi politici della maggioranza; ventiquattr'ore dopo, assistiamo a minacce come quelle pronunciate ieri, in modo molto chiaro e netto, da Bossi e da altri appartenenti alla Lega, i quali minacciano la crisi di governo. Pertanto, è atteso, tra qualche giorno, un ritrovo in qualche località italiana, durante il quale, forse, qualcuno annuncerà al paese che ci potrebbe essere una crisi di governo. Ma ci rendiamo conto di cosa significhi ciò? Si vuole, quindi, rimettere in fibrillazione l'intero sistema politico nel nostro paese?

Sono affermazioni, lasciatemelo dire, irresponsabili. Non si tratta di una perdita di responsabilità che può passare inosservata quando queste affermazioni vengono fatte da autorevoli figure politiche o da autorevoli ministri per le riforme a questo proposito.

Quindi, credo che ci sia la necessità di avere una risposta a quanto già affermato da alcuni colleghi, come l'onorevole Leoni (quando ci trovavamo in sede di dichiarazioni di voto su un emendamento all'articolo 8) o, poco fa, dagli onorevoli Boccia e Boato i quali chiedevano al ministro La Loggia che segue i nostri lavori una parola di chiarezza su questo punto.

Tuttavia, non è tanto un problema di curiosità personale, ma vi è la necessità di avere per tutti, ad iniziare dalla chiarezza e dalla trasparenza dei rapporti seppure dialettici all'interno di un aula parlamentare, un'indicazione su quello che intende fare il Governo nonché cosa pensa su quanto ieri è stato dichiarato sulle questioni più politiche generali dell'assetto del Governo e più in particolare su una riforma ulteriore del titolo V che rischia di mettere alla berlina tutto il lavoro che stiamo facendo, mettendolo da parte, annullandolo e quindi creando ancora degli stati di incertezza e di difficoltà per quanto concerne l'organizzazione dello Stato. Io credo che queste cose siano inammissibili e, signor Presidente, vi è la necessità che il Governo non indugi ulteriormente per dare una risposta a quanto già abbiamo chiesto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARCO BOATO. Abbiamo avuto una risposta...

RENZO INNOCENTI. È inaudito!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	392
Votanti .....	250
Astenuti .....	142
Maggioranza .....	126
Hanno votato sì .....	226
Hanno votato no ..	24).

(*Esame dell'articolo 9 – A.C. 3590*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9...

MARCO BOATO. È stato eloquente il Governo! Questo sarebbe il dialogo parlamentare?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente (*Commenti del deputato Boato*)...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, tenendo presente che l'emendamento 9.4 della Commissione è stato ritirato, il parere sugli altri emendamenti è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	402
Votanti .....	262
Astenuti .....	140
Maggioranza .....	132
Hanno votato sì .....	24
Hanno votato no ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	406
Votanti .....	392
Astenuti .....	14
Maggioranza .....	197
Hanno votato sì .....	159
Hanno votato no ..	233).

Avverto che l'emendamento Collé 9.1 non è stato segnalato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	410
Votanti .....	401
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì .....	394
Hanno votato no .	7).

#### (Esame dell'articolo 10 – A.C. 3590)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole all'emendamento 10.20 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Olivieri 10.1, Boato 10.11 e Detomas 10.12 a condizione

che vengano riformulati negli stessi termini dell'emendamento 10.20 della Commissione.

Il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Avverto che gli emendamenti Zeller 10.5, 10.6, 10.7 e 10.8 non sono stati segnalati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Collè 10.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	398
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	44
<i>Hanno votato no</i> ..	354).

Avverto che il successivo emendamento Detomas 10.17, identico agli emendamenti Olivieri 10.16 e Boato 10.18, non è stato segnalato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Olivieri 10.16 e Boato 10.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta, Ciro Alfano e Spina Diana non sono riusciti a votare.

Avverto che l'emendamento Zeller 10.9, identico all'emendamento Bressa 10.2, non è stato segnalato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quello in oggetto è uno degli argomenti che ha lungamente interessato i lavori della Commissione. Noi volevamo sopprimere questo comma per una serie di ragioni che, addirittura, ci avevano indotto a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità. Ritenevamo infatti che la lettera dell'articolo – presentata a seguito di un emendamento proposto dal relatore ed approvato dal Governo – fosse palesemente incostituzionale per una serie di motivi.

Innanzitutto, veniva sovvertito il principio della gerarchia delle fonti e rinviato ad un decreto del Presidente della Repubblica – di natura regolamentare – il contenuto di importanti norme, mentre questa materia è regolata dallo statuto di

autonomia speciale e dalle relative norme di attuazione di rango costituzionale. In secondo luogo, vi erano delle obiezioni logico-giuridiche perché il contenuto era chiaramente contraddittorio, in quanto, da un lato venivano fatte salve le competenze delle province autonome e dall'altro veniva richiamata genericamente la disposizione del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 17 maggio 2001. Vi era poi un ulteriore salto logico in quanto si faceva riferimento a questo specifico decreto del Presidente della Repubblica — n. 287 del 17 maggio 2001 — il cui articolo 15 prevedeva espressamente che il medesimo non trovasse applicazione nei confronti delle province autonome: quindi ci trovavamo di fronte ad un autentico pasticcio.

Va dato atto al ministro La Loggia di essersi fatto interprete di queste nostre preoccupazioni e di aver contribuito a fare chiarezza, al punto tale che adesso ci troviamo di fronte all'emendamento 10.20 della Commissione, e agli identici emendamenti Olivieri 10.1, Boato 10.11 e Detomas 10.12 che superano il problema. Di qui la nostra disponibilità, non solo a ritirare la questione pregiudiziale di costituzionalità, ma a votare anche a favore del provvedimento.

Da parte del ministro La Loggia ci saremmo immaginati un analogo atteggiamento di disponibilità e comprensione anche rispetto ad altri controversi passaggi di questo provvedimento. Ci saremmo aspettati dal ministro — date le sue qualità — che quest'oggi rendesse in aula un chiarimento politico, in qualche modo definitivo rispetto alle polemiche giornalistiche che tra ieri ed oggi hanno impegnato gli organi di stampa. Spero che lo possa fare a conclusione di questo nostro dibattito, perché non è cosa di poco conto trovarsi in aula a ragionare circa l'attuazione di una riforma costituzionale nel momento in cui il Consiglio dei ministri ha approvato una nuova riforma del titolo V e all'interno della maggioranza vi sono delle crepe così clamorosamente vistose.

Per vostra memoria voglio solo ricordare che pochi giorni fa in quest'aula,

mentre discutevamo della devoluzione e sia la maggioranza sia il Governo si erano chiusi a riccio senza voler mai accettare una discussione sul merito, in più occasioni richiamai il ministro Bossi alla coerenza dei comportamenti. Infatti, in quell'occasione stavamo per votare il testo di legge sulla devoluzione, mentre due giorni prima il Consiglio dei ministri aveva approvato una potente riforma di ricentralizzazione che, in qualche modo, smontava la riforma in senso federale attuata nella passata legislatura attraverso la modifica del titolo V.

Oggi, riviviamo in quest'aula le stesse contraddizioni di allora, ma con un'aggiunta: infatti, mentre quel giorno il ministro Bossi brontolava rispetto alle mie argomentazioni, ieri *la Padania* ha fatto sue quelle stesse argomentazioni e ha dichiarato di non poter in nessun modo accettare l'ipotesi della reintroduzione dell'interesse nazionale e la cancellazione della competenza legislativa concorrente.

Ora, mi rendo conto che, nel momento in cui da questi banchi sono state mosse queste critiche, il ministro Bossi, che doveva «incassare» la bandiera elettorale della devoluzione, non poteva fare diversamente, ma in seguito probabilmente ha letto meglio ciò che è stato approvato nel Consiglio dei ministri e si è reso conto di essere stato imbrogliato; di qui le reazioni molto dure apparse sugli organi di stampa.

Prima di arrivare al voto finale sul provvedimento in esame, che — lo ripeto — è importante perché attua la riforma del titolo V della Costituzione, sarebbe quanto mai opportuno che il Governo e la maggioranza facessero chiarezza anche sulla loro posizione politica perché non si può continuamente scherzare con le istituzioni, come da troppo tempo questo Governo e questa maggioranza stanno facendo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, il sesto comma dell'articolo 10 del provvedimento La Loggia è sintomatico di

ciò che sta avvenendo relativamente a questa materia, vale a dire di una confusione sostanziale che si manifesta nel Governo sul tipo di politica che si vuole adottare in materia di federalismo regionale. Da una parte, vi sono componenti della maggioranza che spingono verso forme di federalismo spinto, addirittura distruttivo dell'unità nazionale e dall'altra parte, quella prevalente, vi è una tendenza alla riaffermazione di un centralismo che mi sembra oramai del tutto antistorica.

Abbiamo condotto una lunga battaglia in Commissione per ottenere un punto di mediazione (è francamente anche una cosa ovvia); è stato convenuto, infatti, relativamente al comma 6 dell'articolo 10, che le previsioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 2001 debbano essere compatibili con lo statuto speciale di autonomia e con le relative norme di attuazione. Se non fosse così, qualsiasi disposizione sarebbe incostituzionale visto il rango degli statuti delle regioni a statuto speciale. Abbiamo condotto una durissima battaglia in Commissione per ottenere questo punto di mediazione, che è durata un'intera serata, mentre il Governo, arroccato su una posizione centralista, pretendeva di non modificare minimamente il comma 6 che noi abbiamo ritenuto non solo sbagliato, ma addirittura incostituzionale. Siamo comunque riusciti ad ottenere questo punto di mediazione anche se continuiamo a ritenere che sarebbe preferibile non approvare proprio il sesto comma. È per questo motivo che abbiamo presentato un emendamento suppressivo del medesimo.

Mi interessava comunque sottolineare, rispetto alle polemiche che vengono sollevate quotidianamente in materia di federalismo regionale ed agli atteggiamenti ondivaghi del Governo, il fatto che su questo tema tutto il dibattito che si è incentrato in Commissione sul sesto comma dell'articolo 10 è sostanzialmente indicativo della confusione presente nel Governo su tale tema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 10.2 che reca la mia prima firma.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che anche l'emendamento Boato 10.10 è stato ritirato.

Passiamo ora all'emendamento 10.20 della Commissione.

Ricordo che il relatore ha avanzato ai presentatori degli identici emendamenti Olivieri 10.1 e Boato 10.11 la richiesta che gli stessi vengano riformulati negli stessi termini dell'emendamento 10.20 della Commissione. Se l'emendamento 10.20 della Commissione venisse approvato, gli identici emendamenti risulterebbero assorbiti.

Onorevole Boato, concorda con la richiesta avanzata dal relatore?

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che il collega Olivieri abbia già comunicato alla Presidenza di essere d'accordo a riformulare l'emendamento 10.1 che reca la sua prima firma; lo stesso si può dire per gli identici emendamenti 10.11, che reca la mia prima firma, e Detomas 10.12.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, l'emendamento Detomas 10.12 non è segnalato.

MARCO BOATO. In ogni caso vi sarebbe stato l'accordo a riformularlo. Una volta accettato nell'accesso dibattito svolto in Commissione (alla fine ha avuto un esito positivo) di aggiungere al comma 6 l'espressione « compatibilmente con lo statuto speciale di autonomia e relative norme di attuazione », diventa pleonastico, ed i giuristi direbbero ultroneo, fare iniziare il comma 6 con l'espressione « Fatte salve le competenze spettanti alle Province autonome di Trento e Bolzano (...) ».

È ovvio che se la norma che viene introdotta deve essere compatibile con lo statuto e con le norme di attuazione, queste competenze sono fatte salve. Abbiamo già ricordato, lo ha fatto poc'anzi il collega Bressa illustrando la *ratio* dell'emendamento Bressa 10.2 che successivamente abbiamo ritirato perché interamente soppressivo, che durante il confronto in Commissione, ed anche di fronte all'opinione pubblica delle province autonome di Bolzano e di Trento, che ha avuto grande attenzione, tramite gli organi di stampa, rispetto a questa vicenda, è emerso quanto ritenessimo grave l'originaria introduzione, sarebbe da dirsi imposizione, da parte del Governo del comma 6, così come originariamente definito.

Il confronto e la presentazione per l'esame dell'Assemblea delle due questioni pregiudiziali di costituzionalità hanno indotto, e di questo abbiamo dato atto positivamente in quella circostanza e lo ripeto anche oggi, il Governo e la maggioranza della Commissione, ed anche il relatore Cristaldi, a cercare un punto d'incontro che fosse rispettoso delle competenze e delle autonomie speciali, in particolare di quelle delle province autonome di Trento e di Bolzano. Per questa ragione, noi esprimeremo voto favorevole sull'emendamento 10.20 della Commissione e sugli emendamenti Olivieri 10.1 e Boato 10.11 resi identici a seguito della riformulazione trovando così un punto di incontro e di equilibrio positivo dopo un aspro confronto costituzionale e politico. Proprio sottolineando l'esito positivo di tale confronto, mi rivolgo ancora una volta al ministro La Loggia, perché credo che non sia corretto ciò che sta avvenendo — in questo momento specifico sta avvenendo qualcosa di positivo e noi lo voteremo, — ovvero che un ministro che viene interpellato da tutti i gruppi dell'opposizione su una materia che è strettamente legata con quella al nostro esame e che, a tale interpellato, fra l'altro molto rispettoso, non risponda; credo si tratti di un episodio negativo sotto il profilo del confronto parlamentare. Mi auguro quindi che ciò

possa avvenire tempestivamente. Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo sugli identici emendamenti 10.20 della Commissione, Olivieri 10.1 e Boato 10.11.

**PRESIDENTE.** Onorevole Olivieri, accetta anche lei la riformulazione proposta dal relatore?

**LUIGI OLIVIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei associarmi alle riflessioni formulate dal collega Boato sulla riformulazione che viene proposta, attraverso l'emendamento 10.20 della Commissione, degli emendamenti 10.1 e 10.11 di cui il primo reca la mia firma e quella dei colleghi Kessler e Bressa.

Vorrei evidenziare come i gruppi dell'opposizione hanno avuto ragione in Commissione nel tenere alta e viva la riflessione su questo comma 6, che rappresentava, nella stesura originaria veramente uno strafalcione sia dal punto di vista istituzionale sia da quello costituzionale, tant'è che presentammo due questioni pregiudiziali, una di costituzionalità e l'altra di merito, successivamente anche una questione sospensiva, che vennero ritirate proprio all'esito dell'ulteriore riflessione svolta dal relatore ed anche dal Governo. Da questo punto di vista deve essere dato atto ad entrambi di avere svolto una riflessione molto positiva in modo che ci permette di votare positivamente sull'emendamento 10.20 della Commissione e di ritenere quindi assorbiti gli emendamenti che hanno dato vita all'emendamento della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo, quindi, alla votazione degli identici emendamenti 10.20 della Commissione, Olivieri 10.1 e Boato 10.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo Misto-Minoranze linguistiche esprimerà voto favorevole sull'emendamento 10.20 della Commissione, ricordando soltanto che, no-

nostante questa formulazione (il cosiddetto emendamento Mitolo sul quale vi è stata una lunga discussione in sede di Commissione) e nonostante il fatto che questo emendamento sia stato depotenziato, in modo che nella sostanza non avrà più alcun effetto pratico, rimane un *vulnus* a livello procedurale, perché continuiamo a sostenere che questa materia andrebbe disciplinata con norme di attuazione e con lo statuto di autonomia.

Ciononostante, dobbiamo dare atto al ministro La Loggia per la sensibilità dimostrata e ringraziamo anche i colleghi della Lega che ci hanno dato una mano e quelli dell'opposizione che ci hanno sostenuto in questa nostra richiesta. Per questo motivo, voteremo a favore di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.20 della Commissione, unitamente agli identici emendamenti Olivieri 10.1 e Boato 10.11, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	412
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Passiamo all'emendamento D'Alia 10.15.

GIAMPIERO D'ALIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, le minoranze linguistiche voteranno contro questo articolo 10, per il semplice motivo che noi riteniamo che questa norma sia di dubbia costituzionalità. Vorrei ricordare a quest'Assemblea che due anni fa, in occasione del voto sulla legge costituzionale n. 3 del 2001, abbiamo abolito il commissario del Governo dalla Costituzione. Ora ci viene riproposta, in una veste diversa, la stessa cosa: praticamente si reintroduce il prefetto come rappresentante dello Stato nelle autonomie. Noi riteniamo che questo sistema sia poco compatibile con una riforma federalista, perché non esiste nessuno Stato federale al mondo, nessun esempio a livello internazionale, dove vi sia la figura del commissario del Governo o di un rappresentante dello Stato. Anche in paesi diciamo poco sviluppati in senso federalista, come ad esempio la Repubblica d'Austria, la funzione di rappresentanza del Governo spetta al presidente del Land – nel nostro caso, al presidente della regione –, per cui avevamo presentato degli emendamenti dove si demandava al presidente della regione di svolgere questo compito. Questo sarebbe stato un indirizzo federalista, ma certamente non reintrodurre una cosa che è stata cancellata da una riforma costituzionale! Ci pare di costituzionalità assai dubbia reintrodurre con legge ordinaria una figura abolita con legge costituzionale. Pertanto, noi voteremo contro questo articolo, proprio per i motivi che ho appena spiegato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Con l'approvazione degli emendamenti 10.20 della Commissione, Olivieri 10.1 e Boato 10.11, le perplessità che noi avevamo sono state fugate. Da parte nostra non c'è nessuna obiezione al contenuto di questo articolo: lo consideravamo lesivo delle autonomie speciali, ma con la correzione che è stata apportata questo pericolo non vi è più, pertanto il nostro sarà un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	406
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	394
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

***(Esame dell'articolo 11 – A.C. 3590)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative all'articolo 11, salvo l'emendamento Zeller 11.2, per il quale si invitano i presentatori al ritiro.

PRESIDENTE. L'emendamento Zeller 11.2 non è stato segnalato, onorevole Cristaldi, quindi non verrà comunque posto in votazione.

Il Governo?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Il Governo esprime parere conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cabras 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, mi rivolgo innanzitutto al ministro La Loggia ma anche al relatore. Entrambi provengono da una regione a statuto speciale. Il relatore è addirittura l'apprezzato e stimato sindaco di un'importante città siciliana. L'onorevole La Loggia è stato – lo voglio ricordare – assessore al bilancio di una giunta importante e significativa (non solo al bilancio; ha avuto molte altre deleghe) del comune di Palermo. La loro tradizione è, dunque, fortemente segnata da un'esperienza municipalista.

Ministro, vorrei che, in pochi secondi, ci spiegasse per quale ragione le maggiori autonomie riconosciute da questa legge costituzionale ai comuni nelle regioni a statuto ordinario non debbano essere riconosciute ai comuni nelle regioni a statuto speciale. Per quale ragione, con il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, in gran parte dell'Italia si potranno realizzare le città metropolitane, com'è previsto dalla Costituzione, mentre in Sicilia, in Sardegna o in Trentino-Alto Adige si dovrà approvare un'apposita legge regionale per realizzare tutto questo?

L'autonomia speciale è una marcia in più per consentire, con la specialità dello statuto, di recuperare condizioni di maggiore e migliore autonomia e capacità di autorganizzazione. Francamente, ciò che vale per le regioni a statuto ordinario dovrebbe essere consentito, ordinariamente, alle regioni a statuto speciale. La prego, ministro, di rivedere, anche in relazione alla sua profonda conoscenza della specialità dello statuto siciliano e delle altre regioni, la sua posizione, riconoscendo alle città, ai comuni e alle province dell'isola siciliana e delle altre regioni una condizione riconosciuta alle regioni a statuto ordinario. Le chiedo ciò, apprezzando il senso costruttivo con il quale ha voluto guardare anche a questi aspetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, con l'emendamento in esame abbiamo posto un problema serio. Francamente, non comprendiamo per quale motivo il ministro ed il relatore continuino ad esprimere parere contrario. Quello riguardante le autonomie è un processo evolutivo che, in questo paese, è iniziato oltre cinquant'anni fa con l'articolo 5 e il titolo V della Costituzione. Ovviamente, attraverso tale processo evolutivo, le autonomie acquistano, in questo paese, sempre maggiori poteri. Oggi, si pone il seguente problema: la riforma del titolo V, approvata nel 2001, è più avanzata rispetto alla situazione delle autonomie locali nelle regioni a statuto speciale.

Con l'emendamento in esame, riteniamo di risolvere tale problema, ristabilendo un equilibrio e riconoscendo maggiori autonomie anche alle regioni a statuto speciale, laddove, attraverso il titolo V, sono state riconosciute maggiori autonomie agli enti locali. È incomprensibile, quindi, l'atteggiamento — ed anche il parere contrario — del Governo se non nel senso che ho già avuto modo di spiegare, ossia che questo Governo manifesta una sostanziale mentalità centralista, sia a livello nazionale sia a livello regionale. In realtà, possiamo constatare che anche tra gli esponenti della Lega, compreso il ministro Bossi, pur parlando di federalismo regionale, si ragiona in termini di centralismo, ossia di un potere centrale delle regioni che sia soffocante rispetto a quello delle autonomie. Solo in questa logica, interpretiamo il parere contrario espresso dal ministro e dal relatore.

**NICOLÒ CRISTALDI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI, Relatore.** Signor Presidente, non vorrei che, dal dibattito, ai distratti risultasse che sulle autonomie locali non abbiamo legiferato né abbiamo espresso tesi. L'articolo 2, approvato con un ampio consenso, offre, con riferimento agli enti locali, una precisa disciplina, andando

oltre l'originaria posizione del disegno di legge della maggioranza e del sottoscritto.

La vicenda delle città metropolitane, onorevole Enzo Bianco, non è un caso nuovo per le regioni a statuto speciale, le quali possono già legiferare.

Lei ha voluto citare anche la regione siciliana: mi permetto di dire che quest'ultima, ad esempio, ha già legiferato sulle città metropolitane, ha istituito le città metropolitane.

**ENZO BIANCO.** In modo difforme dalla Costituzione!

**NICOLÒ CRISTALDI, Relatore.** Le città metropolitane non sono diventate esecutive per una serie di provvedimenti esecutivi che si sarebbe dovuto adottare successivamente ma che non sono stati adottati perché, nel frattempo, sviluppatosi il dibattito sul nuovo titolo V della Costituzione, la politica ha deciso un momento di attesa e di riflessione; tuttavia, i poteri istitutivi delle città metropolitane sono già contenuti negli atti delle regioni a statuto speciale.

L'eventuale approvazione di questo emendamento peggiorerebbe le cose perché andrebbe non tanto a chiarire alcuni aspetti, ma ad introdurre materie nuove e complesse. Mi permetto di dirlo, in tutta modestia, essendo un appassionato di questa materia, come lei molto benevolmente ha voluto riconoscere.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cabras 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	159
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 11.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	331
<i>Astenuti</i> .....	76
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	97
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	405
<i>Votanti</i> .....	242
<i>Astenuti</i> .....	163
<i>Maggioranza</i> .....	122
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cabras 11.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto per l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo, così lungo, non è una pura esercitazione di stile, ma un esempio di provvedimento organico di attuazione dei principi fonda-

mentali del federalismo fiscale previsto dall'articolo 119 della nostra Costituzione (come riformata nella passata legislatura).

La proposta emendativa in parola, molto importante e molto ben strutturata, consta delle seguenti parti: principi fondamentali del finanziamento delle amministrazioni territoriali; oggetto e procedure del finanziamento delle amministrazioni territoriali; coordinamento della finanza pubblica; tema dei tributi propri; tema delle compartecipazioni; tema del coordinamento e dell'autonomia tributaria delle regioni; tema del coordinamento dell'autonomia tributaria degli enti locali; esercizio dei poteri legislativi e regime finanziario; Fondo perequativo di cui all'articolo 119, terzo comma, della Costituzione; quote regionali del Fondo perequativo di cui all'articolo 119, terzo comma, della Costituzione; rapporti finanziari tra Stato ed enti locali; Fondo perequativo di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione; partecipazione delle regioni alle attività di accertamento; infine, la parte concernente le norme transitorie.

Potrebbe essere — e sarà — un provvedimento autonomo che presenteremo come Ulivo all'indomani della chiusura di questa discussione. Ciò a dimostrazione del fatto che la partita più importante relativa all'attuazione del titolo V della Costituzione, quella delle norme che danno sostanza e corpo al federalismo fiscale in questo paese è stata presa, da noi, molto sul serio e, da parte del Governo e della maggioranza, molto, molto meno.

Vorrei ricordare ancora una volta che la Commissione, che si sarebbe dovuta occupare di queste questioni — attraverso uno strumento che era stato auspicato dal collega Pagliarini, che aveva presentato un emendamento alla legge finanziaria, poi approvato —, che avrebbe dovuto occuparsi di queste cose e che avrebbe dovuto consegnare entro il mese di marzo un rapporto, non si è ancora riunita perché il Governo non ha nominato i propri rappresentanti. Ma questo è ancora poca cosa: sono due anni che questo Governo è in carica e in questi due anni questo

Governo, che sembrerebbe fare del federalismo uno dei punti programmatici forti della sua azione, non ha ancora scritto una riga in questa direzione, non ha fatto ancora una proposta.

Di fronte a questo nostro maxi articolo aggiuntivo abbiamo sentito una parola del relatore? Abbiamo sentito una parola dei colleghi di maggioranza? Abbiamo sentito una parola del Governo? No, l'unica parola che sono stati capaci di dire è stata in senso contrario: votiamo contro questa ipotesi.

Allora, la domanda è presto fatta: di che cosa stiamo discutendo? E davvero voi pensate che questa striminzita legge di attuazione del titolo V, contraddetta da altre iniziative del Governo, possa qualificarvi convenientemente sul piano dell'attuazione del federalismo nella nostra Repubblica? Io credo che la risposta sia immediata: no, a voi del federalismo interessa poco o nulla; a voi della modifica istituzionale e degli assetti di potere nel nostro paese non interessa nulla. Ne avete dato dimostrazione ieri quando non avete votato un emendamento (con l'eccezione della Lega nord Padania) che l'opposizione aveva proposto e che avrebbe consentito alle regioni, alle province e ai comuni di disporre di risorse strumentali, organizzative, umane e finanziarie in tempi rapidi. Avete scelto la strada dei collegati alla finanziaria, una strada che rinverrà di oltre due anni l'attuazione delle cose di cui stiamo discutendo.

Ma vi rendete conto della debolezza politica e delle vostre prese di posizione normative e politiche? Vi rendete conto che voi non state facendo nulla lungo la strada dell'attuazione del federalismo in questo nostro paese? Anzi, quello che state facendo, in qualche modo, contraddice quella linea, quella strada che la XIII legislatura aveva così chiaramente segnato.

Io credo che questa Assemblea oggi debba prendere ancora una volta atto di questa latitanza del Governo e della sua maggioranza su un tema cruciale quale è quello dell'organizzazione dei poteri dello Stato. E guardate che non è una questione che riguarda solo i costituzionalisti o gli

appassionati di riforme istituzionali, ma riguarda l'interesse e la vita di ogni giorno dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, Presidente. Abbiamo un meccanismo che prevede una riforma in un certo senso (perché la Costituzione dice questo), ma abbiamo anche l'incapacità da parte del Governo e del Parlamento di fare delle leggi che rendano possibile questo. Ciò rappresenta un atto gravissimo, la cui responsabilità politica ricade su questo maggioranza, su questo Governo e sul suo Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo provvedimento, il cosiddetto provvedimento La Loggia, si intitola: disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Ora, una delle norme più qualificanti della modifica del titolo V della Costituzione, approvata con legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3, è rappresentata, ovviamente, dall'articolo 119. Infatti, è a tutti noto che tanto si affermano delle riforme e tanto un potere trova una sua funzione quanto si abbiano a disposizione risorse finanziarie.

Quindi, l'aspetto certamente qualificante di un provvedimento, che intendesse essere provvedimento di adeguamento, avrebbe dovuto essere quello della disciplina delle risorse finanziarie conseguenti alla modifica del titolo V della Costituzione. Tutto questo in questo provvedimento non c'è.

Noi abbiamo proposto un lungo articolo aggiuntivo dove diamo la nostra idea — noi ce l'abbiamo — di come dovrebbe essere la legge di adeguamento del titolo V della Costituzione in materia di risorse finanziarie delle regioni e degli enti locali.

Rispetto a ciò non abbiamo avuto nessuna replica, se non un parere contrario da parte del Governo.

Visto che il ministro Bossi si indigna tanto quando sostiene che la cosiddetta legge La Loggia parla troppo di interesse nazionale, com'è che lo stesso ministro non si indigna quando nella legge di adeguamento non ci sono le risorse finanziarie per attuare il federalismo? Ciò rappresenta, peraltro, quanto ha giustamente sostenuto il collega Bressa nel suo precedente intervento.

Questo Governo (e anche il ministro Bossi che, in realtà, fa finta di volere il federalismo soltanto sulle pagine dei giornali) quando va ad operare con i provvedimenti non si occupa minimamente di realizzarlo in concreto. In particolare, ci chiediamo perché nel corso di questi due anni questo Governo, e questa maggioranza che affermano di essere federalisti non si siano occupati del tema più importante dell'attuazione del titolo V della Costituzione e, cioè, del tema delle risorse finanziarie.

Ci chiediamo, inoltre, perché il ministro Bossi, tenuto conto che l'unica elaborazione che lo stesso ha saputo fare nel corso di questi due anni di Governo è stato quel famoso quinto comma – la cosiddetta *devolution* – ovvero, in pratica, poche parole e nulla di più, peraltro, già smentite da questa maggioranza, non si sia invece battuto in seno al Governo per far approvare norme che siano effettivamente applicative del titolo V della Costituzione in materia di risorse finanziarie delle regioni e degli enti locali. Questo, a mio parere, sarebbe stato vero federalismo! Questa sarebbe stata vera volontà di attuare una riforma in senso federale! Tutto ciò non c'è. Noi abbiamo presentato un'articolata proposta emendativa che rappresenta la nostra visione di come dovrebbe essere attuato il federalismo. Di fronte a questo c'è il nulla del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cabras 11.01, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	394
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	161
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga, Angelino Alfano e Gioacchino Alfano non sono riusciti a votare e che gli ultimi due avrebbero voluto esprimere voto contrario.

#### ***(Esame dell'articolo 12 – A.C. 3590)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 *(vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	372
<i>Hanno votato no</i> ....	15).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga, Angelino Alfano e Gioacchino Alfano non sono riusciti a votare e che gli ultimi due avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

**(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3590 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, approfitto di questo momento per dare delle risposte insistentemente richieste nel corso del dibattito e per le quali avevo fatto cenno che avrei provveduto a fornirle al termine del dibattito.

Sento anche il dovere di ringraziare l'Assemblea della Camera dei deputati per il livello altissimo raggiunto nel corso dell'esame di questo che io ritengo un importante provvedimento attuativo.

Devo dare due risposte. La prima viene proprio dalle parole dell'onorevole Marone.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, signor ministro. Colleghi, vorrei pregarvi di prestare un minimo di attenzione ed invitarvi ad interrompere questi colloqui a titolo personale. Per favore, colleghi. Prego ministro.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Come stavo dicendo, prendo spunto proprio dalle parole pronunziate dall'onorevole Marone quando ci ricorda che il titolo del provvedimento al nostro esame recita: disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Si tratta di un disegno di legge ordinaria che dà alcune risposte, mitiga alcuni effetti, rimuove alcuni ostacoli e pone in condizioni certamente migliori lo Stato e le regioni e le istituzioni locali nel procedere nell'esercizio delle loro funzioni e competenze dopo la riforma costituzionale.

Altra cosa, onorevoli deputati, è la nuova riforma costituzionale della quale ci stiamo occupando, e che segue una procedura che credo di non dover ricordare,

perché mi sentirei quasi mortificato a ricordarlo in un'aula, come quella della Camera dei deputati, dove legislatori esperti e competenti hanno accumulato, spesso nel corso di anni, l'esperienza necessaria per quanto concerne questi argomenti, anche tecnicamente complessi.

Il Consiglio dei ministri, infatti, ha approvato uno schema di disegno di legge di riforma costituzionale; tale schema sarà portato, nei tempi più congrui, al confronto con il mondo delle autonomie regionali e locali, in seno alla Conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali, e successivamente tornerà presso il Consiglio dei ministri per diventare un formale disegno di legge di riforma della Costituzione. In quel momento, e solo in quel momento, potrà iniziare la procedura parlamentare per il suo esame — che credo di non dover ricordare a nessuno come viene svolta —, secondo le previsioni dell'articolo 138 della Costituzione.

Si tratta di un percorso lungo e pertanto non si giustifica neanche la domanda che mi è stata rivolta da molti esponenti delle opposizioni in questa Assemblea, perché un conto è provvedere, con un atto normativo ordinario, all'attuazione di una riforma già approvata — da troppi mesi, oserei dire (in quanto è entrata in vigore nel novembre del 2001) —, altro è predisporre una nuova riforma costituzionale, rispetto alla quale nessuno è in grado di prevedere una data precisa di entrata in vigore. Nel frattempo, tuttavia, si è giudicato indispensabile, urgente e necessario — e tutti lo avete confermato — offrire intanto una risposta che oggi stiamo dando e auspico che, con un rapidissimo passaggio al Senato, possa diventare legge dello Stato nel giro di qualche settimana.

Poi, continueremo a discutere delle riforme costituzionali, ed in assenza di un'Assemblea costituente, o di una Bicamerale per le riforme, non si può che procedere a segmenti di riforme, secondo le norme previste dall'articolo 138 della Costituzione, che saranno coordinati tra loro per poter concludere il percorso riformatore entro questa legislatura.

Non c'è nessun problema, se non quello che nasce dalla normale dialettica politica, perché siamo tutti volti all'interesse del nostro paese ed a fornire le risposte più adeguate, efficaci, efficienti ed economiche, affinché questo paese sia sempre più competitivo e siano meglio rappresentati e serviti i suoi cittadini.

È tutto qui: non vedo cosa altro possa essere messo in discussione in questo momento ed in questo contesto, nel quale stiamo discutendo di un disegno di legge di attuazione di una riforma già approvata ed entrata in vigore, rispetto a polemiche — pur legittime, naturalmente — che possono sorgere riguardo a percorsi futuri di nuove riforme. Si tratta di questioni completamente diverse, e non si giustifica, collega Boato, né la pregiudiziale, né la sospensiva che avete presentato a questo disegno di legge: infatti, una è stata ritirata, mentre l'altra è stata opportunamente respinta da quest'Assemblea, poiché nella realtà non vi è, né vi può essere, alcun punto di contatto tra questo disegno di legge e la nuova riforma.

Peraltro, come è a tutti noto, almeno per quanto sino ad oggi è stato esaminato, il presente provvedimento mantiene la sua validità nel tempo e, per quanto mi riguarda, continuerà a mantenere la sua validità anche dopo il varo della nuova riforma costituzionale, quando e se verrà approvata definitivamente dal Parlamento, e laddove fosse necessario un referendum del popolo sovrano.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, onorevoli deputati, si tratta di un argomento troppo complesso ed all'inizio fu deciso di scindere i due percorsi. Questo disegno di legge darà le risposte che conosciamo. Il federalismo fiscale ha bisogno ancora di un breve (ce lo auguriamo) periodo di gestazione. È stata già insediata l'alta commissione prevista dall'articolo 3 dell'ultima legge finanziaria; essa sta per iniziare il suo lavoro e, quanto prima, darà le indicazioni necessarie su un argomento estremamente complesso e difficile per poter approvare un disegno di legge specifico, *ad hoc*, che certamente

terrà conto anche dei suggerimenti che erano stati proposti con un vostro emendamento.

Vengo ora ad esprimere il parere sugli ordini del giorno. Signor Presidente, mi avvio a concludere e le chiedo scusa ma, anziché intervenire in altro momento, ho voluto approfittare di questa circostanza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Deodato n. 9/3590/1, vorrei proporre la seguente riformulazione. Nel dispositivo, dopo il termine « legislativa », inserire la parola « non ». Dopodiché, dopo l'espressione « con altri Stati accordi internazionali », si propone di eliminare la parola « non ». Inoltre, dopo la parola « nonché », aggiungere le seguenti « possono stipulare accordi applicativi o esecutivi in ambito locale di accordi internazionali ». Si propone, pertanto, di eliminare le parole « di precisazione degli effetti » e « conseguenti ad » e di aggiungere la preposizione « di ». Qualora l'onorevole Deodato ritenga di poter accogliere questa riformulazione, che trasmetto alla Presidenza, il suo ordine del giorno sarebbe accettato dal Governo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Bressa n. 9/3590/2, lo stesso ieri è stato sostanzialmente oggetto di un breve scambio di battute fra me e gli onorevoli Bressa, Marone e Boato. Come ho già detto — e lo confermo — sono disponibile ad accettare questo ordine del giorno nel suo spirito, proponendo però una formulazione di tipo diverso.

Credo di cogliere l'aspetto essenziale dell'ordine del giorno presentato, ma preferirei una formulazione di ordine diverso che, laddove accettata dai proponenti, potrebbe essere accolta dal Governo. Signor Presidente, vorrei illustrare tale riformulazione perché possa seguirmi anche la Presidenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,20*)

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. La parte motiva dell'ordine del giorno va bene così com'è. Invece, per

quanto riguarda il dispositivo, proporrei di sostituire lo stesso con la seguente formulazione: la Camera dei deputati impegna il Governo « a studiare, in collaborazione con il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti e a sottoporre all'esame del Parlamento, misure idonee ad adeguare le strutture delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti all'esercizio delle predette funzioni, anche mediante la utilizzazione di esperti nel controllo di gestione e sulla verifica dei bilanci, dotati di laurea specialistica in economia, statistica o ingegneria gestionale, attribuendo loro un congruo trattamento economico ».

Laddove, tale ordine del giorno dovesse essere così modificato, verrebbe accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Zeller n. 9/3590/3, il Governo lo accetta, purché si apportino le seguenti modifiche: dopo le parole « impegna il Governo » sostituire le parole « ad interpretare le pertinenti disposizioni del disegno di legge in esame » con le parole « ad operarsi ». Inoltre, al termine, dopo la parola « disegno di legge » aggiungere le parole « nel rispetto della Costituzione e delle disposizioni dello statuto speciale, nonché dei vincoli derivanti dagli obblighi internazionali e dall'ordinamento comunitario, nonché delle linee e degli indirizzi di politica estera italiana ». In tal modo, sarebbe conforme a quanto già approvato ma anche molto più rispettoso perché, mi permetto di suggerire a valenti autonomisti da autonomista par loro, altrimenti sembrerebbe lesivo dell'autonomia statutaria delle regioni, quanto meno quelle a statuto speciali.

Credo che gli ordini del giorno D'Agrò n. 9/3590/4 e D'Alia n. 9/3590/5 siano stati ritirati.

**PRESIDENTE.** Sì, signor ministro.

Onorevole Deodato, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3590/1 proposta dal ministro ?

**GIOVANNI DEODATO.** Signor Presidente, accetto la riformulazione assolutamente opportuna proposta dal ministro e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3590/2 proposta dal ministro ?

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, è del tutto singolare che dal Governo venga fatta la richiesta di ritirare un emendamento e di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno e che, poi, tale ordine del giorno venga completamente riscritto dal Governo. Si tratta di una procedura non correttissima dal punto di vista parlamentare, signor ministro. Tuttavia, sono fortemente dotato di senso della realtà. Se non accettassi la sua riformulazione — che è cosa sostanzialmente diversa dal testo da me presentato — mi ritroverei con un pugno di mosche: non ho fatto votare l'emendamento e presento un ordine del giorno che viene bocciato.

È solo una logica di realismo estremo, quasi masochista, che mi porta ad accettare la sua riformulazione con una chiara specificazione: questo non è l'ordine giorno Bressa, ma l'ordine del giorno La Loggia. Pertanto ci accontentiamo di questo « striminzitissimo » impegno del Governo e non insisto per la votazione. Vorremmo, tuttavia, che questo non rappresentasse un precedente per i lavori parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Zeller, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3590/3 proposta dal ministro ?

**KARL ZELLER.** Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, l'onorevole Monaco le aveva chiesto di parlare sul complesso degli ordini del giorno...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, in questa fase potrebbe intervenire solo per dichiarazione di voto, ma poiché gli ordini del giorno non vengono posti in votazione è evidente che non posso darle la parola.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, sono le 11.30. Il successivo punto all'ordine del giorno riguarda le mozioni sui provvedimenti adottati a Cuba: per non rinviarlo al pomeriggio credo sia necessario uno sforzo di sintesi da parte di tutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella difficile fase di transizione dell'assetto politico istituzionale del nostro paese, il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenta un passo necessario. In questa difficile fase si deve adeguare l'ordinamento alle nuove norme costituzionali immediatamente applicabili ed è opportuno dare concreta attuazione alla riforma fatta nella precedente legislatura emanando le necessarie disposizioni esecutive.

Tuttavia, occorre osservare che l'esame del disegno di legge ha posto in evidenza, ancora una volta, gli aspetti critici dell'impostazione dell'attuale titolo V della seconda parte della Costituzione. Per queste ragioni, pur condividendone le impostazioni ed apprezzando il lavoro svolto dal ministro La Loggia, si osserva che permane l'esigenza di procedere speditamente anche ad una correzione dell'attuale titolo V.

L'azione di attuazione integrata da correttivi al titolo V è a sua volta necessaria per rendere coerente il sistema costituzionale con i principi fondamentali dell'assetto istituzionale espressi nella Costituzione.

Tale esigenza è stata manifestata anche nel corso dell'indagine conoscitiva effettuata dal Senato sugli effetti, nell'ordinamento, delle revisioni del titolo V della parte II della Costituzione.

Vorrei inoltre ricordare a chi in quest'aula ha ricordato il percorso della riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura – sottolineando come il referendum confermativo, il primo nella storia repubblicana, abbia trovato (cito testualmente) il larghissimo consenso da parte dei cittadini italiani, al punto che il titolo V oggi in vigore (come dichiarato dall'onorevole Boato) è l'unico titolo della Costituzione la cui modifica sia stata confermata dal voto popolare – che il referendum ha avuto una partecipazione talmente scarsa da non raggiungere il *quorum* di validità previsto per i referendum abrogativi. Non capisco quindi come si possa fare un ragionamento di questo genere, accostandolo poi al lavoro svolto dall'Assemblea costituente e alla validità dei principi espressi nella Costituzione repubblicana.

Le richieste di revisione dell'intero titolo V, da associare alla modifica dell'articolo 117, avanzate dal gruppo dell'UDC con una propria proposta e confluite in una posizione chiara ed univoca della Casa delle libertà, se approvate dal Parlamento – come auspichiamo –, consentiranno di definire in maniera precisa le competenze dello Stato e quelle delle regioni (limitando il contenzioso) e consentiranno, altresì, di reintrodurre il principio della salvaguardia dell'interesse nazionale. Si tratta di elementi indispensabili per la realizzazione di un trasferimento di competenze verso le autonomie regionali e locali che sia sostenibile sul piano istituzionale, ovvero in grado di realizzare i propri obiettivi e rispettoso dei principi fondamentali ed irrinunciabili della nostra Carta costituzionale, come il principio secondo il quale la Repubblica è una e indivisibile, ma riconosce e promuove le autonomie locali.

Ringrazio, pertanto, il ministro La Loggia per il pregevole lavoro svolto, che nel dibattito parlamentare ha potuto trovare i necessari miglioramenti e completamenti. Il Parlamento ha saputo esprimere su temi tanto delicati un dialogo nel quale non sono mancati interventi polemici, ma nel complesso costruttivi. Preannuncio,

quindi, il voto favorevole del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame si pone l'obiettivo di dare attuazione alla riforma del titolo V della parte II della Costituzione, approvata due anni fa dal Parlamento. Si tratta di una riforma della quale il centrosinistra rivendica con orgoglio i suoi meriti, pur nella consapevolezza che una revisione costituzionale di così rilevante importanza debba essere accompagnata da un progetto attuativo.

Va subito detto che il ministro La Loggia ha presentato un progetto estremamente efficace per le risposte da fornire in ordine a tutti i problemi posti dall'attuazione della riforma dell'Ulivo. Egli individua un sistema legislativo che permette, attraverso una legge ordinaria, di costruire un valido sistema sul quale inserire tutta la norma costituzionale. Devo aggiungere, altresì, che questo lavoro è stato possibile, in quanto impostato su una legge — quella del centrosinistra — che avvia un processo federalista senza abbandonare il senso dell'unitarietà dello Stato, senza perdere di vista il valore della solidarietà nazionale e senza farsi assalire da tentazioni secessionistiche, ma anzi ponendo alla base del lavoro il valore dell'unità repubblicana contenuto nell'articolo 5 della Costituzione.

Il gruppo dello SDI ribadisce il proprio fermo convincimento che la riforma del 2001 si è mantenuta fedele a tali valori, al fine di assicurare appunto la centralità dello Stato, che deve essere compatto e non disgregato al suo interno, in un equilibrio che sia molto lontano dalle fughe in avanti della *devolution* o dalle nostalgie — anch'esse presenti — per il vecchio Stato che ormai non c'è più.

Il disegno di legge in esame, onorevoli colleghi, sviluppa, con puntuali raccordi

legislativi, amministrativi e procedurali, quei meccanismi di unità, rispettando appunto con rigore i termini della Costituzione. Questo sforzo unitario lo ritroviamo soprattutto nelle procedure riguardanti la legislazione concorrente, anch'essa riguardante ben 22 materie (e sappiamo che, ad oggi, tutto è nelle mani della Corte costituzionale, per i tanti e numerosi conflitti tra Stato e regioni).

Con questo disegno di legge si compie senza dubbio uno sforzo di chiarezza, attraverso l'affermazione che lo Stato oggi si limita ad affermare i principi fondamentali, lasciando alle regioni la competenza su tutte le altre materie.

Si rovescia, cioè, l'impostazione finora vigente che assegna alle regioni le competenze attraverso proposte di legge e tutta la competenza residuale allo Stato. Oggi, si può affermare il contrario, in quanto vengono indicate con chiarezza le competenze dello Stato, lasciando alle regioni tutte le materie residuali.

Fin qui tutto bene, ministro La Loggia; infatti, abbiamo apprezzato — lo ribadisco — tutto il lavoro svolto sia al Senato sia nella Commissione affari costituzionali della Camera: un lavoro ed un confronto che hanno visto una forte e motivata partecipazione delle forze di opposizione, che hanno largamente condiviso quanto proposto.

Tuttavia, oggi, signor ministro, molte cose sono cambiate. Soprattutto il contesto politico, all'interno del quale si svolge questa discussione, è profondamente mutato per due ragioni di fondo: la prima è che la devianza della *devolution* ha prodotto un irrimediabile strappo nei rapporti politici e istituzionali tra maggioranza e opposizione; la seconda è che il Governo, rinfacciando all'Ulivo il fatto di aver approvato la riforma del titolo V della Costituzione con i soli voti della maggioranza, ha pensato di pareggiare il conto approvando a sua volta una controriforma del titolo V senza che essa abbia ricevuto il beneplacito del variegato sistema delle autonomie locali e delle regioni e, soprattutto, senza un confronto all'interno del Parlamento.

Sappiamo che questo disegno di legge tende soprattutto a fornire una risposta, ad incamerare e ad inglobare il progetto di legge che il ministro delle riforme, Umberto Bossi, ha voluto. Onorevoli colleghi, la riforma del 2001, seppur approvata con i soli voti della maggioranza, aveva ricevuto un forte sostegno dalle regioni e dagli enti locali e soprattutto — non dimentichiamolo — un'autorevole copertura popolare con il primo referendum costituzionale della storia repubblicana.

Va detto, invece, che la pseudointesa raggiunta nella maggioranza di Governo — peraltro messa in discussione dal ministro per le riforme e dal suo partito — rappresenta, sul piano politico e istituzionale, un metodo che contrasta con il principio della centralità del Parlamento e del preventivo coinvolgimento delle regioni e degli enti locali: un'intesa che — come ha dichiarato il presidente del nostro partito, Boselli — può rappresentare un pericoloso salto nel buio in quanto, nel tentativo di far quadrare il separatismo di Bossi con il nazionalismo di Fini, si rischia lo sgretolamento di tutto l'impianto costituzionale costruito oltre cinquant'anni fa e che, fino ad oggi, ha superato difficili prove.

Signor ministro, ecco perché siamo molto contrariati del fatto che il clima di collaborazione e di serenità che aveva accompagnato l'esame del presente disegno di legge sia stato turbato dalla volontà della maggioranza di introdurre pressanti forzature che, peraltro, non sono sicuramente consigliabili in previsione della discussione di altre importanti riforme di carattere costituzionale.

Per queste ragioni di fondo — signor Presidente, onorevoli colleghi —, pur confermando il nostro giudizio positivo su questa legge, che rappresenta il primo passo, ovviamente intermedio, in attesa della completa rivisitazione del titolo V della Costituzione, dichiaro l'astensione dal voto dei Socialisti democratici italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da sempre la Sudtiroler Volkspartei chiede riforme costituzionali in senso federalista. Per questo motivo, avevamo fornito il nostro contributo, che in questa Camera si è rivelato determinante, in occasione dell'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001. Tale riforma, sebbene non perfetta, presentava un notevole passo in direzione federalista.

Dopo l'annuncio dell'attuale maggioranza, in occasione delle ultime azioni politiche, di voler realizzare il vero federalismo, ci aspettavamo proposte per il completamento della riforma federale, come l'introduzione della Camera delle regioni e la nomina di una parte dei giudici costituzionali da parte delle regioni.

Dopo due anni di Governo Berlusconi, non vediamo nulla di tutto ciò e, dopo il recente voto sulla cosiddetta *devolution*, che non avrà conseguenze pratiche, affrontiamo ora l'attuazione della legge costituzionale n. 3 del 2001. In memoria delle dichiarazioni rese in campagna elettorale, ci aspettavamo tutto, ma certamente non un'interpretazione restrittiva della riforma costituzionale in vigore, all'epoca bollata ingiustamente come « riformetta ».

Dobbiamo, purtroppo, constatare che il testo presenta alcuni punti molto deboli, che mal si conciliano con il federalismo. Nelle materie di competenza esclusiva regionale, il capo delegazione per le trattative in sede comunitaria è designato unilateralmente dal Governo e non dalle regioni, come avviene, per esempio, in Germania. Il potere estero delle regioni e delle province autonome, riconosciuto per la prima volta in Costituzione dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, viene sottoposto a vincoli e a paletti talmente incisivi che non cambierà niente rispetto alla situazione pre riforma. In questo modo, si cancella la portata innovativa della riforma del 2001. E la costante

subordinazione del *treaty-making power* regionale a considerazioni di mera opportunità politica solleva seri dubbi di compatibilità costituzionale e lede, comunque, in misura eccessiva le competenze regionali. Nell'esercizio del potere sostitutivo da parte del Governo vengono eliminati i pareri della Commissione bicamerale per le questioni regionali, già previsti dalla legge La Pergola del 1989, riducendo in tal modo le garanzie per le regioni. Con il rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie si reintroduce, in pratica, il commissario del Governo. Ciò non ci appare compatibile con la riforma del 2001, approvata a larga maggioranza con referendum popolare, dove tale figura, incompatibile con un sistema federale, era stata abolita.

Tutti questi motivi potrebbero indurci a dire « no » al provvedimento. Dobbiamo, però, dare atto che il testo, rispetto all'originaria formulazione, è stato notevolmente migliorato nell'iter parlamentare e accanto alle ombre contiene anche alcune luci, come la garanzia della presenza delle regioni speciali nella delegazione italiana in sede comunitaria. Si riconosce altresì un ruolo importante alle commissioni paritetiche per l'attuazione della riforma nelle regioni speciali. In questo quadro, vorrei ricordare anche l'accoglimento del nostro ordine del giorno in materia di attività internazionale delle regioni speciali. Dobbiamo anche dare atto della disponibilità e della sensibilità dimostrate dal ministro La Loggia che ha consentito di depotenziare il cosiddetto emendamento Mitolo che, in palese violazione dello statuto di autonomia, mirava ad aumentare i poteri del commissario del Governo di Trento e di Bolzano. Colgo l'occasione anche per ringraziare gli amici della Lega e dell'opposizione per il sostegno datoci in tale difficile situazione.

Per questi motivi, annuncio l'astensione dal voto della componente delle Minoranze linguistiche (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, penso che questo provvedimento sia frutto di una discussione nata male, nel senso che, già dalla scorsa legislatura, in quest'aula del Parlamento ma anche fuori, si è rincorsa un po' un'idea di federalismo che aveva alle spalle una sorta di ideologia, indipendentemente dagli obiettivi che ci si voleva prefiggere con una riforma federale.

Come è stato già ricordato, la storia del federalismo, i concetti e le esperienze di tutto il mondo sono di diversa natura. Da noi si verifica un processo inverso rispetto all'esperienza di altri paesi da questo punto di vista. Noi abbiamo pensato che fosse necessario dare seguito anche ai principi costituzionali con l'idea di regionalismo forte, di decentramento forte dei problemi. Tuttavia, la barra che avremmo considerato necessario seguire consisteva nell'avere chiari gli obiettivi: essere più vicini e rispondere meglio ai problemi dei cittadini e, certamente — questo dovrebbe essere il punto fondamentale di ogni riforma —, garantire i diritti universali previsti dalla Costituzione, rendendoli effettivamente esigibili. Questa è la questione che ci divide profondamente dall'impostazione del provvedimento al nostro esame ma, sostanzialmente, anche dall'esperienza che fin qui è stata compiuta in questa materia.

Anziché andare nella direzione indicata, si sono introdotti principi di sussidiarietà che, di fatto, hanno portato ad una privatizzazione dei servizi e ad una cancellazione dei diritti. Anziché cercare di alzare il livello delle garanzie dal punto di vista dei diritti, nei fatti — e le esperienze di questi anni lo dimostrano — si va tendenzialmente verso una differenziazione e, a volte, verso una contrapposizione e una competizione tra regioni. In tal modo, alle differenze già esistenti tra le diverse condizioni dei cittadini e delle cittadine si aggiungono le differenze territoriali.

Questo è il bilancio che io penso siamo tenuti a fare. In questa legge attuativa si aggiunge un dato che noi consideriamo grave dal punto di vista politico, quello della costituzionalizzazione di fatto del patto di stabilità interno, un patto interno all'Europa, che noi non avevamo condiviso perché consideravamo che l'Europa dovesse avere altri parametri di riferimento per costruire la sua identità e la sua unità. Tuttavia, quello dei bilanci è diventato l'unico parametro e questo parametro è stato introiettato non solo sul territorio nazionale, ma addirittura condiziona e oggi, a questo punto, con questa legge attuativa, diventa vincolante rispetto ai bilanci degli enti locali. Noi consideriamo che questo sia un fatto molto grave perché già nel corso di questi ultimi anni la spinta, i vincoli e le pressioni che venivano dalle leggi nazionali rispetto agli enti locali, che spingevano al risparmio, ai tagli della spesa sociale e a questi processi di privatizzazione, ha portato a risultati preoccupanti. Infatti, vi sono segnalazioni le quali ci dicono che in virtù di questi vincoli di bilancio, di questa richiesta di tagli nelle spese sociali ed anche di questo superpotere degli esecutivi rispetto alle assemblee legislative, si sono portate più parti a chiedere, per esempio, che si superasse addirittura il contratto della sanità, una materia prettamente, quasi esclusivamente, di competenza delle regioni. Queste sono le spinte che vengono avanti e questi sono gli effetti concreti che noi possiamo misurare.

A questo punto siamo sul terreno di una legge attuativa. Tuttavia, a queste considerazioni e a queste esperienze, che già ci fanno esprimere in premessa una valutazione negativa sulla legge costituzionale che la ispirò, si aggiunge che, in ogni caso, questa legge attuativa oggi non risponde all'esigenza di chiarire le competenze e i conflitti di competenza che si sono determinati nel corso di questi mesi e di questi anni, con una confusione di ruoli e soprattutto non risponde ad un percorso di attuazione che, così come si è cercato di fare sul terreno della normativa comunitaria, avrebbe potuto porre rimedio

a quegli elementi non chiari o che, comunque, meritano delle precisazioni proprio sul terreno dei diritti sociali.

Questo non è stato fatto e noi ora siamo in presenza di una legge che mantiene, anzi peggiora, un impianto già da noi considerato non positivo. Essa si colloca nei fatti in un contesto ancora più preoccupante, in una confusione ed in un pasticcio istituzionale che si è determinato, sicché noi stiamo per approvare una legge attuativa di una riforma, avendo questo Parlamento già votato un'altra modifica costituzionale, come quella della cosiddetta devoluzione che spinge oltre misura la territorialità, le differenziazioni e la deregolamentazione di quei diritti che noi riteniamo debbano essere la premessa di queste riforme. Come è stato più volte denunciato, siamo dentro a una divisione della maggioranza che non si comprende quali ulteriori novità ci riservi dal punto di vista di una nuova riforma che è stata annunciata.

Pertanto, l'esito e gli effetti concreti della legge che noi andiamo oggi a votare non sono chiarissimi, perché non è chiaro quale sarà il percorso che questo Governo intende seguire su questa enorme partita delle riforme costituzionali. Quelle che conosciamo però sono già le esperienze fin qui maturate ed è uno sbarramento che si insiste perché venga perseguito, ovvero quella della privatizzazione dei servizi, della competizione e della disgregazione territoriale sul terreno sociale, del rispetto dei vincoli di bilancio, che porterà necessariamente gli enti locali ad un taglio delle spese sociali e della spesa corrente.

Questi punti fondamentali — che ispirano le politiche del Governo — sono molto gravi, rappresentano gli elementi di fondo che costringono il nostro partito, non solo ad opporsi anche fuori dal Parlamento, ma, sicuramente, ad esprimere oggi in aula un voto contrario nei confronti di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, anche i deputati dei Verdi — assieme agli altri gruppi del centrosinistra, dell'Ulivo rappresentati in quest'aula — annunciano la loro astensione su questo provvedimento. Si tratta di un'astensione che, se vi fosse stato un diverso contesto politico, istituzionale e costituzionale ed un più approfondito e costruttivo dialogo parlamentare, avrebbe potuto — lo dico senza difficoltà — anche tramutarsi (da parte nostra e di tutto il centrosinistra) in un voto positivo.

I gruppi del centrosinistra hanno lavorato in piena sintonia attraverso consultazioni, approfondimento delle questioni e — uso un'espressione atecnica — con un vero e proprio gioco di squadra anche in aula. Ciò che hanno detto i colleghi Bressa, Marone, Leoni, Amici e gli altri che sono intervenuti sono le stesse cose che avrei potuto dire io e credo che valga anche il viceversa. Abbiamo creduto alla riforma federalista ed abbiamo ritenuto giusto e doveroso che il Governo — rappresentato dal ministro La Loggia — si ponesse (anche se tardivamente) il problema relativo all'adeguamento dell'ordinamento al nuovo titolo V della Costituzione, che è entrato in vigore alla fine del 2001 dopo il referendum confermativo del 7 ottobre 2001. Quando questo provvedimento entrerà in vigore saranno ormai passati circa due anni, quindi queste norme erano sicuramente attese e doverose.

In Commissione, in aula, riguardo alla questione sospensiva e nell'interlocuzione odierna abbiamo più volte sostenuto che le nostre riserve critiche debbono rimanere — è per questo che ci asterremo dal votare questo provvedimento — e le confermiamo con una forte preoccupazione in sede di dichiarazioni di voto finali.

Poco fa il ministro La Loggia ha finto di rispondere alle nostre richieste senza poter dire assolutamente nulla: finto tra virgolette, poiché ha formalmente risposto senza rispondere. In ogni caso, chiunque abbia un po' di sensibilità istituzionale se

ne può rendere conto, lei per primo, signor ministro poiché ciò è dimostrato anche dall'andamento di questa vicenda. Al Senato i gruppi del centrosinistra, pur mantenendo alcune riserve sul testo, hanno votato a favore, ma è questo è avvenuto nel momento in cui è stato imposto il voto sulla cosiddetta devoluzione. La maggioranza di centrodestra (composta da esponenti dell'UDC, di Forza Italia e di Alleanza nazionale) sostenne che alla Camera sarebbe stata rimessa in discussione la devoluzione. Alla Camera invece — il presidente Bruno ne è, ahimè, buon testimone poiché ne è stato il relatore — riguardo il provvedimento sulla devoluzione ci si è presi in giro per alcune settimane; noi credevamo di poter approfondire, migliorare e correggere il testo, mentre voi non ci prendevate sul serio. Infine, si è sostenuto che il provvedimento era blindato e che perciò non si doveva cambiare una virgola. Tutto questo però verrà rimesso in discussione in un nuovo disegno di legge costituzionale che cambierà il titolo V della Costituzione attraverso, ad esempio, l'abolizione della legislazione concorrente, quella rispetto alla quale bisogna individuare i principi fondamentali di competenza dello Stato.

L'articolo 1 del disegno di legge attuale delega il Governo per la definizione ricognitiva dei principi fondamentali previsti per la legislazione concorrente, ma lo stesso Governo presenta un disegno di legge costituzionale di ulteriore riforma del titolo V che abolisce la legislazione concorrente.

Ma è lo stesso Governo che ci ha imposto, che vi ha imposto — e mi riferisco a voi della maggioranza — di esprimere un voto favorevole sulla devoluzione del ministro Bossi; si è detto, per convincere i gruppi dell'UDC, di Alleanza nazionale ed una parte di Forza Italia, che si tratta comunque di un voto formale per permettere a Bossi di sventolare a Pontida e nel corso delle elezioni del 25 maggio la bandierina innocua della devoluzione perché poi il voto vero sarà quello che si esprimerà sul nuovo disegno di legge di riforma del titolo V della Costituzione.

Sullo schema del nuovo disegno di legge di riforma del titolo V della Costituzione approvato in Consiglio dei ministri, ancora non presentato in Parlamento, sono già partite alcune « sparate » a raffica da parte degli esponenti della Lega. Forse vi sarà lo stesso scenario — il collega Bressa lo ha già detto — che abbiamo avuto con Maroni all'epoca del decreto Biondi. Allora, Maroni, ministro dell'interno, disse che aveva firmato il provvedimento senza leggere e che non aveva capito.

ALFREDO BIONDI. Aveva capito.

MARCO BOATO. Aveva capito, ma poi ha ritirato... Adesso, comunque, vi è lo stesso scenario, ma Biondi ha già sopportato una volta: perché dobbiamo farlo patire una seconda volta? Tutto questo, ministro La Loggia, sottosegretario Gagliardi, presidente Bruno, relatore Cristaldi, vice presidente Fontanini, colleghi, è — permettetemelo di dire — poco serio.

Non si può giocare con le istituzioni! Non si può fare il gioco delle tre carte: una volta vi è la legge di attuazione, una volta vi è la devoluzione ed un'altra volta vi è il *restyling* del titolo V della Costituzione, ma poi non si è più d'accordo. È un giochetto delle tre carte che si può fare, e non me ne abbia il collega Marone, solo per ragioni di localizzazione, in qualche stazione partenopea nella quale vi sono gli specialisti di tale gioco (vi sono anche altrove, anche a Trieste come mi suggerisce il presidente Bruno).

Non si può giocare al gioco delle tre carte quando si hanno responsabilità di Governo, responsabilità costituzionali ed istituzionali. È per tale motivo che noi del centrosinistra, noi dell'Ulivo abbiamo contribuito a correggere, a migliorare, a far attuare, a far giungere in porto questo provvedimento che, fra qualche settimana, diventerà legge dello Stato (è comunque positivo che ciò avvenga). Tuttavia, non possiamo non esprimere la nostra distanza politica, direi persino culturale ed etica da questo modo di procedere ed è, pertanto, questa la ragione fondamentale della nostra astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor ministro, con questo vostro disegno di legge costituzionale date finalmente attuazione al titolo V della Costituzione, affrancandovi anche da una sorta di finzione che vi ha accompagnato nel corso di questi mesi. Il Governo e la maggioranza hanno ripetuto più volte in quest'aula che la riforma del titolo V della Costituzione apparteneva solo alla maggioranza della XIII legislatura, dimenticando non solo il referendum costituzionale, ma anche un fatto altrettanto importante, vale a dire che quel testo era, per nove decimi, identico a quello che è stato approvato in Commissione bicamerale e sul quale è stato espresso in questa Camera un voto da parte di tutti, ad eccezione del gruppo della Lega. È stato votato dal presidente Berlusconi, dal vicepresidente Fini e da tutti i maggiori esponenti dell'attuale maggioranza politica.

Pertanto, anche se con ritardo, si tratta del primo atto, che cancella questa finzione, di un riconoscimento estremamente importante del fatto che la Costituzione in questo nostro paese deve essere applicata. È un atto dovuto da parte vostra che comunque noi riconosciamo importante, anche perché è il primo provvedimento, che questo Governo e questa maggioranza sottopongono all'esame ed al voto del Parlamento, di sapore autenticamente federale, anche se si tratta di un riconoscimento debole, in parte affetto da un'eccessiva timidezza.

Infatti, appare sicuramente timida e, direi, per certi aspetti anche non del tutto compatibile con la riforma costituzionale adottata con legge n. 3 del 2001, che ha introdotto un criterio squisitamente federale nel riparto delle competenze legislative. La ricognizione dei principi è un aspetto importante, ma rappresenta un atto di timidezza che probabilmente non sortirà tutti gli effetti sperati. Tuttavia, si tratta di un passo in avanti rispetto alle finzioni che sino ad oggi hanno caratte-

rizzato l'atteggiamento del Governo e della maggioranza.

È un atto timido perché non sarà facile stabilire cosa sia principio e cosa non lo sia, diventando quindi norma di dettaglio di competenza delle regioni. Questa non è affatto un'operazione meramente ricognitiva; tuttavia, noi abbiamo voluto riconoscere all'intelligenza legislativa del ministro La Loggia l'invenzione di questo strumento che sicuramente farà compiere dei passi in avanti al processo di riforma. Di fronte a questa intelligenza legislativa e alla sapienza politica del ministro La Loggia vi sono molte altre questioni che invece non ci convincono affatto. Ne abbiamo discusso ampiamente nel corso di questo dibattito e mi limiterò a citarne brevemente alcune: in primo luogo, si pone la questione dell'articolo 6, relativo all'attività internazionale delle regioni. Qui si pone l'importante questione della pienezza dei poteri per la firma dei trattati in capo alle regioni che, con questa legge di attuazione, viene fortemente menomata. Infatti, la possibilità del *treaty making power* è subordinata a valutazioni, compiute dal Ministero degli esteri, sentito il Dipartimento per gli affari regionali, non soltanto di legittimità ma anche di opportunità politica. Questa subordinazione della pienezza dei poteri per la firma dei trattati sembra sollevare il dubbio che l'articolo 6 del disegno di legge che stiamo per approvare possa essere andato oltre il mandato conferito dall'articolo 117, nono comma della Costituzione e che questa norma attuativa possa ledere in misura eccessiva la potestà di autodeterminazione delle regioni in materie che la Costituzione ha loro rimesso direttamente.

Vi è poi la questione dell'articolo 7, in tema di Corte dei conti. La soppressione dell'articolo 130 della Costituzione ha rappresentato un passaggio non da tutti « digerito » e si tenta, in maniera ossessiva da parte di qualcuno, di modificare quella che invece è stata salutata come una delle novità più importanti sulla via di un processo di federalizzazione della nostra Repubblica. Noi abbiamo assistito ad uno strano balletto da parte del Governo: al

Senato, il Governo, proprio per volontà del ministro La Loggia, accoglie un nostro emendamento che riportava il futuro assetto della Corte dei conti fuori dalle secche delle logiche formalistiche che ormai rappresentano la tenaglia che non blocca soltanto l'attività logica della Corte dei conti, ma è fonte anche di un conflitto infinito con regioni, province e comuni; al Senato quindi il Governo sembrava « aprire » verso questa direzione. Inspiegabilmente, o meglio molto spiegabilmente, le pressioni di qualche autorevole consigliere della Corte dei conti che quest'oggi ha compiti di alta responsabilità presso la Presidenza del Consiglio, ha fatto fare marcia indietro al Governo e la cosa non è bella! Infatti, lei, signor ministro, aveva coraggiosamente e giustamente intrapreso una strada che alcune *lobby* interne al Governo hanno voluto mettere in discussione. Mi consenta, signor ministro: l'aver accettato da parte mia, lo ripeto ancora una volta masochisticamente, non l'ordine del giorno a firma Bressa, Marone e Boato, ma il nuovo ordine del giorno La Loggia, rappresenta semplicemente un atto di fiducia nei suoi confronti.

È un atto di rispetto e di fiducia nella sua serietà, sapendo però che, all'interno del Governo, lei avrà vita dura, se davvero intende mettere mano alla riforma della Corte dei conti, perché i tentacoli della *lobby* più conservatrice e reazionaria della Corte dei conti tenteranno ancora una volta di strangolare questi timidi tentativi di riforma. Le ripeto, è stato solo un gesto di cortesia istituzionale e di fiducia personale rispetto a quello che lei potrà fare e le auguro, da questo punto di vista, davvero buona fortuna.

Vi è poi l'articolo 8, quello dei poteri sostitutivi, un'altra partita molto delicata che non ci vede convinti. La mancanza di una tipizzazione delle cause di esercizio del potere sostitutivo, l'esiguità dei meccanismi collaborativi — vi è solo la fissazione di un termine senza alcun obbligo di consultazione dell'ente inadempiente, non c'è un contraddittorio per accertare l'inadempienza —, l'assenza di precisazioni in ordine al rapporto tra il ricorso a questo

potere e la tutela in via giurisdizionale ex articolo 127 davanti alla Corte costituzionale e, infine, la mancata previsione di meccanismi di restituzione del potere esercitato in via sostitutiva all'ente locale, una volta accertata l'idoneità di questo a provvedere, inducono a dubitare che l'articolo 8 abbia previsto una disciplina rispettosa dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione, come era invece richiesto dall'articolo 120 della Costituzione.

Vi è poi tutta la partita riferibile all'articolo 2, alla delega per l'adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali. Noi abbiamo riproposto in questa sede un emendamento che riproduceva alla lettera l'accordo istituzionale del giugno 2002 che voi avevate firmato, che il Presidente Berlusconi aveva firmato! La vostra « timidezza » è tale che apparati interni alla Presidenza del Consiglio dei ministri vi hanno fatto fare dei passi indietro. Non avete nemmeno il coraggio di attestarvi su posizioni che voi avete firmato in accordo con il mondo delle autonomie locali!

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, la prego di concludere.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Accenno soltanto per titolo alla questione del federalismo fiscale sulla quale mi sono precedentemente soffermato. Ma le pare possibile, ministro La Loggia, che questo, che è il cuore della riforma federale, debba essere giudicato non ancora sufficientemente maturo all'interno del Governo? Non è maturo perché voi non avete voluto minimamente mettere mano a questa partita!

Infine, mi consenta — e con questo concludo — di fare riferimento a quella che è stata la sua replica politica. Lei ha parlato di percorsi futuri di riforma costituzionale, facendoci capire che quanto è avvenuto qualche settimana fa all'interno del Consiglio dei ministri è stato solo, come dire, una sorta di sondaggio di opinione. Allora la prego di comunicare al ministro Giovanardi, che le siede accanto, o al presidente Follini, i quali dicevano che la condizione fondamentale per votare la devoluzione di Bossi era che il Consiglio di

ministri approvasse una nuova riforma del titolo V, che questo non è avvenuto, che si è trattato solo di un sondaggio di opinione! Se invece questo non è vero e quella era un'ipotesi di riforma costituzionale, allora lei ha il dovere di avvisare il ministro Bossi — che oggi non siede al suo fianco —, di dirgli che sta sbagliando lui, che non è un sondaggio di opinione, ma una vera riforma che sostanzialmente svuota l'ipotesi della devoluzione.

Vede, io le ho riconosciuto sapienza politica, intelligenza politica e consumata abilità, ministro La Loggia. Però le consiglio di rifarsi ad un altro consumato uomo politico, il Presidente Lincoln, il quale diceva che si può imbrogliare una persona tutte le volte, si possono imbrogliare tutte le persone una volta, ma non si possono imbrogliare tutti tutte le volte. Il suo Governo, in tema di riforme costituzionali ha scelto questa strada: imbrogliare tutti tutte le volte! Noi non ci stiamo, non ci caschiamo in questo scherzetto e siamo qui per denunciare tutti questi vostri imbrogli! Lo abbiamo fatto nelle scorse settimane, lo facciamo oggi e lo faremo sempre. Tutti questi motivi ci portano ad astenerci dal voto su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** La ringrazio, signor Presidente. La Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento. Tuttavia, essa intende rimarcare ancora una volta l'urgenza dell'effettivo trasferimento di competenze e correlati mezzi finanziari a comuni, province e regioni per avviare il federalismo nel nostro paese.

Noi riteniamo che in questo provvedimento ci siano i presupposti per trasformare la macchina amministrativa dell'Italia, ancora fortemente caratterizzata da un'ispirazione centralista, in una forma più moderna e più snella in cui le regioni e le autonomie locali possano esprimere le loro grandi qualità amministrative.

In particolare, chiediamo al Governo di non tergiversare nel trasferire funzioni alle regioni e che queste siano accompagnate da trasferimenti finanziari congrui, per dare modo ai nostri enti locali di espletare concretamente le funzioni conferite.

Dare attuazione al titolo V della Costituzione, secondo un'ispirazione federalista, significa dare attuazione ad uno dei punti qualificanti del programma di Governo. Le forze politiche che si ispirano ad un corretto federalismo ritengono che la piena attuazione del titolo V debba passare attraverso una serie di trasferimenti di funzioni dal centro alla periferia, con il sostegno delle risorse finanziarie che debbono essere ancorate ai territori ed alle popolazioni che le producono.

Noi, deputati del gruppo della Lega Nord, non condividiamo certe riforme costituzionali che vogliono far fare all'Italia un'involuzione federalista e lo diciamo a lei, signor ministro La Loggia. Noi, insieme a tutti i membri del Governo, abbiamo ricevuto dai cittadini italiani un preciso mandato: fare dell'Italia un paese federale e su quest'impegno non siamo disposti a rinnegare il mandato ricevuto dagli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, credo che l'intervento del collega Fontanini dimostri, ancora una volta, che, in realtà, il ministro Bossi si occupa di federalismo e di riforme federali solo sui giornali. Non lo fa realmente. Abbiamo tutti letto sui giornali che il gruppo della Lega avrebbe votato contro. Abbiamo letto le dichiarazioni di Bossi il quale afferma che questa legge non gli piace perché...

**SERGIO ROSSI.** Stai sbagliando legge!

**RICCARDO MARONE.** Non questa, l'altra legge La Loggia. Ho capito. Questo è un altro degli equivoci. Infatti, è effettiva-

mente sorprendente che il ministro La Loggia — ci piace essere caduti in questo equivoco — con una mano firmi una legge con cui si stabiliscono i principi fondamentali della legislazione concorrente e con l'altra una legge con cui abolisce la legislazione concorrente. La chiarezza di idee di questo Governo ci sembra eccezionale, anche perché il ministro ha dichiarato che questo provvedimento rimarrà nel tempo. Siamo convinti che rimarrà nel tempo perché, in realtà, l'altra riforma La Loggia non la realizzerete mai. Non avete la voglia né i numeri per realizzarla. Restiamo perplessi su questo atteggiamento del Governo così ondivago e su questa concezione del federalismo così poco coerente con la nostra Costituzione.

Mi rendo conto che il ministro Bossi considera la Costituzione cavilli giuridici e coloro che si occupano di diritto costituzionale personaggi cavillosi (come il senatore D'Ambrosio o il ministro La Loggia). Noi, invece, continuiamo a ritenere che la Costituzione, non solo quella risultante dalla modifica del titolo V, ma anche quella precedente ed in particolare l'articolo 5, approvato oltre cinquant'anni fa, segni il giusto equilibrio tra esigenze di interesse e identità nazionale ed esigenze di federalismo. Bisognerebbe ricordare al ministro Bossi che l'articolo 5 della Costituzione — i nostri padri costituenti la sapevano scrivere —, proprio l'articolo riguardante le autonomie, dispone che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali.

Non a caso, l'affermazione dell'unità e dell'indivisibilità del nostro paese, della nostra Repubblica, è contenuta nell'articolo che disciplina le autonomie locali: ciò significa che il disegno delle autonomie deve garantire, da una parte, l'unità, quindi, l'interesse nazionale e l'indivisibilità, della Repubblica — certamente non quelle pagliacciate della secessione di cui si parlava fino a qualche tempo fa — e, dall'altra, la reale autonomia, il reale decentramento delle funzioni.

Tutto questo, in realtà, non avviene per un motivo fondamentale: se è pur vero che il ministro La Loggia ha avviato l'adeguamento

mento del titolo V, è anche vero che sulla parte fondamentale del titolo V, sulla parte delle risorse finanziarie, questo Governo è completamente fermo. Nella sua replica, il ministro ci ha detto che non è vero, che si sta cominciando a lavorare al tema del federalismo fiscale; ma, con le sue stesse parole, egli ha riconosciuto che ci sono voluti ben due anni per istituire una commissione che cominciasse a lavorare su questi temi. Ciò dimostra quanta sia la sensibilità di questo Governo sul tema del federalismo fiscale.

Noi siamo fermamente convinti che l'adeguamento e l'attuazione del titolo V passano, anzitutto, per l'attuazione dell'articolo 119 e per l'attuazione del federalismo fiscale. Avevamo proposto un emendamento articolato e molto approfondito su questo tema e, perciò, ci aspettavamo un confronto; invece, ci è stato dato soltanto un parere contrario perché, così è stato detto, il Governo sta studiando il tema ed ha istituito un'apposita commissione di studio. Io credo che, studiando studiando, in realtà, non si voglia concretamente attuare e realizzare il federalismo del titolo V.

Tutto ciò lo dico anche alla luce della confusione che regna in questo Governo. Nella sua replica, il ministro ha tentato di trovare una coerenza tra la legge di adeguamento che oggi stiamo discutendo e la sua stessa proposta di modifica del titolo V: ha tentato di dimostrare che sono cose diverse e che seguono iter diversi (e questo lo sapevamo!). Il problema è: qual è la volontà politica di questo Governo? Se è vero che stiamo ragionando di provvedimenti di rango diverso, che si trovano in fasi procedurali diverse, non può essere diverso il disegno politico di questo Governo! Noi continuiamo a chiederci se sia veramente un disegno federalista ovvero di ricentralizzazione delle funzioni!

Questo disegno di legge La Loggia sul nuovo titolo V ancora non abbiamo avuto la possibilità di vederlo. Da quanto si legge, si prevederebbe l'abolizione della legislazione concorrente ed il ritrasferimento allo Stato di tutta una serie di materie di competenza regionale. In-

somma, a quanto pare, non v'è alcunché che vada nel senso della sbandierata *devolution* di Bossi!

Ormai, siamo abituati a constatare che alle grandi parole ed alle grandi affermazioni fatte sui giornali segue poco sul piano della produzione legislativa. La tanto sbandierata *devolution* di Bossi, sulla quale si combatte tanto strenuamente nella maggioranza, più in relazione alle prossime elezioni amministrative che ad una reale volontà di riformare la Costituzione, in altro non consiste che in tre o quattro parole contenute in un comma: questa è tutta l'elaborazione del ministro per le riforme istituzionali!

Anche questo disegno di legge, che abbiamo accolto con grande favore e che doveva consentire l'attuazione concreta del titolo V, è un provvedimento che il Governo porta avanti sostanzialmente perché le regioni stanno spingendo fortemente in questa direzione. Sono le regioni che premono, quelle con governi coerenti con questa maggioranza non meno di quelle con governi diversi. Tutte le regioni spingono affinché si approvi finalmente una legge.

Però, noi non possiamo dare un giudizio complessivamente positivo su questo provvedimento, perché leggiamo in tutte le norme di questa legge, ogni volta che vi siano spazi di manovra nell'attuazione del titolo V, che la scelta del Governo, tra le due possibili interpretazioni che si possono dare, è sempre quella mirante ad una ricentralizzazione. E questo mi sembra in coerenza con il disegno di legge sul nuovo titolo V che il ministro La Loggia ha firmato e di cui un giorno forse discuteremo.

Noi abbiamo sempre notato in questo provvedimento una certa mentalità centralistica sia a livello governativo sia a livello regionale. C'è un forte accentramento delle funzioni delle regioni a scapito delle autonomie. Questo ci sembra grave, oltretutto perché non c'è il processo di sviluppo delle autonomie voluto dalla riforma del titolo V e voluto innanzitutto dall'articolo 5 della Costituzione. Nella concezione del ministro Bossi il federali-

simo è concepito come centralismo regionale e non come sviluppo delle autonomie, e noi su questo siamo profondamente contrari. Non a caso, quando abbiamo proposto l'emendamento all'articolo 11, esso è stato respinto con affermazioni che noi non condividiamo assolutamente.

Un altro esempio è quello sulle relazioni internazionali: invece di dare contenuto alla riforma del titolo V, invece di introdurre una legislazione di dettaglio che potesse dare contenuto, si è sostanzialmente introdotta una legislazione di « proceduralizzazione », che, in ogni sua forma, ha imbrigliato le attività delle regioni con le autorizzazioni del Governo nazionale. Quindi, anche qui mi sembra che si sia persa un'occasione per sviluppare il discorso aperto con la riforma del titolo V, anziché tornare indietro come l'articolo 6 di questo provvedimento fa.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Complessivamente, quindi — e chiudo signor Presidente — non possiamo dare — anche se volevamo darlo — un voto favorevole su questo provvedimento e ci asterremo. Infatti, riteniamo che sia un provvedimento indispensabile per le esigenze delle regioni, ma non possiamo dividerne il contenuto nella sua totalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo di Forza Italia e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così concluse le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo proprio per tre minuti per dire tre cose. La prima. È successo ancora una volta oggi — dico ancora una volta perché non è la prima volta — che il Governo abbia impropriamente utilizzato il momento dell'espressione dei pareri sugli ordini del giorno per fare, di fatto, una replica. È accaduto oggi; siccome l'abbiamo chiesto noi al ministro La Loggia, desidero ringraziarlo perché, effettivamente, seppure in ritardo rispetto alle nostre richieste, ha dato una risposta puntuale in ordine agli orientamenti del Governo. Ovviamente, noi non li condividiamo, però c'è stata una presa di posizione.

Sennonché, Presidente, nel procedimento legislativo la fase della replica del Governo dà la possibilità ai colleghi, che lo ritenessero, di intervenire nuovamente. Ora, il fatto che la replica si svolga nel momento dell'espressione dei pareri sugli ordini del giorno impedisce, in pratica (perché poi è questa l'interpretazione che ne dà lei), ai colleghi di prendere la parola.

Guardi Presidente, non mi riferisco tanto agli *escamotage* che vengono utilizzati dal Governo o dalla maggioranza e nemmeno al fatto che, in questo modo, si priva l'opposizione della possibilità di intervenire dopo la replica del Governo: la questione è istituzionale. I parlamentari possono parlare dopo che il Governo è intervenuto per una questione di rispetto della forma, che in democrazia è sostanza. È il Parlamento a dover dire l'ultima parola. Io vorrei chiederle cortesemente, Presidente, di non considerare questo episodio come una prassi, ma — ahimè — soltanto un precedente da non ripetere.

Non è più possibile che il Governo utilizzi la fase dell'espressione del parere sugli ordini del giorno come occasione per fare una replica: il rispetto di ciò spetta alla Presidenza della Camera.

In secondo luogo, si è verificato un piccolo incidente nel senso che il collega Monaco ha chiesto di parlare per esprimere la propria dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno. Anche in questo caso si è verificata una situazione che, sebbene in buona fede, non è la prima volta che accade. Come avviene per gli emendamenti, la parola sul complesso degli ordini del giorno va data prima che ciascun collega decida se chiedere o non chiedere la votazione o se ritirare o non ritirare l'ordine del giorno; non può, quindi, essere data dopo.

Signor Presidente, se noi svolgiamo una piccola indagine sui precedenti acquisendo delle informazioni al riguardo e assumiamo un orientamento e lo facciamo divenire definitivo, allora i comportamenti che la Presidenza terrà non solo non saranno soggetti a critiche o, peggio ancora, a censure, ma terranno tutti più tranquilli nel senso che noi disciplineremo le fasi della votazione degli ordini del giorno e della discussione sulla votazione degli ordini del giorno in maniera stabile e predeterminata evitando equivoci di ogni genere.

Da ultimo, Presidente, mi consenta di dirle che, avendo chiesto la parola un vicepresidente di gruppo, forse, dal punto di vista del buon funzionamento della Camera poteva anche consentire al collega Monaco di esprimere la sua opinione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, l'autorevolezza del vicepresidente del suo gruppo non è certo messa in discussione da me, anche perché, essendo lui impegnato sempre a mettere in discussione la mia, non potrei io restituirgli l'eguale moneta. Io ho solamente attenzione nei confronti dell'onorevole Monaco e apprezzo molto il modo con cui svolge, con encomiabile prestigio, il suo lavoro parlamentare.

Debbo dirle, però, che ho dei precedenti molto chiari su questo punto. Mi riferisco innanzitutto ad un precedente capitato all'onorevole Illy in cui è stato

applicato esattamente un criterio diverso a quello a cui lei mi richiama. In quel caso il Presidente della Camera disse: « Onorevole Illy, mi scusi lei può chiedere la parola nella fase di dichiarazione di voto finale sul provvedimento non essendo più in votazione questo ordine del giorno ».

Desidero precisare che il ministro La Loggia è intervenuto al fine di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati. L'onorevole Monaco ha comunicato alla Presidenza la sua richiesta di parlare durante l'intervento del ministro. A termine di regolamento l'unico titolo che egli avrebbe avuto per parlare, non essendo presentatore di un ordine del giorno, sarebbe stato per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno. Tale intervento avrebbe potuto aver luogo solo dopo che i presentatori avessero illustrato il loro ordine del giorno e dopo che il Governo avesse espresso il proprio parere. Poiché, a seguito dell'accettazione da parte del Governo degli ordini del giorno presentati non sussistevano ordini del giorno da porre in votazione, era venuta meno la possibilità di effettuare dichiarazioni di voto e, quindi, non ho ritenuto di dare la parola all'onorevole Monaco. Se ci fosse un'analoga situazione, mi comporterei esattamente nello stesso modo.

Per quanto riguarda invece il problema che lei ha posto in ordine all'invito al Governo a non riaprire sostanzialmente il dibattito con il parere sugli ordini del giorno, io accetto questo suo invito e lo trasmetto al Governo, ritenendolo fondato. Mi consenta di dire che è molto difficile il discriminare, nel momento in cui il Governo esprime un parere su un ordine del giorno, tra una valutazione sul contenuto dell'atto ed una valutazione politica più generale. In ogni caso, certamente per il futuro la Presidenza presterà la massima attenzione. Pertanto, le ripeto, la Presidenza trasmetterà al Governo questa sua giusta valutazione.

**NICOLÒ CRISTALDI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, anch'io consegnerò agli uffici il testo del mio intervento, ma desidero ringraziare, come relatore di questo provvedimento, tutti i componenti della Commissione che hanno dato la loro disponibilità per il raggiungimento di buoni risultati.

C'è stata un'ottima collaborazione anche con il Governo, e vorrei altresì rivolgere un ringraziamento ai funzionari, che anche in questo caso hanno confermato la loro alta professionalità.

Le motivazioni del voto favorevole di Alleanza nazionale su questo provvedimento, che colgo l'occasione per preannunciare, sono affidate alle modeste parole scritte che chiedo vengano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza senz'altro la pubblicazione, sulla base dei consueti criteri.

**(Coordinamento – A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3590, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1545 – *Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3*) (*approvato dal Senato*) (3590):

(Presenti .....	409
Votanti .....	245
Astenuti .....	164
Maggioranza .....	123
Hanno votato sì .....	230
Hanno votato no ..	15).

Prendo atto che gli onorevoli Scherini, Santulli e Garagnani non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo (ore 11,29).**

PRESIDENTE. Onorevole Santulli, ho preso atto della richiesta che lei mi ha rivolto in ordine alla sua interrogazione n. 5-01254 e alla risposta che sollecita, ma in questo momento non posso darle la parola.

**Discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, Diliberto ed altri n. 1-00192, La Russa ed altri n. 1-00193, Bertinotti ed altri n. 1-00194, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196 sui provvedimenti adottati a Cuba nei confronti dei dissidenti politici (ore 11,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, Diliberto ed altri n. 1-00192, La Russa ed altri n. 1-00193, Bertinotti ed altri n. 1-00194, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196 sui provvedimenti adottati a Cuba nei confronti dei dissidenti politici (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che sono state presentate le mozioni La Russa ed altri n. 1-00197 e Folena ed altri n. 1-00199, che vertono

sullo stesso argomento di quelle all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*). La discussione si svolgerà pertanto anche su tali mozioni.

Avverto, infine, che sono state ritirate le mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00189, Folena ed altri n. 1-00191, La Russa ed altri n. 1-00193, Castagnetti ed altri n. 1-00195 e Cima ed altri n. 1-00196.

***(Discussione sulle linee generali)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni, che illustrerà anche la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, indubbiamente quanto è accaduto e sta accadendo a Cuba desta in noi una profonda preoccupazione. Voglio essere molto chiaro, e d'altro canto molto chiara è la nostra mozione: noi esprimiamo una disapprovazione ed una condanna nei confronti della decisione di comminare pene elevatissime a cittadini cubani e di applicare, nei confronti di tre di essi, la pena di morte. D'altro canto, noi siamo contro la pena di morte in modo assoluto: per intenderci e per essere chiari, in qualunque paese essa viene applicata, dagli Stati Uniti d'America alla Cina, passando per tutti quei — purtroppo — troppo numerosi paesi che applicano questo barbaro modo per raggiungere...

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, innanzitutto vi invito ad ascoltare con attenzione l'onorevole Alfonso Gianni, in secondo ordine, dal momento che mi si sta chiedendo quando si voterà, vorrei rispondere che è ovvio che si voterà alla fine della mattinata, perché questa discussione si svolgerà senza interruzioni e terminerà con il voto, per cui vi prego di non programmare un voto nel pomeriggio, ma di pensarlo alla fine della mattinata, verso le ore 14.

Prego, onorevole Alfonso Gianni, può proseguire il suo intervento.

ALFONSO GIANNI. La ringrazio, signor Presidente: anch'io, ascoltando le accurate dichiarazioni della vigilia di questo dibattito, ero convinto che l'Assemblea avesse a cuore questo argomento, ma evidentemente la mia ingenuità di parlamentare mi ha giocato, ancora una volta, un brutto scherzo.

Comunque, come dicevo, condanniamo « senza se e senza ma » scelte di questo genere. A nostro avviso, infatti, esse non sono motivate da nulla, e non sono motivate neppure dal clima di guerra infinita, indefinita, permanente e preventiva che, da quasi vent'anni, viene agita nel mondo intero dalla potenza dominante nella globalizzazione, cioè gli Stati Uniti d'America, vale a dire coloro che detengono, praticamente, il monopolio della forza mondiale.

Tutto ciò è assolutamente vero; non fa parte né di un complesso di persecuzione né di fantapolitica ritenere possibile che, da parte degli Stati Uniti d'America, vi sia un'intromissione ed un intervento, sul piano militare e su quello politico, nei confronti di Cuba.

Anzi, questo pericolo si è venuto accentuando ed è uno dei possibili frutti velenosi di quel clima di guerra che, da ultimo, si manifesta nella guerra guerreggiata in Iraq, da cui in questo momento giungono tragiche notizie, considerato che le forze armate americane, provocando nuove vittime, hanno aperto il fuoco sulla folla che manifestava contro l'occupante statunitense.

D'altro canto, Cuba è stata vittima di un'aggressione da parte degli Stati Uniti d'America che è lunga tanto quanto è lunga la storia della rivoluzione cubana, ossia della gloriosa liberazione dal regime dittatoriale di Batista. Da allora, gli Stati Uniti d'America hanno cercato, con ogni mezzo ed in ogni modo, di destabilizzare la situazione politica dell'isola, di ridurla alla fame tramite l'embargo economico, di invaderla militarmente — come si sa —

nella vicenda, poi miseramente (per fortuna) fallita, della Baia dei Porci del tempo che fu.

Pensare che una nuova e micidiale riedizione della Baia dei Porci sia possibile — lo ripeto — non è fantapolitica, bensì un pericolo all'ordine del giorno.

Detto questo doverosamente, la strada per ribaltare questa situazione e per difendersi da quel pericolo concreto non è certamente quella di una stretta autoritaria all'interno della situazione cubana, non è certamente quella della negazione delle manifestazioni del dissenso politico e non è certamente quella di conculcare, fino all'esercizio della pena di morte, i diritti elementari dei cittadini.

Quando si confonde una manifestazione di dissenso politico con reati ordinari o quando si confondono atti di disobbedienza, anche gravi ed incisivi, con l'alto tradimento, quando le diversità politiche sono al massimo tollerate, anziché essere messe pienamente a valore, siamo di fronte ad un capovolgimento: dalla ricerca del consenso si passa a quella di un autoritarismo di fondo, con manifestazioni pesanti ed acute come in tale situazione.

Diciamo queste parole con molta nettezza e con molta franchezza. Le abbiamo dette ai compagni cubani e le abbiamo dette agli uomini del Governo cubano. Abbiamo anche notato che, a differenza che nel passato, questo nostro dire non ha provocato un raggelamento dei rapporti ma, anzi, ha dimostrato l'esistenza quanto mai contraddittoria di un processo di apertura da parte della dirigenza e dell'intellettualità cubana nei confronti del mondo.

Lo stesso manifesto degli intellettuali cubani — che prende, indubbiamente e giustamente, le difese di Cuba contro le minacce che ho prima richiamato ed altre ancora — sa distinguere tra le strumentalità basse e, a volte, persino volgari dei nemici irriducibili di Cuba dalle parole di amici che pure hanno usato l'arma pesante e talvolta definitiva della critica. Mi riferisco a Saramago, mi riferisco a Carlos Fuentes e ad altri forse meno noti, ma non meno importanti e significativi.

Pertanto, le parole che diciamo si inseriscono nel quadro di un'amicizia nei confronti di Cuba ed intendono rimanervi. Tuttavia, non possiamo condividere quanto, ad esempio, viene dichiarato (se, naturalmente, le dichiarazioni riportate dalla stampa italiana corrispondono alla lettera) da parte di Felipe Perez Roque, il ministro degli esteri di Cuba, quando dice: noi ci stiamo difendendo dall'aggressione degli Stati Uniti e non abbiamo altra scelta.

Noi crediamo che un'altra scelta sia possibile e necessaria.

Nei confronti di quei concretissimi e tremendi pericoli la scelta da operare è esattamente quella contraria: non una svolta autoritaria, ma una grande apertura all'America latina, all'esperienza di tanti popoli che si battono per la liberazione e che in Cuba vedono un ideale ed un punto di riferimento, al grande movimento per la pace e contro il liberismo. Esattamente il contrario: questo aumenterebbe il consenso interno a Cuba, il suo prestigio internazionale, il suo ruolo importante nello schieramento dei popoli e dei paesi poveri che nel mondo combattono lo sfruttamento, l'oppressione e la guerra.

Questa è la ragione per cui nella nostra mozione chiediamo che accanto alla disapprovazione ed alla condanna il nostro Governo agisca perché venga posta fine all'embargo economico, perché si riaprano relazioni commerciali, culturali e politiche degne di questo nome con l'isola, perché in tal modo si favorisca la crescita di ciò che di meglio vi è in quella grande isola che ha fatto dell'orgoglio, dell'autonomia e dell'indipendenza il suo grande messaggio verso il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Saluto l'istituto comprensivo di Bagnacavallo di Ravenna presente qui oggi per seguire i nostri lavori (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Folena che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00199. Ne ha facoltà.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, oggi da esponenti della sinistra, da espo-

nenti democratici vogliamo esprimere la più profonda indignazione per il drammatico giro di vite in atto in queste settimane a Cuba. Mi riferisco agli arresti di alcuni degli esponenti che avevano promosso la raccolta di firme per il cosiddetto progetto Varela, un progetto di referendum a norma di Costituzione che potrebbe aprire primi timidi spazi verso un multipartitismo; agli arresti di alcuni intellettuali, poeti, scrittori e personalità della cultura indipendente di Cuba; alle condanne a cui sono stati sottoposti con processi sommari a porte chiuse lo scorso 7 aprile; alle fucilazioni qualche giorno fa di tre giovani che avevano tentato di prendere un'imbarcazione per fuggire dall'isola e sono stati condannati a morte.

Il mondo in questi giorni si è sollevato: lo ha fatto il Parlamento europeo approvando un documento molto importante e l'hanno fatto le principali organizzazioni che si occupano da anni della libertà a Cuba come in tanti altri paesi dove la libertà è conculcata. Vorrei segnalare Amnesty International e, in particolare, Reporters sans Frontières, la straordinaria organizzazione di giornalisti che è stata protagonista di iniziative di grande importanza anche in questa occasione. Vi sono intellettuali, scrittori, personalità italiane e straniere anche tra coloro che avevano, in tempi ancora recenti, guardato con simpatia a Cuba per i suoi rapporti complessi con il vicino gigante americano.

Noi Democratici di sinistra, noi forza del socialismo democratico non abbiamo aspettato oggi. Achille Occhetto, Massimo D'Alema, Valter Veltroni, Piero Fassino nel corso di questo decennio hanno lavorato, ed abbiamo lavorato, per sostenere un'apertura democratica facendo entrare nell'Internazionale socialista una nuova formazione di opposizione i cui esponenti sono stati più volte in prigione ed aiutando l'intera Internazionale socialista ad assumere in rapporto con la *corriente socialdemócrata de Cuba* una posizione nuova più netta e più forte.

Oggi, insieme a molte altre forze dell'Ulivo (la Margherita, i Verdi, i Socialisti democratici italiani e l'UDEUR), presen-

tiamo una mozione comune, molto netta e molto chiara. È in gioco la fine — per ogni cultura politica, cari colleghi — di ogni visione strumentale, parziale, a corrente alternata, della lotta per i diritti umani e per la democrazia.

Non siamo di fronte alla riedizione di una guerra ideologica; non stiamo infatti discutendo di ideologie, bensì di dittature e di violazioni di diritti umani! Stiamo discutendo della rimessa in discussione di ogni visione unilaterale e strumentale! Questo ci impone il mondo di oggi: di non chiudere gli occhi quando il Tibet è oppresso dalla Cina (abbiamo affrontato questo tema in Parlamento qualche mese fa), di non chiudere gli occhi — anche quando ci sono interessanti scambi economici con la Russia di Putin — quando tale paese viola i diritti umani in Cecenia, di non chiudere gli occhi in Colombia (dove ci sono 30 mila morti l'anno e 3 mila sequestri in corso), di non chiudere gli occhi in Medio Oriente, in Palestina, in Israele. Ma ci impone di non chiudere gli occhi anche rispetto alle responsabilità che gli Stati Uniti hanno avuto nel passato, e che in parte anche Powell ha ammesso, nei paesi dell'America latina, che ancora grondano sangue: storie di dittature, di squadroni della morte, di partiti politici e di componenti che hanno continuato con quelle pratiche! Questo è il grande salto a cui siamo chiamati. Le culture politiche democratiche dopo il 1989 non sono state capaci di fare questo salto e per più di dieci anni siamo andati avanti con pigrizia intellettuale e politica. Dopo l'11 settembre avevamo detto «ora basta» e invece si è continuati ad andare avanti con una logica di parte e strumentale.

Anche in Iraq vi sono diritti umani da rispettare; proprio questa mattina gli americani hanno ammesso che i *marines* hanno sparato sulla folla, uccidendo 15 persone. Oggi dobbiamo costruire questa cultura politica condivisa: per questo l'Italia è stata il paese che nel 1998 ha ospitato i paesi che hanno siglato il trattato istitutivo del Tribunale penale internazionale

(ahimè, fino ad oggi, non ratificato né da Cuba, né dalla Russia, né dalla Cina, né da Israele, né dagli Stati Uniti).

La dittatura ha probabilmente approfittato del regime della guerra: questo non lo dice un diessino, un socialdemocratico, ma lo dicono osservatori moderati, conservatori. La dittatura ha approfittato di quel clima per un giro di vite interno e probabilmente ha approfittato di un clima nel quale gli stessi Stati Uniti, con il nuovo incaricato d'affari — anche in questo caso sono esponenti del dissenso a scriverlo —, si sono mossi negli ultimi sei mesi (con questo dottor James Cason) come un elefante in una cristalleria, scoprendo e bruciando tutta quella parte di opposizione moderata e democratica e probabilmente mirando ad una radicalizzazione della situazione. Uno dei principali siti dell'opposizione democratica cubana ha scritto un articolo dal titolo « la dittatura e l'impero »; sono gli oppositori cubani che usano questa coppia polemica: dittatura e impero.

Allora, credo che la strada che dobbiamo seguire sia invece un'altra: è la strada che il Pontefice aprì a Cuba. Dal momento in cui il Papa andò a Cuba è cominciato un contraddittorio processo di apertura di qualche spazio, nel quale sono sorte alcune formazioni politiche, nel quale siamo riusciti ad ottenere nell'anno passato la liberazione di Vladimiro Roca e nel quale gli ambasciatori dell'Unione europea hanno svolto un ruolo significativo, all'interno del quale tante regioni e comuni italiani hanno svolto una funzione importante della cooperazione. Certo, bisognerebbe chiedere ai responsabili di questi enti locali di non avere mezze misure: fare la cooperazione, ma non chiudere gli occhi su quello che essi vedono. Il 7 aprile scorso il presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa, era a L'Avana per firmare un accordo; un accordo positivo, ma non risulta dalle agenzie di stampa che abbia detto una parola sulle condanne che in quel giorno avvenivano nei confronti di Rivero e di altri intellettuali.

Tuttavia, questa è la strada per andare avanti. La strada giusta non è quella di sospendere gli aiuti, i rapporti, ma quella di combattere contro i due embarghi, vale a dire quello attuato dal Governo cubano sulla democrazia e sui diritti dei cittadini e quello economico, che non serve per combattere la dittatura, ma che anzi non favorisce l'apertura di un processo democratico.

Per queste ragioni, la nostra mozione chiede: che il Governo si attivi, in ogni modo e attraverso una condanna molto ferma, per la liberazione di questi prigionieri; che Cuba approvi la moratoria della pena di morte richiesta dalla risoluzione delle Nazioni Unite; e che il nostro Governo insieme all'Unione europea si adoperi affinché cessino questi due embarghi e a Cuba possa riprendere e svilupparsi un faticoso, ma decisivo processo per una transizione democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole La Russa, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00197. Ne ha facoltà.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Casa delle libertà e i partiti che la compongono hanno presentato una mozione che non ha bisogno di porre in essere equilibrismi, che non ha bisogno di dare colpi al cerchio e colpi alla botte e che, naturalmente, si discosta in maniera totale dalle mozioni presentate dalla parte più estrema dalla sinistra presente in Parlamento e che solo apparentemente ha punti di contatto con la mozione appena illustrata dall'onorevole Folena, che ci sembra assai debole e viziata da un peccato di origine, vale a dire quello della multidecennale vicinanza al regime comunista di Cuba.

In questa occasione occorre essere chiari: non si può far finta di condannare e, nello stesso tempo, mantenersi in perfetto equilibrio come un acrobata su un filo molto alto sul terreno e senza rete. Nella nostra mozione siamo assolutamente

chiari. Ricordiamo che il 18 marzo sono stati arrestati numerosi oppositori politici, imputati di reati di opinione, tra questi: Hector Palacio, promotore di un referendum per le riforme democratiche; il poeta Raul Rivero; il direttore dell'unica rivista di opposizione, Ricardo Gonzales; l'economista Marta Beatriz Roque e tanti, tanti altri. Si tratta di 78 persone che si aggiungono all'interminabile sequela di oppositori incarcerati.

Ancor peggio, l'11 aprile, sono stati giustiziati, dopo un processo sommario durato solo tre giorni, tre oppositori del regime colpevoli di aver cercato di abbandonare l'isola, dirottando il traghetto *Barragua*.

La cosa più grave è che il ministro cubano ha affermato che non si è trattato di un processo, ma di un esempio che occorreva dare ai dissidenti. Siamo di fronte alla giustizia più sommaria nei confronti di persone che nulla di terroristico avevano posto in essere, avendo semplicemente tentato di riacquistare la propria libertà.

Esiste una risoluzione del Parlamento europeo di Strasburgo che chiede la cessazione degli arresti degli oppositori politici e delle sommarie esecuzioni.

C'è, quindi, in tutto il mondo una ripresa di attenzione e di interesse per quello che continua a succedere a Cuba ma che, colpevolmente, per molti decenni è stato dimenticato, è stato ovattato, è stato considerato figlio della divisione del mondo e della necessità di difendere — ciascuna tifoseria difendeva la propria — le concezioni ideologiche che dominavano a est o a ovest. Chi oggi, in qualche modo, cerca posizioni equilibristiche per anni — ma se ne avverte anche oggi il riflesso — ha sostenuto che quella di Cuba fosse non una dittatura, ma una democrazia popolare, che non vi fosse conculcata alcuna libertà, che fosse, anzi, un'altra sorta di paradiso ancora più bello di quello sovietico, perché baciato anche dalla fortuna del clima. Ma, mentre quello sovietico, in qualche modo, ha visto am-

mainare le bandiere rosse sui pennoni del Cremlino, a Cuba la dittatura comunista non si è fermata.

Ci sembra di capire che la posizione dei nostri dirimpettai dell'Ulivo sia molto semplice. Di chi è la colpa del perdurare dell'assenza dei diritti civili a Cuba? È degli Stati Uniti d'America e dell'embargo americano. Secondo questa tesi, se cessasse l'embargo degli Stati Uniti, miracolosamente, si realizzerebbe la piena democrazia a Cuba. Non c'è chi non veda la strumentalità, la falsità e la pochezza di questa tesi. Non c'è chi non si accorga che, nell'affrontare la questione di Cuba, il riflesso pavloviano antiamericano e ideologico della sinistra — di tutta la sinistra — riemerge in maniera palese, in maniera forte, in maniera evidente. Ed è per questo motivo che, su un tale terreno, oggi non è possibile nemmeno ricercare la possibilità di una mozione *bipartisan* comune, tanto sono distanti, al di là delle parole, le posizioni della maggioranza e dell'opposizione nei confronti di Cuba.

Collegli, è questo il punto importante: in tutte le mozioni, diverse da quella di maggioranza, non vi è una sola parola tesa a condizionare l'aiuto dell'Italia ad un *facere* che va imposto al dittatore comunista Castro. Non vi è una sola parola in tal senso nella mozione dei Democratici di sinistra, della Margherita, dei Socialisti di Boselli. Non parlo delle mozioni di Rifondazione comunista o dei Comunisti italiani. Ma parlo anche della parte più moderata del centrosinistra. Non vi è una sola parola che miri a dire: sappiate che gli aiuti che vi forniamo e che volete si continuino a fornire sono condizionati ad un'inversione di rotta sui diritti civili, sui diritti umani, sul rispetto dei diritti civili, sul rispetto dei diritti umani. Non vi è una sola parola di monito forte e chiaro, da accompagnare ad un'eventuale sanzione che faccia fermare la mano omicida del regime comunista cubano, pronto ad eseguire sommariamente altre condanne a morte nei confronti di semplici oppositori colpevoli di soli reati di opinione. La distanza è incolmabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 12,55*)

IGNAZIO LA RUSSA. Per questo, nel dispositivo della nostra mozione, tra gli impegni richiesti al Governo, innanzitutto, abbiamo chiesto di monitorare costantemente l'atteggiamento del Governo cubano in merito alle libertà di espressione e al rispetto dei diritti umani; subito dopo, abbiamo chiesto la scarcerazione dei dissidenti cubani e la cessazione delle esecuzioni. Ma non basta chiedere. In questo siamo bravi tutti. Nella nostra mozione, subito dopo, abbiamo impegnato il Governo a sospendere tutti i programmi di aiuto pubblico allo sviluppo, bilaterali e multilaterali, ove non si realizzassero queste condizioni. Fatelo, colleghi della sinistra. Levate alto il vostro monito e non limitatevi alle parole prive di forza.

Abbiamo anche chiesto che l'attività degli enti locali sia tale, al di là delle eventuali intenzioni, perché riguardo a tutti gli enti locali — grazie di averlo ricordato — non c'è atteggiamento prevenuto da parte del centrodestra. Il presidente della provincia di Roma Moffa è andato a Cuba per vedere di portare aiuto al popolo cubano e cosa si voleva che facesse il giorno delle esecuzioni? Non credo che gli abbiano mandato un telegramma per avvisarlo o si potesse a fare altro. Certo, gli enti locali con spirito umanitario, vanno ancora per cercare di aiutare, ma noi chiediamo che da oggi in poi il Governo, nei limiti della propria competenza, in qualche modo verifichi e si adoperi per una costante azione di indirizzo affinché l'attività di questi enti locali, di tutti gli enti locali, verso Cuba sia coerente con una politica tesa a conseguire un processo di democratizzazione dell'isola. A volte i tentativi nati dalle migliori intenzioni finiscono con l'andare in una direzione esattamente opposta per fornire una non voluta credibilità al regime comunista di Castro favorendo, quindi, il perdurare di una situazione di assenza di libertà.

Infine, per concludere, signor Presidente, abbiamo chiesto — ed è una cosa che abbiamo discusso a lungo e che abbiamo maturato con reciproci avvicinati, perché non è una posizione semplice — che l'Italia si adoperi affinché, con gli altri governi dell'Unione europea, al fine di adottare nei confronti dell'autorità di Cuba una posizione comune, non solo degli Stati membri ma anche di quelli candidati all'Unione, si possano legare strettamente gli accordi economici, commerciali e sociali all'effettivo rispetto dei diritti fondamentali del popolo dell'isola. In altre parole, noi impegniamo il Governo a verificare, insieme a tutti i paesi europei, se non si debba dolorosamente avviare una sorta di embargo europeo che vada ad aggiungersi all'embargo americano, perché se non c'è una voce forte continueranno magari le finte lamentele, ma anche gli arresti, le esecuzioni sommarie, l'assenza di libertà e di democrazia per tutti i cittadini di Cuba (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi consenta di dire che, se qualche volta l'onorevole La Russa utilizzasse le occasioni che gli si propongono per adeguare i suoi interventi ai livelli del dibattito, ne guadagnerebbe...

IGNAZIO LA RUSSA. Io me lo adegua come voglio! Adeguatelo tu!

ROBERTO GIACHETTI. Stai calmo, non dimostrare di essere ...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti e onorevole La Russa.

ROBERTO GIACHETTI. Stai calmo, non dimostrare di essere quello che sei. Confessi agli altri quello che hai nelle tue radici.

IGNAZIO LA RUSSA. Assassino! Amico di Castro! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei sa che il Parlamento è anche il luogo delle polemiche.

ROBERTO GIACHETTI. Sei un intollerante, stai tranquillo.

IGNAZIO LA RUSSA. Vuoi smetterla! Parlavi te (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, svolga il suo intervento.

ROBERTO GIACHETTI. Guarda che ti comporti peggio di quelli che accusi. Stai tranquillo.

IGNAZIO LA RUSSA. Amico di Castro! Vergogna (*Commenti del deputato Lisi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, si rivolga al Presidente.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, gli dica di stare tranquillo. Lo vedo agitato l'onorevole La Russa. Non ho neanche iniziato, già si agita. Pensi alla fine!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, parli delle cose politiche.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, se la cosa è politica la valuterò io, magari. Tuttavia, io sto parlando; lei mi consenta di parlare e dica al collega La Russa di non interrompere. Che lei mi riprende ...

PRESIDENTE. Ho già detto al collega La Russa che il Parlamento è il luogo delle polemiche, che non se ne abbia.

ROBERTO GIACHETTI. Ripeto, signor Presidente, che se il collega La Russa, parlando a lei, approfittasse di alcuni dibattiti per elevare la sua capacità polemica, ne guadagnerebbe.

IGNAZIO LA RUSSA. Come si permette, Presidente! Questo lo decido io, non lo faccio decidere da un amico di Castro (*Commenti del deputato Lisi*)!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lo faccia parlare! Sta rivolgendo una polemica, onorevole La Russa.

Prego, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, d'altra parte, la tradizione dell'onorevole La Russa non può che portarlo a questo livello di interventi. Basta, siamo in un Parlamento democratico.

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati! Amico di Castro! Vergogna (*Commenti del deputato Lisi*)!

ROBERTO GIACHETTI. Eccoli i « democratici » che insegnano a noi la necessità di essere democratici. Ne abbiamo un esempio, signor Presidente, ed è bene che il paese li conosca perché così, magari nella prossima occasione, anche su questo, oltre che sui fallimenti del Governo in due anni, tutto ciò ci porterà a decidere un voto diverso.

Signor Presidente, stavo dicendo che, se questo dibattito venisse un po' onorato affrontando anche alcune questioni, probabilmente, sarebbe semplice per me — lo annuncio in questo momento, anche se parlo a titolo personale — votare a favore della parte del dispositivo della mozione del Governo nella quale si impegna quest'ultimo ad adoperarsi per un'intesa con gli altri governi dell'Unione europea, al fine di adottare nei confronti delle autorità di Cuba una posizione comune di tutti gli Stati membri e candidati all'Unione, per legare strettamente gli accordi economici, commerciali e sociali all'effettivo rispetto dei diritti fondamentali del popolo dell'isola. Questa è la mia posizione personale che avrei esplicitato alla fine, ma viste le incandescenze del collega La Russa l'ho fatto adesso.

Signor Presidente, come vede non siamo settari, ma in grado di individuare fatti positivi provenienti dalla maggio-

ranza, anche se, magari, la sua coerenza potrà essere verificata in altre occasioni.

Ciò che è accaduto a Cuba è un fatto molto grave, ma si tratta di un evento che si colloca all'interno di un contesto repressivo in base al quale il Governo cubano continua ad imprigionare persone responsabili di esercitare pacificamente il proprio diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione. Le fortissime limitazioni all'esercizio di queste libertà fondamentali rimangono saldamente codificate — questo è ancor più grave — all'interno della stessa legislazione cubana.

Le autorità perseguono e scoraggiano pervicacemente la manifestazione del dissenso — un po' come l'onorevole La Russa tentava di fare in precedenza — perseguendo gli oppositori in forme e maniere differenti, ma tristemente risolte ed efficaci. Chi è sospettato di criticare il Governo viene automaticamente arrestato e detenuto per brevi periodi e a tutto questo fanno da complemento i frequenti ordini di comparizione, le minacce, le perdite di lavoro e le restrizioni dei movimenti. Tali iniziative vengono compiute sia da agenti di polizia — o dalla sicurezza di Stato — sia da membri di gruppi locali come le brigate di risposta rapida, o i comitati per la difesa della rivoluzione e ciò al fine di scoraggiare il crimine e le attività dei dissidenti: è questo ciò che accade a Cuba, signor Presidente. Il 16 aprile scorso la Commissione dell'ONU per i diritti umani di Ginevra ha approvato una mozione di censura — a mio avviso blanda rispetto a quanto accaduto — nei confronti degli ultimi fatti che si sono verificati a Cuba. In sintesi si è chiesto al regime di Castro di fare entrare a Cuba un osservatore delle Nazioni Unite con il quale poter avviare una collaborazione tesa a far luce sulla situazione dei diritti umani nell'isola. La risposta, signor Presidente, è stata un secco diniego da parte dei rappresentanti cubani a Ginevra.

È utile ricordare che quel documento è stato sottoscritto anche dal Guatemala che, come è noto, passa alla cronaca per non essere un regime democratico. Le agghiaccianti cifre dell'ultimo genocidio

della storia del novecento parlano chiaro. Le stime che *Amnesty International* fornisce fanno riferimento a 200 mila morti, quasi quattrocentomila *desaparecidos*, 627 massacri accertati, 400 villaggi indigeni scomparsi dalla carta geografica, quasi 300 cimiteri clandestini: questo, signor Presidente, è il Guatemala che ha firmato la richiesta nei confronti di Cuba. Nel mondo, come ricordava il collega Folena poco fa, vi sono tanti altri casi di Paesi — a proposito di ciò, ministro Giovanardi, sono interessato ad osservare quale sarà l'atteggiamento del Governo —, anche peggiori rispetto a ciò che succede attualmente a Cuba, in cui vengono violati i diritti umani e assassinate le persone da squadre della morte. Con questi paesi il Governo italiano ha rapporti bilaterali e, a proposito di ciò, non ho sentito il collega La Russa urlare, accalorarsi, spiegarci della necessità di stigmatizzare alcuni passaggi.

Per questioni di tempo, ministro Giovanardi, citerò il Laos all'interno del quale il partito unico non tollera alcuna opposizione, non è permesso criticare il Governo ed è vietata qualsiasi manifestazione pacifica che abbia solo lo scopo di auspicare cambiamenti in direzione della democrazia.

Il 26 ottobre del 1999 una manifestazione pacifica organizzata da più di 500 persone è stata interrotta sul nascere ed è stata fatta seguire da centinaia di arresti e sparizioni fra le quali quelle di cinque *leader* politici, i quali non si sa ancora se siano vivi o morti. Di questo argomento non si è occupato il collega La Russa, se ne sono occupati i radicali che si sono recati in Laos a manifestare e sono stati anch'essi arrestati. Me ne sono occupato anch'io presentando — molto umilmente — alcune interrogazioni che, ovviamente, non hanno avuto nessuna risposta dal Governo, o meglio ci sono state fornite risposte del tutto evasive.

Nonostante le smentite ufficiali, continuano gli arresti e le persecuzioni ai danni degli appartenenti a chiese cristiane non autorizzate (stiamo parlando del Laos); le chiese sono state chiuse dalle autorità e le

persone che hanno rifiutato di rinunciare alla loro fede per iscritto sono state imprigionate. Vi sono numerose testimonianze che parlano di arresti arbitrari, di torture, di trattamenti disumani e degradanti, di campi di lavoro forzato, di corruzione, di non applicazione della corretta procedura giudiziaria; prigionieri politici, obiettori di coscienza, difensori dei diritti umani e numerosi cristiani sono tuttora incarcerati in condizioni disumane e degradanti.

A partire dal 1975, 100 mila laotiani sono stati mandati nei *gulag* e di questi almeno 30 mila sono morti per le condizioni degradanti o per le torture subite.

Vi è il Vietnam, signor Presidente, collega La Russa, che continua ad essere uno dei paesi del sud est asiatico in cui le violazioni dei diritti fondamentali della persona sono perpetrate in modo sistematico. È proprio di questi giorni un ultimo rapporto della Human right watch sull'inasprimento delle persecuzioni dei *montagnard*, la comunità degli altopiani del Vietnam, che subisce costanti repressioni perché di religione cattolica. Sono ormai centinaia i rapporti delle organizzazioni non governative sugli stessi *montagnard* che denunciano violenze ad opera della polizia vietnamita, esecuzioni sommarie, torture, sparizioni forzate e distruzione dei villaggi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il Vietnam intrattiene con noi rapporti diretti: non ritiene il Governo italiano che il mancato rispetto da parte del Vietnam delle richieste formulate dal comitato sui diritti umani il 27 luglio scorso, non dieci anni fa signor ministro, debba portare ad una radicale riconsiderazione della politica di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, regolata da un accordo per la promozione e la protezione degli investimenti (firmato nel maggio del 1990) di durata ventennale e da un altro per la cooperazione scientifica e tecnologica (ancora rinnovato nel 2002) che non prevedono, onorevole La Russa, alcuna clausola democratica o di rispetto dei diritti umani? Lo si chiede per Cuba,

ma in altre occasioni, rispetto alle quali abbiamo rapporti diretti e bilaterali con i vari paesi, questi argomenti non contano.

Vogliamo parlare della Cambogia, signor Presidente? Non abbiamo tempo per farlo, ma la situazione è la stessa. Peraltro, vi è in questo paese una situazione ridicola: i *montagnard* scappano dal loro paese per chiedere rifugio, ma vengono considerati clandestini e, pertanto, vengono cacciati ed incarcerati.

È inutile che parli del Tibet perché so che anche in quest'aula vi è un comitato che opera a difesa dei diritti, soprattutto dei buddisti che, come noto, si trovano in una situazione perpetua, ormai da decine di anni, di violazione dei propri diritti.

Concludo, signor Presidente, facendo riferimento ad un argomento sul quale mi permetto di sfidare il Governo; sarebbe interessante che l'intransigenza, la durezza, il rigore, la moralità dell'onorevole La Russa si manifestino anche sulla mozione che la Margherita presenterà sulla Cecenia, signor Presidente, con riferimento alla quale l'amico del Presidente Berlusconi Putin sta facendo e ha fatto negli ultimi anni molto più e molto peggio di quello che è accaduto nell'insieme di questi paesi negli ultimi mesi.

Dal 1994, dall'inizio della prima guerra in Cecenia, in base ai dati forniti da diverse...

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati!

ROBERTO GIACHETTI. Stai tranquillo, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati! Sciocco!

ROBERTO GIACHETTI. Presidente, è un po' scalmanato l'onorevole La Russa.

PRESIDENTE. È polemico.

ROBERTO GIACHETTI. Dal 1994...

IGNAZIO LA RUSSA. Che vuol dire Berlusconi con la Cecenia?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, l'onorevole La Russa forse ha voglia di andare a pranzo. Ci andasse! Non è obbligato a rimanere in aula, ma che mi lasci concludere il mio intervento.

IGNAZIO LA RUSSA. Parla di Cuba!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, faccia concludere l'intervento all'onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Non è mica possibile che agiscano con il loro — come dire — « randello democratico » in tutte queste situazioni! Basta!

IGNAZIO LA RUSSA. Maleducato!

BENITO PAOLONE. Parla di Cuba, non di Berlusconi!

ROBERTO GIACHETTI. Sono proprio irriducibili, sono democratici nell'animo e lo manifestano... non riescono ad arrendersi ai processi democratici. Presenteremo una mozione anche per l'onorevole La Russa.

Signor Presidente, a proposito della Cecenia, vorrei avere dei minuti aggiuntivi per recuperare le interruzioni del collega La Russa.

PRESIDENTE. Gliene do uno, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Bene. Dal 1994, dall'inizio della prima guerra in Cecenia, in base ai dati forniti da diverse organizzazioni per i diritti umani, sono stati uccisi tra i 100 mila ed i 200 mila ceceni (il 10, il 20 per cento della popolazione, per la gran parte civili); 170 mila hanno trovato rifugio fuori dalla Cecenia e 260 mila in altre parti del paese, mentre centinaia sono attualmente detenuti nei dati campi di « filtraggio ». Questo è ciò che accade in Cecenia. Sono state scoperte — grazie al giornale *Le Monde* si è saputo — fosse comuni dalle quali emergono migliaia e migliaia di cadaveri.

Concludo il mio intervento, ringraziandola per la cortesia — ritengo di essermi attenuto ai tempi, considerate tutte le interruzioni — e semplicemente affermando che noi presenteremo una mozione sulla questione della Cecenia e saremmo interessati a conoscere la posizione del Governo e delle forze della maggioranza — il ministro Giovanardi è qui presente — rispetto a quanto sta accadendo in Cecenia, e se approveranno un passaggio identico a quello che, con grande facilità ed afflato, propongono su Cuba. Vedremo quale sarà l'atteggiamento coerente del Governo...

IGNAZIO LA RUSSA. Vota questo intanto, poi vediamo!

ROBERTO GIACHETTI. Anche qui il Governo ci dimostri ancora una volta come intende governare e non ci dica cosa dobbiamo fare noi! Dimostri la propria coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo, ma hai sbagliato mozione!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo non possa essere accusato di avere scheletri negli armadi a sostegno dei comunisti di tutto il mondo. Siamo stati, rispetto alla questione del Tibet, promotori della mozione che condannava tutte le violazioni dei diritti umani che avvengono in quel paese. (*Commenti del deputato La Russa*) Mi chiedo se l'onorevole La Russa che è così sicuro della linea della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei è capogruppo. Fanno la polemica con lei, dal momento che lei è intervenuto prima: è normale.

LAURA CIMA. ... e che non è così signorile da stare a sentire chi gli si rivolge

direttamente, abbia sollevato le stesse obiezioni che in questa sede sta svolgendo all'opposizione, al sottosegretario Baccini, alle teorie che io condivido, anche a nome del mio gruppo, secondo cui occorre stare attenti nell'usare lo strumento dell'embargo, adoperando magari altre vie, come ha fatto il Papa, per portare avanti la moratoria al fine di combattere le dittature, le violenze. Si tratta delle stesse obiezioni che il sottosegretario Baccini, a nome del Governo, stava svolgendo a Cuba, quando è scoppiato questo caso. Non mi pare quindi che si possa essere così faziosi da impedire, per esempio, anche una discussione serena e la possibilità eventuale di verificare se vi sono punti di convergenza fra le posizioni avanzate in quest'aula.

Siamo convinti che tutte le dittature debbano essere superate ed occorre anche essere molto attenti: per questo abbiamo, attraverso la nostra mozione, portato avanti punti precisi circa la politica degli Stati Uniti, rispetto a questa politica di gendarme del mondo che sta creando danni, disordini generali e della quale anche la Cina approfitta. Vorrei aggiungere che abbiamo ritirato la mozione presentata per aderire alla mozione unitaria dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

**MARINA SERENI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da oltre dieci anni il PDS prima e i Democratici di sinistra-l'Ulivo successivamente hanno manifestato una posizione e dei comportamenti assolutamente chiari sulla situazione di Cuba.

Le nostre critiche al regime autoritario non sbocciano in questa amara e triste primavera cubana. Esse derivano da una riflessione e da una scelta di fondo che ci ha portato, in tutti questi anni, da un lato ad affrontare un confronto duro con le autorità cubane e, dall'altro, a stringere relazioni di solidarietà e di scambio via via più significative con le principali realtà dell'opposizione cubana.

Per questo dispiace che nel momento in cui assistiamo con sgomento ad una delle più violente ondate repressive degli ultimi anni a Cuba, in Italia, alcuni, anche in quest'aula, abbiano voluto alimentare un confronto polemico, molto più condizionato da stretti calcoli di politica interna piuttosto che orientato a sviluppare una forte ed efficace iniziativa a sostegno delle libertà civili e politiche a Cuba per la liberazione di tutti gli oppositori vittime della repressione.

La nostra opinione è che solo attraverso la democratizzazione della società cubana, l'introduzione del pluralismo politico — nelle forme che i cubani decideranno —, la diversificazione economica e il pieno inserimento di Cuba nell'economia di mercato, soltanto procedendo lungo questa strada sarà possibile salvare davvero la parte positiva dell'esperienza storica cubana iniziata con la rivoluzione del 1959.

L'idea che si possano difendere i diritti sociali essenziali separandoli o, meglio, negando altrettanto essenziali diritti di libertà civili e politici è per noi inaccettabile. Ogni volta di più si dimostra — dice Osvaldo Payá a Strasburgo, alla consegna del premio Sacharov — che il benessere e il progresso in materia economica e sociale sono frutto dell'esercizio dei diritti. Allo stesso modo, una democrazia non è verità e non è completa se non è capace di avviare e sostenere un processo di miglioramento della qualità della vita di tutte le persone. Siamo completamente d'accordo con queste parole. Cuba, il popolo cubano potranno difendere un servizio sanitario funzionante e una scuola per tutti soltanto se saranno in grado di liberarsi di un sistema fondato su un ferreo controllo sociale e su una totale assenza di democrazia.

Per questa ragione sentiamo la responsabilità di sostenere in ogni modo questa coraggiosa opposizione democratica cubana ed è per questi motivi che diciamo ancora oggi che è necessario adoperarsi per far cessare il doppio embargo: quello economico degli Usa e quello democratico del regime, entrambi contro il popolo

cubano. L'embargo degli Usa è ormai la sanzione di una « santa alleanza » tra la destra più radicale degli Stati Uniti, che rincorre una parte dei voti dei cubani di Miami, e il regime castrista. Ad una parte della destra statunitense serve a dimostrare la sua avversione al tiranno barbuto; al tiranno barbuto serve per coprire le vergogne di una gestione economica ultraquarantennale fallimentare, un fallimento che sarebbe diventato del tutto evidente con il crollo dell'Unione sovietica e che è stato già troppo a lungo coperto e mistificato dall'embargo statunitense.

Noi sentiamo la responsabilità di sostenere in ogni modo l'opposizione democratica a Cuba, perché siamo convinti che la vera alternativa sia dentro Cuba, nella società civile — che finalmente esiste, anche se è ostacolata in ogni modo —, nelle espressioni del dissenso politico, culturale e religioso, come quelle che sono state in queste settimane oggetto di questa violenta repressione, nello stesso partito unico, perché, proprio perché unico, non è affatto omogeneo ed ha, al suo interno, una vasta gamma di espressioni della società: se si producesse un processo di apertura democratica a Cuba, dallo stesso partito unico emergerebbero correnti populistiche, nazionalistiche, di destra e sicuramente molte componenti liberali e socialiste democratiche.

È assolutamente prioritario ed urgente che si rompa l'embargo democratico imposto al popolo cubano da un regime ormai anacronistico che è l'ombra di se stesso. È un regime che, per rispondere alle 11 mila firme raccolte con nome, cognome, numero di carta di identità dai sostenitori del progetto Varela, è stato costretto a mobilitare esercito, polizia, apparato del partito e degli organismi di massa, tutte le strutture del controllo sociale e della manipolazione dell'informazione per un assurdo plebiscito, dove ha votato il 98 per cento degli elettori — vincendo ovviamente con il 99 per cento dei voti — e con il quale si è modificata la Costituzione, sancendo il carattere immutabile ed eterno del socialismo cubano.

Noi siamo convinti che la vera alternativa sia dentro Cuba, nel mondo della dissidenza e dell'opposizione democratica. Vi è la consapevolezza della necessità di una transizione pacifica e democratica: non vanno deluse e frustrate queste aspettative. Chi oggi propone di aggiungere embargo ad embargo non aiuta affatto la società cubana a liberarsi dal totalitarismo, al contrario, spinge verso l'acutizzazione dello scontro, con rischi evidenti per la stessa possibilità di azione e di espressione del dissenso e dell'opposizione democratica.

Credo, invece, che sia giusto e possibile valutare l'opportunità di accompagnare le relazioni e i progetti di aiuto verso il popolo cubano con un'esplicita e più forte attenzione agli aspetti legati al rispetto dei diritti umani.

Non mi interessa, in questa sede, fare polemiche. Penso alla necessità e alla possibilità di legare le relazioni in atto con Cuba all'accettazione e messa in pratica delle fondamentali carte internazionali dei diritti umani, alla garanzia che i progetti di cooperazione non si facciano esclusivamente con le autorità ufficiali ma anche con gli organismi indipendenti — anche con quelli non riconosciuti — e anche con i soggetti legati all'opposizione democratica. Penso alla continua, costante ed insistente richiesta di liberazione sempre dei detenuti politici e alla richiesta della soppressione della pena di morte.

Si potrebbe suggerire al Ministero degli affari esteri di cominciare con un piccolo ma significativo gesto: fare in modo che la nostra ambasciata inviti, per le prossime celebrazioni della festa della Repubblica, i rappresentanti, liberi o in galera, dell'opposizione democratica cubana e che tale opposizione venga considerata davvero un nostro interlocutore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, è curiosa la posizione del centrosinistra e

dell'Ulivo quando si discute di politica estera ed in particolare di personaggi che sono al potere in paesi con una politica dittatoriale (vedi il dibattito svolto in quest'aula poche settimane fa sull'Iraq di Saddam); è la tattica della sinistra che, sentiti gli ultimi interventi, spazia sulla politica di tutto il mondo per ovviare al problema di Cuba e alla mozione attuale. Vi sono quelli che da sempre sostengono la politica di Castro ma vedono le recenti condanne come un grave errore. È la posizione di Bertinotti, di Ingrao, di Alessandro Curzi, direttore di *Liberazione*, che dichiara: noi stiamo con Castro a condizione che i valori di socialismo e libertà procedano assieme. Per Cuba non ci sono giustificazioni; le fucilazioni ed i processi sono il segno di una debolezza. Abbiamo però fiducia che tutto cambi.

Bertinotti definisce le recenti condanne: atti contraddittori, piombi sulle ali del movimento pacifista, contraddizioni di un movimento rivoluzionario nel quale crediamo. C'è infine il Partito dei Comunisti italiani che appoggia senza se e senza ma (ed è giustificato) anche le azioni violente contro le pressioni ricevute dagli Stati Uniti. A nome del partito, Marco Rizzo afferma: siamo senza imbarazzi e reticenze con Cuba, dove non c'è una feroce dittatura, c'è un regime politico che si può criticare ma che ha assicurato al popolo dignità e diritti impensabili in quella parte del mondo. Per Rizzo gli arresti sono peccati veniali giustificati dall'accerchiamento e dall'embargo Usa.

A gennaio, a Porto Alegre, la delegazione del partito dei Comunisti italiani — i suoi massimi esponenti, Diliberto, Venier, Casari — incontra a Cuba i massimi dirigenti del partito comunista cubano per firmare un accordo di collaborazione politica con i quali i cossuttiani intendevano porsi come il referente politico italiano del PCC. La posizione dei sindacati è, invece, contro la politica di Castro; Pezzotta della CISL ha scritto una lettera al *líder máximo* chiedendo la liberazione di tutti i detenuti ed invitando il Governo cubano al ripristino della libertà sindacale. Bandiere di

Cuba e del Che, tuttavia, sventolano, guarda caso, in tutte le manifestazioni per la pace.

Castro è stato in Italia per l'ultima volta nel 1996 per partecipare al vertice della FAO. In quella occasione fu accolto con tutti gli onori del Capo dello Stato di allora, Scalfaro (altro gran bel personaggio), del premier Prodi e del ministro degli esteri Dini (*Applausi del deputato Ascierto*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi...

CESARE RIZZI. Lo raggiunsero poi in albergo delegazioni di tutti i partiti della sinistra (Bertinotti, Cossutta, D'Alema, Ranieri). Dal sindaco Rutelli ricevette in omaggio una lupa di bronzo. Tra i due un abbraccio e un bacio in Campidoglio.

Durante il mandato del precedente Governo, esattamente nel 1999, quando si erano verificati episodi di condanna di dissidenti da parte del regime cubano per reati d'opinione, il dibattito parlamentare aveva registrato polemiche, anche se di minore risalto mediatico rispetto alle attuali. Le condanne avvenivano pochi mesi dopo la visita di D'Alema e Dini a L'Avana per incontrare Fidel Castro. In merito alle condanne, Dini si era limitato ad inviare una lettera di protesta a Castro.

In generale, la politica del precedente Governo verso Cuba è stata quella della porta aperta, della ricerca del dialogo, sia per stabilire proficue collaborazioni sia per favorire, in questo modo, una transizione democratica nel paese.

Per concludere, signor Presidente, la posizione del gruppo della Lega nord Padania è sempre stata contro i regimi comunisti, contro i regimi totalitari e dittatoriali. Auspichiamo, pertanto, che l'Unione europea si adoperi per una completa democratizzazione dell'isola.

La Lega nord Padania voterà a favore della mozione della Casa delle libertà, mentre voterà contro le mozioni presentate dal centrosinistra, che, personalmente, ritengo alquanto ambigue; d'altra parte, non si può ogni volta votare mozioni ricucite o per parti separate soltanto per dare un contentino a qualche forza poli-

tica. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

**(Intervento e parere del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale esprimerà anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, le drammatiche notizie giunte da L'Avana nelle ultime settimane, oltre ad aver portato, ancora una volta, l'attenzione dell'opinione pubblica sulla grave situazione di quell'isola, hanno determinato l'iniziativa di chiedere un dibattito parlamentare sulla questione, che riporta alla ribalta il problema delle ripetute violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

La situazione è ancora più dolorosa sia perché avviene in un paese che per storia, cultura e tradizioni fa parte di quell'occidente che proprio in tali valori ritrova le proprie origini comuni sia perché assume, ormai, connotazioni chiaramente antistoriche in un mondo che, da oltre un decennio, ha rigettato un sistema ed un'ideologia basate sul terrore e sulla coartazione dei diritti umani.

L'attuale Governo — rispondo, così, all'onorevole Giachetti, il quale ha chiamato in causa specificatamente il rappresentante del Governo che sta intervenendo — considera la promozione dei diritti umani una priorità della politica estera e punto di riferimento costante per tutte le componenti della nostra azione internazionale: politica, economica, culturale e di cooperazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,30*)

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. In tema di

diritti umani, la politica estera italiana si attiene ad un principio basilare ed estremamente semplice, quello della loro universalità: tutti i diritti dell'uomo sono indissolubilmente legati gli uni agli altri; e l'Italia è attivamente impegnata, in modo coerente e costante, sul piano bilaterale e multilaterale, alla loro promozione e tutela.

Onorevole Giachetti, lei ha citato il Laos, il Vietnam, la Cambogia, la Cecenia, il Guatemala. Potrei ricordarle che è stato proprio il nostro paese ad organizzare, a suo tempo, missioni umanitarie per portare soccorso, ad esempio, a coloro che fuggivano dal Vietnam del sud dopo la conquista da parte del Vietnam del nord e per salvare migliaia di persone, naufraghi e profughi, che rischiavano di morire nel mare Cinese nel tentativo di scappare da quel regime. Credo, inoltre, che, storicamente, vi siano ben altre responsabilità, in Cambogia, relativamente al genocidio di quel popolo. Quindi, siamo costantemente impegnati in tutte le situazioni da lei citate.

Certo, qui c'è un problema politicamente un po' più delicato. Nessuno di questo Governo e di questa maggioranza si è mai messo la maglietta del Laos, della Cecenia o di qualche dittatore che concalca i diritti umani. Forse, su Cuba, il problema politico è che, con Che Guevara e Fidel Castro, quello cubano rimane ancora un modello di riferimento di parte delle forze politiche del nostro paese, le quali, pure davanti alle esecuzioni capitali e davanti alla compressione dei diritti umani, continuano comunque ad indicarlo come tale.

Nessuno di questa maggioranza, nessuno di questo Governo indicherà mai come modelli paesi in cui i diritti umani vengono violati, e c'è il nostro impegno in tutte le situazioni in cui i diritti umani vengono violati (*Commenti del deputato Russo Spina*)... Ecco, questa interruzione, che viene da sinistra e che fa riferimento agli Stati Uniti, la dice lunga su come si intende il concetto di democrazia, perché

quando qualcuno vuole descrivere, come è scritto anche in alcune mozioni, gli Stati Uniti come un modello non democratico in cui vengono violati diritti umani è chiaro che...

ROBERTO GIACHETTI. Milosevic non l'ho incontrato io!

PIETRO ARMANI. Stai zitto!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non mi riferivo all'onorevole Giachetti.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, il ministro si riferiva certamente a colleghi che non appartengono al suo gruppo (*Commenti del deputato Maura Cossutta*). Andiamo avanti senza polemiche.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi riferivo all'interruzione, proveniente da sinistra, che ho colto per sottolineare che questo Governo considera tutte le situazioni che sono state citate. E se avranno luogo, in altre occasioni, per altri paesi, dibattiti parlamentari che metteranno in luce situazioni di violazione dei diritti umani, questo Governo sarà pronto a recepire le indicazioni parlamentari che arriveranno in merito.

MAURA COSSUTTA. Andate a celebrare il 25 aprile!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io sono stato a celebrare il 25 aprile...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, mi faccia la cortesia, vada avanti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Credo sia cortese anche rispondere a queste sollecitazioni.

Comunque, la situazione che stiamo vivendo è particolarmente grave perché eravamo alla vigilia della sessione annuale della Commissione dei diritti umani di

Ginevra; quindi, queste esecuzioni e queste carcerazioni sono state anche una sfida alla comunità internazionale e al suo massimo organo di tutela dei diritti.

Naturalmente — anche questo è già stata citato — la Commissione dei diritti umani ha adottato il 17 aprile a Ginevra una risoluzione nei confronti de L'Avana con 24 voti a favore, 20 contrari e 9 astensioni. Il testo adottato era stato presentato da quattro paesi dell'America latina ed è stato patrocinato anche dal nostro paese. In realtà, l'Italia e altri paesi europei avrebbero voluto avere un testo dai toni di condanna più forti nei confronti del regime cubano, un testo che facesse stato altresì dei recenti drammatici avvenimenti, in particolare di queste esecuzioni sommarie dei tre dissidenti. Comunque, anche se, con rammarico, questa risoluzione non riflette in maniera adeguata la situazione dei diritti umani nell'isola, riteniamo che la condanna senza mezzi termini delle esecuzioni capitali sia un fatto positivo.

Sono stati fatti accenni anche ad iniziative promosse dal nostro Governo e al ruolo del Governo italiano sulla questione. L'Italia, oltre al forte impulso dato alle iniziative dell'Unione europea e presso la Commissione dei diritti umani, ha ritenuto irrinunciabile far conoscere anche la propria voce. Su preciso incarico del ministro Frattini, il segretario generale del Ministero degli affari esteri, l'ambasciatore Baldocci, ha convocato il 14 aprile l'ambasciatore cubano a Roma per esprimere il rammarico e la ferma condanna del Governo italiano sugli avvenimenti delle ultime settimane. Inoltre, sempre su istruzioni del ministro degli esteri, l'ambasciatore d'Italia a L'Avana ha successivamente compiuto il 24 aprile un passo ufficiale presso il Ministero degli esteri cubano per esprimere la riprovazione del Governo italiano per il recente arresto di 78 dissidenti. Ci sono state dunque queste due iniziative: una in Italia e l'altra direttamente presso il Ministero degli esteri cubano a Cuba. È chiaro che esiste un problema, che si riflette nelle mozioni (dopo darò il parere sulle singole mozioni),

sul caso Cuba, come è stato affrontato negli ultimi decenni. Come è noto, esiste una posizione degli Stati Uniti che ha portato alla proclamazione di un embargo economico e all'esclusione dall'Organizzazione degli Stati americani sin dall'inizio degli anni settanta. Sono stati strumenti utilizzati dalle successive amministrazioni degli Stati Uniti per combattere un regime che progressivamente andava avvicinandosi all'orbita sovietica.

In parallelo alla politica dell'embargo si sono sviluppate altre vie. In primo luogo, da parte dell'Unione europea (questo ci interessa da vicino), la definizione del cosiddetto dialogo critico con Cuba, che si è tradotto in un dialogo non solo con il Governo, ma anche e soprattutto con la società civile di quell'isola, la società civile che, pur fra mille contraddizioni e vessata da ogni tipo di limitazione, infatti è riuscita a sopravvivere e a continuare a far sentire la propria voce.

È questo il senso della posizione comune su Cuba adottata dall'Unione europea nel dicembre del 1996 e che viene ribadita con cadenza annuale. Coerentemente con tale linea europea il nostro paese ha perseguito una politica tesa a privilegiare il dialogo con la società civile da anni sottoposta a pesanti restrizioni e disperatamente proiettata alla ricerca di contatti con il mondo esterno. Al contempo, ci siamo prefissi l'obiettivo di favorire il progressivo reinserimento dell'isola nelle dinamiche regionali e internazionali. Questo ha rappresentato la continuità di un quadro di riferimento con le visite compiute a Cuba dal sottosegretario Toia nel 1997, da Serri nel 1998, da Ranieri nel 2000, dal ministro degli affari esteri Dini nel giugno del 1998 e, più recentemente, dal sottosegretario Baccini la cui visita è stata ricordata da qualcuno degli intervenuti. A tale ultimo proposito desidero ricordare e precisare che la visita dell'onorevole Baccini si è svolta la settimana prima dell'ondata di arresti che ha sconvolto l'isola. Lo stesso onorevole Baccini ha avuto modo di incontrare a L'Avana alcuni dei dissidenti che sono stati poi incarcerati nei giorni successivi. La

visita a L'Avana, oltre che per l'apertura dell'istituto di cultura, si proponeva di negoziare una soluzione al grave problema dei ricongiungimenti familiari che vengono negati dal Governo cubano ad alcuni propri cittadini che sono sposati con cittadini italiani, nonché l'esame di delicati contenziosi commerciali che mettono in serio rischio gli interessi di alcuni nostri imprenditori.

Per quanto riguarda l'istituto di cultura da anni l'Italia persegue una politica tesa ad intensificare i rapporti culturali con Cuba nella convinzione che essi favoriscano non soltanto lo scambio di idee ma la crescita democratica di una popolazione desiderosa di assorbire la nostra cultura. Lungo tale linea ci si è mossi fin dalla metà degli anni novanta attraverso l'organizzazione di settimane della cultura italiana, attraverso la firma di un protocollo culturale nel 1997, con la partecipazione del nostro paese alla fiera del libro de L'Avana, con l'istituzione nel 1998 di un lectorato di lingua italiana presso l'università de L'Avana. L'ipotesi di aprire l'istituto di cultura nasce dunque dall'esigenza di dare sistematicità ai rapporti culturali fra i due paesi al pari di quanto già fatto dalla Spagna alla fine degli anni novanta con l'apertura di un centro culturale.

Attenzione, però, queste erano le intenzioni che hanno spinto a promuovere l'iniziativa prima — lo ricordo ancora una volta perché politicamente è importante e significativo — dell'attuale ondata repressiva. Oggi, naturalmente, il Governo intende prendere una pausa di riflessione, e ciò non perché siano venute meno le motivazioni che ci spingevano in tale direzione, quanto piuttosto per evitare che nell'attuale fase di irrigidimento ideologico del regime le attività dell'istituto possano essere soggette a restrizioni talmente pesanti da sminuire il nostro sforzo creando delusione nella stessa opinione pubblica cubana. Ad avviso del Governo, infatti, i rapporti con Cuba non possono limitarsi alla giusta condanna del regime e delle sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali alle quali, nell'ultima settimana, è tornata ad affian-

carsi, cosa gravissima, il ricorso alla pena di morte, diciamo così, a scopo preventivo e intimidatorio. Non possiamo dimenticare la popolazione che anela alla libertà e al pieno riconoscimento dei propri diritti: è ad essa che noi dobbiamo pensare. La cooperazione con Cuba va intesa come una forma di aiuto alla popolazione che soffre da oltre quattro decenni di privazioni. A tale proposito, per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, al di là dei programmi aventi un carattere strettamente umanitario e di emergenza, per le altre categorie di progetti con Cuba, ad esempio, un progetto multilaterale per lo sviluppo umano, già in precedenza il Governo ne aveva deciso la sospensione, necessaria al fine di un ulteriore esame. La valutazione sarà ora approfondita e i progetti stessi per il momento non riprenderanno.

Anche organizzazioni non governative che certamente non possono essere accusate di simpatie nei confronti del regime castrista non risparmiano sforzi per intervenire là dove possibile per fronteggiare situazioni tragiche che colpiscono gli strati più poveri della popolazione. In primo luogo, gli anziani e i malati. Ciò, naturalmente, non esclude da parte nostra, come ho detto poc'anzi, una possibile revisione di tutti quei programmi che non siano direttamente indirizzati ad alleviare le difficoltà dei cittadini cubani.

Quanto invece ai rapporti di carattere economico, le iniziative della imprenditoria privata non sono ovviamente soggette al controllo del Governo; devono peraltro segnalarsi le crescenti difficoltà che le autorità cubane creano ai soggetti economici stranieri presenti sull'isola.

Queste sono in definitiva le linee alle quali il Governo intende attenersi: fermissima condanna, in ogni sede, a cominciare da quella bilaterale, di tutte quelle violazioni che il regime cubano continua a mettere in atto in materia di diritti umani e di libertà fondamentali in spregio alle pressanti richieste della comunità internazionale. Al contempo la necessità di non abbandonare a se stessa una popolazione che guarda verso l'Europa come ad una

concreta possibile alternativa alla drammatica realtà nella quale è costretta da oltre quarant'anni.

A tale proposito, desidero ricordare che nel prossimo semestre, proprio durante la Presidenza italiana, l'Unione europea sarà chiamata ad affrontare importanti scadenze relative a Cuba: revisione della posizione comune, esame della richiesta dell'Avana di entrare a far parte degli Accordi di Cotonou, organizzazione dell'annuale incontro di dialogo politico tra la *troika* dell'Unione europea e le autorità dell'isola. Desidero sin da ora assicurare che il Governo italiano si muoverà, anche in questo caso, lungo le linee che ho sopra descritto.

In questo quadro, sulle mozioni presentate, se la Presidenza mi aiuta nell'ordine...

PRESIDENTE. Sì, signor ministro, la aiuterò...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...visto che alcune sono state ritirate...

PRESIDENTE. Signor ministro, l'ordine è questo: la prima mozione è Diliberto ed altri n. 1-00192, successivamente viene la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194, poi la mozione La Russa ed altri n. 1-00197 ed infine la mozione Folena ed altri n. 1-00199.

Qual è il parere del Governo sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00192?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00192 ed anche sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194 è contrario, dal momento che non possono essere votate neanche per parti separate, perché sono sostanzialmente inaccettabili.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione La Russa ed altri n. 1-00197?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per quanto riguarda la mozione La Russa ed altri n. 1-00197, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione Folena ed altri n. 1-00199?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per quanto riguarda la mozione Folena ed altri, invece, vorrei esprimere un parere un po' più articolato, poiché alcune parti sono condivisibili, mentre non lo sono, per la precisione, gli ultimi tre capoversi della parte motiva, perché ribaltare la responsabilità sugli Stati Uniti o sull'embargo, o addirittura rilevare che l'ondata di repressione stia avvenendo nel momento in cui Cuba si sente minacciata dagli Stati Uniti quale obiettivo della guerra contro il terrorismo ed impostare la questione in questi termini, dal punto di vista del Governo significa stravolgere responsabilità che, naturalmente, sono addebitabili a quel regime.

In tal senso, per quanto concerne il dispositivo della mozione, mentre non abbiamo obiezioni sui primi tre capoversi, l'ultimo capoverso, quello che impegna il Governo, in concorso con l'Unione europea, a revocare l'embargo economico condotto dagli Stati Uniti, è evidentemente in contraddizione con quella parte della mozione della maggioranza — che il Governo accoglie e sulla quale concorda — che adombra, nel caso dovessero continuare repressioni ed esecuzioni capitali in quell'isola, anche una serie di misure, da parte dell'Italia e dell'Unione europea, che abbiano il senso della proporzione della gravità di una situazione, qualora essa dovesse permanere.

Questi dunque sono i pareri del Governo sulle mozioni presentate.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo brevemente, a nome della componente del gruppo Misto Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, per annunciare che ci atterremo alle indicazioni testè illustrate dal rappresentante del Governo, nel senso che voteremo a favore della mozione La Russa ed altri n. 1-00197 e che, se sarà posta in votazione per parti separate, voteremo a favore della mozione Folena ed altri n. 1-00199 nelle parti testè indicate dal ministro Giovanardi.

Mi sembra un fatto positivo che la Camera sia giunta a questo dibattito, e mi auguro, tra l'altro, che i colleghi dell'opposizione votino a favore di quella parte della mozione della maggioranza compatibile con l'impostazione del loro documento.

Vorrei solo formulare un'osservazione sull'intervento svolto all'inizio del nostro dibattito dall'onorevole Folena. Nell'ambito di un intervento importante, che ha indicato la necessità di una vigilanza in tutte le direzioni geografiche sulle condizioni di violazione dei diritti civili e delle libertà, egli ha affermato che Cuba ha evidentemente fatto male i conti, poiché ha pensato di approfittare della guerra in Iraq per potere rincrudire la sua repressione del dissenso fino al punto di comminare le pene di morte.

Tuttavia, vorrei far osservare — senza che ciò suoni particolarmente come una polemica — che forse è l'esito della guerra in Iraq, ossia il fatto che lì sia caduta una dittatura, che costringe molte parti in causa e molte forze politiche, che sarebbero state molto fredde su questo argomento, ad intervenire con maggiore chiarezza. In altri termini, uno degli aspetti positivi dell'azione militare (lo dico perché l'ho difesa prima che essa si avviasse e quando la stessa si era già avviata) è che, in un certo senso, coloro i quali tacquero l'importanza di colpire la dittatura ira-

chena (naturalmente, non si tratta di un'azione militare nei confronti di Cuba, bensì di un'azione politico-diplomatica) oggi sono costretti ad intervenire con chiarezza sulla necessità di fare fronte comune contro una dittatura che colpisce i diritti civili e le libertà.

Da questo punto di vista, forse ciò che è avvenuto nelle scorse settimane può costituire una svolta positiva nel mondo. Le vicende della Cecenia o del Tibet, di cui hanno parlato l'onorevole Giachetti e molti altri colleghi, forse riceveranno da parte di tutti noi una maggiore attenzione, visto ciò che è avvenuto nel Medio Oriente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, i deputati Verdi esprimeranno un voto favorevole sulla mozione dell'Ulivo, che hanno contribuito ad elaborare, nonché sulla mozione di Rifondazione comunista, mentre non voteranno la mozione dei Comunisti italiani ed esprimeranno un voto contrario su quella della maggioranza.

È con grande apprensione, preoccupazione ed attenzione che, non da oggi, seguiamo l'evolversi delle vicende cubane. Abbiamo guardato con speranza ad alcuni significativi segnali che sembravano rappresentare, se non una svolta all'interno del regime cubano e nei rapporti tra Cuba e Stati Uniti, almeno l'avvio di un possibile nuovo percorso. Mi riferisco alla moratoria delle esecuzioni capitali accettata da Castro, anche a seguito delle pressioni internazionali e dell'esplicita richiesta del Papa. Mi riferisco anche alla vendita a Cuba di prodotti agricoli da parte degli Stati Uniti che interruppe per la prima volta nel corso dei quarant'anni l'embargo di fronte all'emergenza, causata, nel novembre 2001, dal terribile uragano che aveva investito l'isola.

Queste tre fucilazioni ed i 1454 anni di carcere comminati dopo processi sommari ai dissidenti mi sembrano soprattutto una reazione rozza e violenta di un regime

evidentemente debole e in crisi, un regime che si sente ancora più assediato e messo in forse da forze potenti scese in campo a livello planetario con l'intenzione di riordinare il mondo e che risponde, incapace di fare il salto necessario per uscire (e non dico che sia semplice) dal meccanismo che lo sta stritolando.

La deriva repressiva e la pena di morte non caratterizzano certamente solo il regime cubano. Persino la grande democrazia statunitense è denunciata da rapporti di Amnesty International per questo motivo. Tuttavia, a Cuba, fucilazione e persecuzione dei dissidenti uccidono anche simbolicamente una speranza, quella del popolo cubano e la nostra. Mi riferisco alla speranza e alla fiducia che hanno accompagnato l'attività intensa, spesso di altissimo livello, svolta in particolare attraverso le ONG e la cooperazione decentrata di enti locali e regioni non certo solo di centrosinistra. Penso, ad esempio – e con questa immagine vorrei concludere il mio intervento – all'evento che si è svolto contemporaneamente a Roma ed a Cuba, promosso anche dal comune di Venezia nell'ottobre del 2001: il convegno internazionale, la mostra e il seminario sulla vita, le opere e l'archivio della grande scrittrice italo-cubana Alba De Céspedes.

Vorrei concludere con questa immagine perché è attraverso lo sguardo di donne come la De Céspedes che è possibile, perfino oggi, intravedere il profilo di un altro mondo possibile anche a Cuba (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

**PINO PISICCHIO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questa Assemblea ha lungamente dibattuto nel tempo recente di diritti umani violati e di satrapie medio-orientali capaci di piegare la dignità dei popoli. Anche se il contesto appariva differente a causa del verificarsi dell'evento

bellico non era differente la sostanza della drammatica estinzione dei diritti umani elementari in Iraq come a Cuba.

Nella Cuba di Castro, che pure ha rappresentato per alcune generazioni di giovani di sinistra un riferimento avvolto nel mito, oggi il regime reprime sanguinosamente ogni dissenso ricorrendo alla pena capitale. Si tratta di condanne politiche comminate da tribunali che non offrono le minime garanzie di base agli imputati, condanne di persone accusate non di crimini comuni, non di violenze contro l'umanità, non di gravi reati contro la sicurezza dei cittadini. Si tratta di condanne a morte contro cubani colpevoli solo di aver tentato la fuga verso la libertà. Insieme a queste odiose attività repressive non possono non essere segnalate le condanne fino a 28 anni degli attivisti politici che si sono fatti promotori di un referendum istituzionale per l'introduzione del pluripartitismo, gesto che è stato considerato dal regime come sedizioso.

Tutto questo è intollerabile. È un passo indietro nella storia, un passo indietro verso il medioevo dello stalinismo quello che sta compiendo Fidel Castro, sopravvissuto alla caduta di tutti i comunismi del mondo, sopravvissuto anche a se stesso.

Per questa ragione nessuna condiscendenza va offerta ad un despota che non riesce neanche ad ascoltare le parole del Santo Padre che gli chiede di compiere gesti di umanità. La nostra posizione è, dunque, di ferma condanna nei confronti del regime castrista così come lo fu del regime di Hussein e così come lo è nei confronti di tutti i regimi totalitari. Altra cosa è il popolo cubano, sofferente due volte: per le vessazioni del suo dittatore e per le sanzioni economiche.

Ancora una volta, l'Europa deve rivendicare un suo ruolo, una sua soggettività per concorrere nello scenario internazionale ad aprire una nuova possibilità democratica a Cuba. Mi riferisco ad una possibilità capace di ridare ad un popolo fiero e gentile la dignità e la civiltà di una moderna democrazia.

Con queste motivazioni dichiaro il voto favorevole del mio gruppo alla mozione

unitaria dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente, recisa, netta, senza equivoci è e deve essere la condanna che la Camera si appresta ad esprimere nei confronti dei gravissimi, drammatici e tragici atti di repressione che sono avvenuti e continuano ad accadere a Cuba. Forte, autorevole e sentito deve essere l'invito rivolto al dittatore Fidel Castro affinché si revochino immediatamente le condanne a morte, si liberino tutti i prigionieri politici, e si ponga termine al soffocamento di qualsiasi diritto di libertà.

È vero, onorevoli colleghi, che ai suoi albori la rivoluzione cubana rappresentò una grande speranza di riscatto sociale per tutti i popoli poveri dell'America latina, per gli abitanti delle *favelas* come per i *campesinos* e, più in generale, per il terzo mondo. Cuba è stato un mito più che un modello da imitare, da ripetere altrove, da esportare. Ora bisogna dire senza perifrasi, senza remore e riserve e senza equivoci che quel mito della rivoluzione cubana si è presto consumato, si è dissolto ed è crollato.

Neppure quello che si è fatto a Cuba nel campo sociale, spesso esaltato oltre misura e acriticamente, può attutire le gravissime responsabilità di un dittatore come Fidel Castro che nella sua tarda età cerca di puntellare un regime comunista ormai agonizzante e privo di futuro.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 13,55)**

**ROBERTO VILLETTI.** Non vi può essere alcuna comprensione nei confronti del regime cubano: su questo punto esiste una larghissima convergenza. Non mi sfuggono tuttavia le differenze, ed anzi le rintraccio anche, tra la mozione presen-

tata dai Comunisti italiani e quella presentata da Rifondazione comunista. Il documento firmato da Bertinotti e Giordano, i quali si ispirano ad un comunismo utopico ma libertario, pur in un contesto che non possiamo condividere, esprime una condanna chiara ed univoca degli atti di repressione a Cuba. Diversamente, il documento presentato da Diliberto, Armando Cossutta, Rizzo ed altri ...

MAURA COSSUTTA. Tutti gli altri!

ROBERTO VILLETTI. ... che restano legati ad un'idea del comunismo crollata con la caduta del muro di Berlino, non contiene alcuna ripulsa esplicita per quanto avvenuto. Per questo motivo, il gruppo dei Socialisti democratici italiani si asterrà nella votazione sulla mozione Bertinotti, mentre esprimerà un voto contrario sulla mozione Diliberto. Vorrei far notare come quelle espresse dai Comunisti italiani siano posizioni incompatibili con ciò che noi pensiamo sia e debba essere l'Ulivo: una grande forza riformista e di libertà. Con quelle posizioni il divario è assolutamente incolmabile!

Da parte nostra — ed è la mozione che voteremo, che vede l'onorevole Folena come primo firmatario e tra gli altri firmatari il nostro capogruppo Intini —, si chiede di porre fine all'embargo. Su questo aspetto si è consumato un equivoco, che va chiarito e che è stato alimentato in particolare dall'onorevole La Russa, in sede di discussione sulle linee generali. Se si volesse adottare il criterio della retorica economica e commerciale, onorevoli colleghi, nei confronti dei paesi che non hanno regimi democratici, si dovrebbe fare un lungo elenco. Non si può essere severissimi su Cuba e allo stesso tempo chiudere tutte e due gli occhi verso la Cina, dove i commerci fioriscono con l'occidente democratico, ma dove avvengono violazioni non meno gravi dei diritti umani e di libertà. Non si possono adottare, signor ministro Giovanardi, due pesi e due misure! Noi crediamo invece che la circolazione delle merci, tra i paesi democratici e quelli che non lo sono, favorisca la

circolazione delle idee di libertà. È una tesi antica: è la tesi del dolce commercio, sostenuta a suo tempo da Montesquieu. Noi crediamo in questa tesi e pensiamo che attraverso il consumo (dalla musica alla Coca Cola) si siano inseriti, nel passato, all'interno dei regimi comunisti, elementi di crisi.

In conclusione, la nostra posizione è stata ed è netta: siamo contro ogni regime totalitario, di qualsiasi colore esso sia. Siamo a favore e difendiamo senza sconti i diritti umani di libertà: lo siamo a Roma, lo siamo a L'Avana, lo siamo a Pechino, lo siamo nel Tibet, in Cecenia, ma anche a New York e a Guantanamo! L'amore per la libertà ci porta oggi ad essere vicini ai perseguitati e contro i persecutori, con una condanna netta dell'ulteriore stretta repressiva a Cuba, che colpisce diritti umani e di libertà essenziali. La Camera, onorevoli colleghi, intorno ai principi di libertà si ritrovi sempre unita, perché ciò è a fondamento della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo da alcune settimane ad un fuoco di sbarramento contro Cuba: un coro di polemiche che giungono quanto mai puntuali, purtroppo anche da settori inaspettati della sinistra.

Sorprende, sì, sorprende anche la vicinanza delle polemiche su Cuba con l'invasione dell'Iraq; non vorremmo che, nelle prossime settimane, gli Stati Uniti cominciassero a parlare della necessità di liberare l'isola del Che e di Fidel.

Parte di tali polemiche trovano origine nel giro di vite che il Governo di Fidel Castro ha attuato contro gli oppositori e contro i terroristi. Sì, perché a Cuba c'è il terrorismo! Infatti, questa parola non può essere utilizzata soltanto nei confronti di alcuni atti e non per altri gesti analoghi.

Noi Comunisti italiani lo abbiamo detto e lo ripetiamo: siamo contrari alla pena di

morte, ovunque essa venga applicata e per qualunque motivo. Siamo per il rispetto assoluto delle garanzie degli imputati, per i pieni diritti alla difesa nell'ambito del processo penale; un principio sacro ed inviolabile in tutto il mondo. I principi della democrazia e il rispetto dei diritti umani vanno sostenuti ed applicati ovunque, negli Stati Uniti come in Afghanistan, in Iraq come a Cuba.

Da anni Cuba non emetteva sentenze di questo tipo, da anni lo spazio politico e religioso vedeva aperture significative; ora questa stretta, perché? Crediamo che la responsabilità principale sia degli Stati Uniti; vogliamo cioè sottolineare il contesto in cui avviene la stretta difensiva del Governo cubano.

Cuba è un paese che, da oltre quarant'anni, vive sotto un terribile embargo economico da parte degli Stati Uniti. È un paese che vede una crescente pressione destabilizzatrice nei suoi confronti, dove le forze che vogliono abbattere il regime sono foraggiate, sostenute ed addestrate dagli Stati Uniti.

Vorrei citare qualche dato, che può servire a tutti. Da 1959 al 2001, Cuba ha subito 3.478 morti e 2.099 feriti per attività sovversive; 294 tentativi di dirottamenti marittimi; 54 tentativi di dirottamenti aerei; 697 atti di terrorismo; circa 600 tentativi di assassinio contro Fidel Castro; danni diretti per 1.821 miliardi di dollari nell'economia.

Negli ultimi mesi queste attività stanno aumentando vertiginosamente. Tre settimane fa, un aereo cubano, un DC3 con 40 persone a bordo, è stato dirottato in Florida e nessuno ne ha parlato. I dirottatori sono rimasti nelle carceri americane per ventiquattr'ore, adesso sono liberi e si vantano della loro azione, anzi viene loro riconosciuta la cittadinanza statunitense. Come se non bastasse, l'aereo non è stato restituito alla compagnia cubana.

Se un episodio del genere avvenisse in un'altra parte del mondo, sarebbe bollato come terrorismo. Dopo l'11 settembre, dirottare un aereo merita pene severissime ovunque ma, se l'aereo è cubano, la pena è la cittadinanza statunitense.

La pressione contro Cuba e il suo Governo sta crescendo con la mutata strategia globale degli Stati Uniti. Ebbene, il nostro paese ha vissuto una tragica stagione di terrorismo, gli anni settanta, anche se ben inferiore a quella subita da Cuba, lo ricordiamo tutti. Dopo il sequestro Moro, un liberale antifascista, come Ugo La Malfa, chiese drastiche restrizioni delle libertà individuali e l'introduzione della pena di morte. Ciò per dire quanto conti il contesto.

Con ciò non giustifichiamo le condanne, anzi chiediamo al Governo cubano un atto di clemenza nei confronti dei condannati. Dobbiamo, tuttavia, avere ben presente che, in altri paesi dell'America latina — non a Cuba —, le opposizioni sono state e sono ancora sterminate con gli squadroni della morte, con la tortura, con i *desaparecidos*, mentre a Cuba venivano e vengono sperimentati livelli di protezione sociale ignoti agli stessi Stati Uniti (istruzione e sanità pubblica, ad esempio).

Contro Cuba vige una legge americana, la Helms-Burton, che condanna chi ha con l'isola rapporti commerciali non espressamente autorizzati dal Governo americano. Da 4 anni, cinque cittadini cubani sono in cella di rigore in Florida, perché hanno consegnato alle autorità americane dossier su attività terroristiche contro Cuba. Tali persone hanno subito un processo farsa e sono state condannate ad un doppio ergastolo, più 15 anni e più l'interdizione perpetua dall'aver colloqui con i familiari.

Si conoscono le crudeli torture che i prigionieri detenuti nella base di Guantanamo subiscono? Una denuncia di Petter Eide, segretario della sezione norvegese di Amnesty International, parla di detenuti morti per le sevizie e ha chiesto un'indagine alle autorità di Oslo su quanto accade in quella base statunitense nel cuore dell'isola.

L'Italia oggi può fare la sua parte, chiedendo una moratoria internazionale per la pena di morte e la tortura in tutto il mondo. Il Parlamento italiano può impegnarsi per favorire un processo stabilizzatore e riformista di quel paese, affinché divenga autonomo e sovrano.

Bisogna iniziare dalla revoca dell'embargo, per arrivare all'incremento dei rapporti economici, culturali e civili tra l'Italia e Cuba. Così si favoriscono i processi di democratizzazione, non isolando chi, per quarant'anni, ha resistito a testa alta contro l'aggressione della più grande superpotenza del pianeta. Il Governo italiano, ad esempio, dovrebbe chiedere l'estradizione di Luis Posada Carriles, attualmente detenuto a Panama per aver progettato un attentato contro Castro. Carriles si è detto reo confesso della catena di attentati contro gli alberghi cubani, che nel 1997 provocarono la morte di Fabio Di Celmo, cittadino italiano. Per questo delitto, questo capo terrorista dovrebbe essere processato in Italia, ad esempio.

Mi rivolgo a tutti, ma mi rivolgo principalmente alla sinistra, a chi ha ancora a cuore Cuba e la sua rivoluzione. La solidarietà si pratica nei momenti difficili, certamente con le adeguate critiche, ma senza opportunismi; altrimenti, la solidarietà diventa una parola vuota, da gettare via quando il clima è difficile o quando non fa più comodo ai propri interessi di bottega. Noi la pensiamo così. Per questi motivi, voteremo a favore della nostra mozione e contro tutte le altre. Onorevoli colleghi, noi siamo con Cuba (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, già Alfonso Gianni ha ben illustrato con quale spirito critico ma anche con quanta tensione, con quanta passione e — vorrei dire — con quanto trepidante affetto Rifondazione comunista guardi all'esperienza cubana: un laboratorio aspro, certamente difficile, ma anche una grande narrazione sociale. Il nostro è un discrimine netto rispetto agli ipocriti strumentalismi dei tanti sepolcri imbiancati che, dimostrando una concezione — come dire — per lo meno altalenante della democrazia, in queste ore non osano proferire una

sola parola — una — rispetto alle stragi di civili perpetrate, ancora qualche ora fa, dall'esercito di occupazione statunitense contro folle irachene, evidentemente dissenzienti.

Rispettiamo, invece, il molto dolente « io mi fermo qui » di Saramago, che non andrebbe strumentalizzato. Noi, però, non ci fermeremo, perché è proprio la condizione dell'esperienza cubana che ci interpella e che ci impone l'atteggiamento critico degli amici sinceri, senza giustificazionismi e senza conformismi. Infatti, di fronte al nesso sempre più stringente del comando imperiale e della globalizzazione liberista, che non ammette reticenze, diciamo chiaramente che il Governo cubano ha commesso un tragico errore, dimostrando un deficit di democrazia, ma anche un deficit di socializzazione e — per così dire — di socialismo, che ci interessa molto. Soprattutto, ha declinato la stessa concezione di emergenzialismo planetario contro il cosiddetto terrorismo, che è alla base proprio della dottrina della guerra preventiva di Bush e della trasformazione degli Stati di diritto in Stati penali globali, in ghetti giustizialisti e securitari. Guantanamo, la base *yankee*, la base statunitense in territorio cubano, assurge, a questo punto, a tragica metafora di un comune, cupo emergenzialismo.

Pensiamo che nessun Abele possa arrogarsi il diritto di giustiziare nessun Caino, a Cuba, come negli Stati Uniti, come in Cina. È una sconfitta per Cuba e lo è anche per noi. Quando, dietro pesanti sbarre, nel buio angosciante delle celle, viene costretta anche una sola opinione, anche una sola pulsione di dissenso, la democrazia degrada a lugubre ragion di Stato. Abbiamo imparato da Ernst Bloch che un asse fondamentale del processo rivoluzionario, dalla rivolta di Spartaco in poi, è il riconoscimento della dignità e che il percorso rivoluzionario, l'utopia concreta quotidiana, non può che essere una democratizzazione costante e permanente della vita quotidiana.

Questo ci permettiamo di dire. Ma non per questo ci ergiamo a grilli parlanti — sarebbe troppo facile —, a petulanti mae-

stri di democrazia, perché conosciamo la fatica della materialità quotidiana dei processi e dei percorsi rivoluzionari.

Noi, che denunciavamo lo svuotamento della democrazia in tutto l'occidente, noi, che sappiamo che la guerra permanente globale, infinita e indefinita, è un nuovo principio ordinatore della politica, in cui la teoria militare si sostituisce alle teorie politiche, non sottovalutiamo affatto i pericoli che dalle politiche del Pentagono vengono mossi alla sicurezza di Cuba.

Non siamo fra quelli che ritengono che le bombe a frammentazione sui mercati cittadini siano i vettori migliori di liberazione e di democrazia, ma proprio per questo pensiamo che esista un'altra strada che insieme a Cuba dobbiamo percorrere. Pensiamo che Cuba difenda meglio se stessa rinunciando a quella tragica coazione a ripetere repressiva che la fa essere parte e alibi dell'autoritarismo che è nelle viscere stesse della globalizzazione liberista. Cuba non è sola e non deve cadere nella sindrome dell'accerchiamento. Il suo prestigio, la sua autorevolezza, non solo in America latina, è immensa e non è solo nella rivoluzione contro il dittatore Batista, ma nella capacità di resistere ad un embargo, anzi per precisione, signor ministro, tecnicamente ad un blocco economico e culturale illegale perpetuato dal Governo statunitense, facendo di quel blocco occasione non di impoverimento di massa, come in tanti paesi dell'America latina e dei sud del mondo, ma di una politica sociale che tiene fermi e saldi i grandi filoni delle riforme. Ci tenta, ma in quel paese vi sono sanità, scolarità, una mortalità infantile, ancora l'anno scorso, nel primo anno di vita a livello del Belgio; vi sono una ricerca scientifica e una quantità di brevettazioni perfino superiore ad alcuni paesi europei. Non a caso — ed è un dato simbolico da ricordare —, 14 anni fa, nel *periodo especial*, partì da una fabbrica di Santiago di Cuba un processo che fu anche di sburocratizzazione del partito, dello Stato, un tentativo di riconversione dell'economia.

Cuba è il simbolo della irriducibilità al gergo del liberismo, al cappio del debito

estero, questa frusta moderna per politiche classiste, ai programmi di aggiustamento del Fondo monetario internazionale. È qui, in questo simbolo che Cuba può trovare la forza per difendersi, riconnettendosi in maniera sempre più organica ai sommovimenti che scuotono l'America latina, dal Venezuela al Brasile, alla riorganizzazione delle comunità indie, al fronte di opposizione al mercato comune subordinato agli Stati Uniti d'America. L'America latina è oggi uno straordinario laboratorio di conflitto sociale, ma anche di inedito rapporto dialettico tra istituzione e movimento. È lì la salvezza di Cuba, come risiede anche nella sintonia con la crescita del movimento mondiale contro la guerra del liberismo, che può assumere anche qui, in Italia ed in Europa e noi all'interno di questo movimento, una priorità nella sua agenda politica, con la fine del blocco economico e culturale di Cuba e l'intensificazione delle politiche di cooperazione. Insomma, noi suggeriamo una strada precisa: permettiamo a Cuba di vivere la fecondità di relazioni internazionali plurali, non ostili, come fondamenti pregiudiziali di un processo reale di democratizzazione che passi attraverso la moratoria immediata delle esecuzioni capitali come passo decisivo per l'abolizione della pena di morte, attraverso l'annullamento di tutte le pene comminate nei processi politici e la liberazione dei prigionieri politici. Insomma, per concludere, noi non vogliamo, appunto, fermarci. Vogliamo andare avanti con Cuba perché pensiamo che siamo ad un passaggio stretto. Abbiamo vissuto altri passaggi stretti nella storia dei modelli di transizione, ma qui possiamo forzare il passaggio e possiamo insieme superare le difficoltà, proprio perché per noi Cuba, signor ministro, non è un mito, non è un residuo antico di un paradiso perduto e non è un modello, perché già Marx ci insegnava che non dobbiamo essere pasticceri della storia. Cuba è un azzardo, questo sì: è un azzardo contemporaneo; è l'allusione ed il simbolo che un altro mondo è ancora possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, della storia di Cuba si è parlato negli interventi precedenti, ma quello che ci interessa è l'oggi. Noi pensiamo che oggi Cuba sia un residuo del passato, una dittatura personale, personalistica, che utilizza i residui del socialismo reale e da alcuni è stato definito addirittura un fascismo caraibico. Siamo d'accordo con queste definizioni. Si tratta di un'esperienza finita, sepolta dalla polvere della storia e dal fallimento del comunismo.

Però, attorno all'esperienza cubana è fiorita in Occidente — soprattutto in Italia — una mitologia: Cuba garantisce i diritti sanitari e di istruzione; Cuba è, sì, autoritaria, ma nuota in un mare di autoritarismo, tipico dei regimi latinoamericani; Cuba subisce l'oppressione imperialista degli Stati Uniti. Questi sono i miti che vengono propagandati attraverso la discussione politica in questo paese. Sulla questione dei diritti sanitari e di istruzione, a mio avviso, vi sarebbe molto da discutere: potremmo rispondere con una battuta, poiché anche il fascismo ed il nazismo durante la seconda guerra mondiale garantirono miglioramenti da questo punto di vista.

Circa la questione dell'imperialismo americano, sicuramente gli Stati Uniti intendono questa zona del mondo come portatrice di interessi. Sul punto, forse l'Europa — su questo siamo d'accordo — potrebbe aprire un dibattito e prendere in considerazione le comunità europee presenti nel centro e nel sudamerica e, nel dire ciò, penso agli italiani ed agli spagnoli.

Per quanto riguarda l'autoritarismo dei regimi latinoamericani, la situazione rispetto agli anni sessanta e settanta sicuramente si è evoluta. Ovviamente, non sono stati ancora raggiunti i livelli occidentali, ma, sicuramente, non siamo d'accordo nel giustificare l'autoritarismo cubano rispetto alla situazione latinoamericana.

Il restringimento della legge sull'em-bargo — sul quale è sorta tutta una letteratura — è stato portato avanti nel 1996 dall'amministrazione Clinton. Quindi, anche in questo caso, cade uno dei postulati della sinistra secondo cui il nuovo imperialismo americano vede in Bush un nuovo protagonista, poiché anche durante l'amministrazione Clinton si registrarono prese di posizione di questo tipo.

Noi andiamo ripetendo che finora Cuba non rappresenta un problema geopolitico, a meno che non siano provate eventuali connessioni con il terrorismo internazionale: comunque, in questo momento, pare che ancora non ve ne siano.

A nostro avviso il problema è costituito dai *supporter*, dagli *agit-prop*, dagli ipocriti della sinistra moderata, stalinista, fedele alla linea, estrema *no global*, o *new global* che, nel nostro paese, danno appoggio ad una dittatura di questo tipo.

Il problema è rappresentato dall'ipocrisia ideologica che ci insegna — o meglio, ci vuole insegnare — che la dittatura non è tale se dietro vi è il simbolo della falce e del martello. La stessa ipocrisia ideologica ci vuole spiegare che l'omicidio, o l'esecuzione politica non sono tali se dietro vi è il simbolo del partito comunista, o che il fallimento economico del comunismo o del socialismo reale può essere considerato come un tentativo di redistribuzione sociale. Tutto ciò, salvo capire in seguito che, spesso e volentieri, i proventi del turismo in dollari vengono accantonati in conti esteri da parte dei funzionari del regime.

Ieri, Valerio Riva su un quotidiano a rilevanza nazionale, a proposito di questa impostazione culturale, ha parlato di una mafia culturale della sinistra, la quale ha sempre impedito che sulla dittatura cubana, si promuovesse un serio ed oggettivo dibattito.

A nostro avviso, questa ambiguità si riflette anche nelle mozioni presentate dalla sinistra; infatti, a seguito della divisione del lavoro, sono state lasciate le mozioni più veterocomuniste ai compagni di Rifondazione comunista, o dei Comunisti italiani, mentre la restante parte

dell'Ulivo ha tentato di smarcarsi cercando di distinguersi condannando l'azione del regime castrista.

A nostro avviso, questo è un tentativo propagandistico, vi sono troppi « se » e troppi « ma » nella mozione presentata dall'Ulivo.

Dunque, non esiste questa condanna ideologica, ideale e dura all'interno della mozione presentata dall'Ulivo. È questo, a nostro avviso, il grande elemento del dibattito politico che in quest'aula non è stato risolto.

Da una parte vi sono le forze della maggioranza che condannano chiaramente, precisamente e nettamente questo regime. Dall'altra, vi sono ma, vi sono se, vi sono distinzioni, si imputano colpe agli Stati Uniti, si afferma di voler togliere l'embargo e via seguitando. Per quanto riguarda la questione dell'embargo, non siamo fanatici perché pensiamo che questi tipi di misure probabilmente non determineranno risultati così importanti. Quest'embargo si protrae da quarant'anni: è una questione unilaterale degli Stati Uniti e, pertanto, non ne facciamo un fatto di principio.

Per noi, diventa una questione di principio il fatto che nei confronti dei dittatori comunisti come Fidel Castro vi debba essere un embargo, ma l'unico embargo valido è quello culturale, quello ideale, quello intellettuale, senza ma e senza se, che si deve perpetuare nei confronti di quell'abominio totalitario della storia che si è chiamato e che si chiama comunismo. Questo è il vero embargo che vi deve essere nei confronti di dittatori di questo tipo.

Pertanto, quando questi dittatori si muovono nel mondo (ricordiamo che nel 1996 Fidel Castro si è recato a Roma in occasione del vertice della FAO), non devono essere ricevuti da Capi di Stato, da Presidenti del Consiglio e da ministri degli esteri (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Questo è il vero embargo che deve essere attuato nei confronti di tali personaggi.

Per tali motivi, il gruppo della Lega nord Padania preannuncia l'espressione di un voto contrario sulle mozioni Bertinotti

ed altri n. 1-00194, Diliberto ed altri n. 1-00192 e Folena ed altri n. 1-00191, mentre esprimerà un voto favorevole sulla mozione della maggioranza proposta dalle forze della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE NARO.** Signor Presidente, signor ministro, finalmente tanti intellettuali di sinistra hanno assunto una posizione di condanna o quanto meno critica sulla politica castrista relativamente alla mancanza di libertà politiche e civili. La visita del Papa Giovanni Paolo II, nel gennaio del 1998, aveva acceso tante speranze ed il mondo ha atteso invano comportamenti più rispettosi dei diritti umani dei cittadini cubani. Invece, da Cuba ci sono pervenute indicazioni di tutt'altro segno.

Nello scorso mese di marzo, ben 78 oppositori, assertori di diritti umani, giornalisti, sindacalisti sono stati arrestati e condannati a pene detentive comprese tra 6 e 28 anni, mentre l'11 aprile tre persone venivano addirittura condannate a morte, con pene eseguite a meno di dieci giorni dall'arresto. Le tre persone erano ree di aver tentato il dirottamento di un natante per cercare la libertà. Ricercavano non altro che quella libertà che è un diritto fondamentale per tutti gli uomini della terra meno che per Castro e per gli altri dittatori che ancora trovano spazio in tanti angoli della terra.

Il 13 aprile, la Santa Sede è intervenuta per via diplomatica con una lettera a Castro per esprimere il dolore del Papa e per chiedere un atto di clemenza per i condannati a morte (quella protesta non è stata isolata, come abbiamo potuto constatare dagli interventi che la stampa di queste ultime settimane ha dedicato agli accadimenti). Angosce ed interrogativi si sono registrati anche nel variegato mondo della sinistra.

Purtroppo, Fidel Castro non dà segni di ravvedimento. Le esecuzioni, le incarcerazioni

zioni sono avvenute con inaudita rapidità (a tutt'oggi i condannati sono rinchiusi nelle carceri) ed il dittatore ha difeso le sue ragioni con un discorso fiume alla nazione.

Il Presidente della Camera si è fatto interprete dei sentimenti di quanti si stanno mobilitando in Italia, in difesa dei diritti umani e di avere conseguentemente promosso questo dibattito su una questione tanto angosciante nel presente momento storico ove i deficit di democrazia destano tanta preoccupazione per intensità e frequenza.

Signor ministro, nel contesto in cui gli eventi si collocano e ben considerando la personalità dell'interlocutore, le diamo atto di quanto il Governo ha fatto ed ha dichiarato di dover fare per la difesa dei diritti umani a Cuba e, soprattutto, perché le esecuzioni vengano sospese ed i condannati vengano scarcerati.

Sappiamo con quale impegno e con quale puntualità il Governo è attivato diplomaticamente, ma sentiamo di doverle chiedere che venga fatto l'impossibile perché gli impegni richiesti possano produrre effetti. L'aiuto pubblico a Cuba, per i programmi di sviluppo bilaterale e multilaterale, deve dipendere dal rispetto dei diritti civili, politici, economici e sociali.

Tale criterio costituirebbe un elemento di deterrenza perché tutti i regimi non democratici riflettano prima di mettere in atto la loro politica di soffocamento dei diritti umani fondamentali. Se Saddam Hussein non fosse stato aiutato « sottobanco », certamente non avrebbe potuto farsi gioco dell'intera comunità internazionale per così lungo tempo.

Ai fini degli interventi possibili, un principio che sembra ormai dover essere condiviso è quello secondo cui gli accordi bilaterali debbano coesistere, integrandosi opportunamente, con accordi multilaterali, specie per quanto riguarda la dimensione europea che ci auguriamo decisamente avviata alla acquisizione dello status di grande potenza mondiale.

Concludendo, desidero esprimere la mia sorpresa nel vedere la firma del rappresentante della Margherita in una

mozione che quasi giustifica la repressione, in quanto Cuba si sente minacciata dagli Stati Uniti d'America; eppure la mozione Castagnetti, poi ritirata, nelle premesse era largamente condivisibile.

Detto questo, signor Presidente, signor ministro, esprimo il voto favorevole del gruppo dell'UDC sulla mozione della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

**AGAZIO LOIERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre al disagio, e per molti versi all'orrore che suscita questo stretto giro di vite del regime castrista, che fa fucilare tre persone colpevoli di aver tentato la fuga dall'isola e che nello stesso tempo arriva ad arrestare 71 dissidenti in poche ore, ed attraverso un processo farsa, celebrato a porte chiuse, dal quale vengono esclusi giornalisti e diplomazie presenti da anni nell'isola, li fa condannare a pene severissime, c'è una seconda riflessione da svolgere. A Cuba, infatti, attraverso tali misure estreme viene decapitato il fior fiore dell'intelligenza e del dissenso nell'isola; meglio, di quel poco di dissenso che può sopravvivere nel regime castrista. È un'ondata repressiva che non ha precedenti nella storia quarantennale della rivoluzione cubana; un colpo di coda spietato, quale non si era mai visto neppure ai tempi della tentata invasione americana della baia dei porci. C'è una grande dismisura fra il credito e il corteggiamento ricevuto in tutti questi anni dal dittatore cubano ed il suo crescente arroccamento antidemocratico. Non possiamo infatti dimenticare che una certa pubblicistica ha enfatizzato per decenni il valore simbolico della lotta impari fra una piccola isola e l'impero del mondo. Oltre quindi all'orrore, di cui parlavo all'inizio, c'è qualcosa di assurdo e di assolutamente incomprensibile nel gesto politico del dittatore cubano.

L'idea, infatti, che si potesse approfittare della guerra all'Iraq, con la concen-

trazione dell'attenzione del mondo su fatti che hanno scosso l'opinione pubblica di tanti paesi, per far passare sotto silenzio questa *escalation* di repressione e di violenza da qualunque angolo visuale la si osservi, non sta in piedi sul piano della logica.

È così tanto lo sconcerto suscitato in questi giorni dalla diplomazia internazionale che nel corso dell'annuale discussione sui diritti umani a Ginevra presso la sede dell'ONU, alcuni paesi dell'America latina hanno annunciato di volersi dissociare dal Governo dell'Avana per aggiungere il proprio voto di condanna a quello degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

Cuba rischia quindi, ed è quindi questo l'elemento imperdonabile di questa vicenda, un nuovo isolamento diplomatico e nuove penalizzazioni economiche. Vorrei qui ricordare, per il significato particolare di testimonianza che assumono, le proteste della nunziatura vaticana presente all'Avana. Una nunziatura che negli ultimi anni, dopo una visita del Papa nel 1998, aveva invece segnalato la disponibilità del Governo castrista ad allentare il controllo sociale sui cittadini.

Si aggiunga poi, ad aumentare lo sdegno dell'occidente, che questa campagna repressiva ha luogo nel momento in cui l'ultraquarantennale embargo economico contro L'Avana, imposto dagli Stati Uniti e che tante sofferenze infligge all'incolpevole popolazione cubana, cominciava a non stare più in piedi neanche a Washington, dove la pressione di molti settori economici per il suo superamento diventava di mese in mese più forte. Sotto tale aspetto, l'intervista del ministro degli esteri cubano, pubblicata oggi su *la Repubblica*, che sembrerebbe andare in direzione opposta, non può non apparire debole e scopertamente esibita in chiave difensiva, quindi, priva di senso politico.

La verità è che questo giro di vite annulla alcune conquiste sociali che il regime era riuscito a conseguire, la possibilità di ricevere un'adeguata istruzione e di essere curati scompare del tutto di fronte all'elusione clamorosa dei diritti primari delle popolazioni, finendo per al-

largare quel nesso tra uguaglianza e libertà che ha condannato senza appello nel secolo scorso alcuni regimi del pianeta all'interno dei quali, mentre è apparsa talvolta flebile la legittima aspirazione all'uguaglianza, è apparsa sempre brutalmente repressiva l'aspirazione alla libertà.

Intendiamoci, signor Presidente, non ci riferiamo alle sconfinite libertà in vigore nelle società liberali, ma al rispetto di alcuni ristretti ambiti di libertà individuali, che vengono cancellati dal dispotismo di certi sistemi politici.

Mentre il fenomeno della globalizzazione si afferma ovunque, diventando incontenibile, mentre si impone la logica di un mercato planetario e tutto si diffonde, di paese in paese, attraverso la rete degli scambi, per cui anche i virus diventano in tale contesto contagiosi, fa un certo effetto dover constatare che solo i diritti primari dell'uomo — quelli che non solo originariamente la forza del cristianesimo, ma anche tanti successivi filoni di elaborazione filosofica, che vanno dal medioevo all'età delle rivoluzioni liberali, definivano innati — fanno fatica ad essere diffusi e goduti in tutto il pianeta.

Di fronte a fatti di estrema gravità, come quelli verificatisi in queste settimane, sarebbe un errore incomprensibile, da parte delle forze politiche dividersi o aggirare il problema. Peggio, sarebbe ancora più grave se le forze politiche tentassero di affidarsi alle tradizionali risorse del linguaggio, come spesso si usa fare, per eludere o mitigare la portata di un problema: il terreno su cui ci muoviamo, colleghi, quello dei diritti umani, non permette sconti e non permette indulgenze a nessuno. Il discorso vale per Cuba, ma anche per tutte quelle aree del mondo a cui faceva riferimento l'onorevole Giachetti.

Concludendo, signor Presidente, noi della Margherita — ma credo di interpretare il sentimento di tutti i sottoscrittori del documento del centrosinistra che ci accingiamo a votare — ci auguriamo che i fatti gravi verificatisi in queste settimane in quell'isola lontana possano offrire un doppio piano di lotta democratica alle

forze politiche di tutto il mondo: possano rappresentare una forte pressione sugli Stati Uniti d'America per eliminare l'embargo economico ed un'altrettanto forte pressione sul Governo cubano per l'immediato avvio di un processo riformatore capace di restituire alla popolazione cubana il diritto alla libertà e alla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Onorevole Presidente, onorevole signor ministro, onorevoli pochi colleghi, con l'intelligenza politica che lo distingueva, il presidente del gruppo di Alleanza nazionale, l'onorevole Pinuccio Tatarella, mi invitò, il 15 novembre del 1996, a prendere la parola e l'allora Presidente della Camera, Luciano Violante, con il titolo « Sulla visita a Roma del Presidente cubano Fidel Castro » mi diede la parola.

Scusate se mi cito ma credo che, se mi considerate un membro storico, ciò sia necessario: Signor Presidente, onorevoli colleghi, da oggi si trova in Italia il Presidente di Cuba, Fidel Castro. Ho chiesto di parlare, spero ascoltato con attenzione da tutti (in effetti, eravamo pochissimi), soprattutto per rivolgermi ai banchi che sono di fronte a me e vorrei parlare con la ragione prima che con il cuore. Probabilmente, ci troveremmo divisi nelle ricostruzioni storiche; più che i giudizi di come si è prodotta la situazione oggi a Cuba, vorrei che l'appello riguardasse ciò che dovrebbe turbare la coscienza democratica di tutti, ossia la mancanza di libertà, la soppressione dei diritti umani dei cubani. C'è anche in Italia chi ritiene che il ritratto politico di Castro sia quello dell'uomo che può esibire, per gli undici milioni di abitanti, la vita media di 77 anni, la più alta dell'America latina, una mortalità infantile del 9,3 per mille, la più bassa dell'America latina, e record positivi anche per la scolarità, con un analfabeti-

simo ridotto all'1,9 per cento, o per l'assistenza sanitaria (mi rivolgo all'onorevole Loiero), anche se in un sistema in cui non c'è libertà di controllare le cifre ufficiali questi record cubani vanno presi con le molle. Ma quali che siano le cifre, « Nessuno — ha scritto Gianni Riotta sul *Corriere della Sera* —, in buona fede, può chiamare questi numeri democrazia ». Oggi a Cuba — scusate la lunga citazione ma credo sia importante — non c'è più l'utopia libertaria del Che Guevara. Castro è pronto a firmare contratti con tutte le aziende del mondo, ma con l'Italia — questa era l'affermazione che io facevo — deve firmare, prima di ogni altro, il contratto per la libertà e la giustizia sociale di tutti i cubani.

Onorevoli colleghi, quanto ho dichiarato il 15 novembre 1996, a nome del presidente Tatarella, veniva poi ribadito in un'interpellanza che da me presentata il 25 novembre 1996. Nella stessa si faceva stato di ciò che erano, onorevoli colleghi della sinistra, le conclusioni cui erano arrivati il Presidente Prodi, il Presidente della Repubblica Scalfaro, il ministro degli esteri Dini e il segretario dei Democratici di sinistra D'Alema che avevano accolto, con tutti gli onori, il Presidente Fidel Castro — per me, il dittatore Fidel Castro — giunto a Roma, non tanto per incontrare i dirigenti italiani, quanto per partecipare all'assemblea generale della FAO.

Ciononostante — ciò è apparso anche su fotografie riprodotte in questi giorni — abbiamo assistito a grandissimi inchini nei confronti di Fidel Castro. Ebbene, nell'interpellanza chiedevo le ragioni di questi inchini e a questa interpellanza, presentata il 25 novembre, veniva data risposta il 13 marzo 1997.

Se avrete la bontà, onorevoli Fassino, D'Alema e Armando Cossutta, di andare a leggere quale fu l'illustrazione che il modesto sottoscritto fece in tale occasione vi renderete conto di quali furono le richieste che rivolsi al Governo italiano.

Al Governo italiano di Romano Prodi seguì il Governo di Massimo D'Alema ed al Governo di Massimo D'Alema seguì il Governo di Giuliano Amato. Ebbene, non

ho visto — non ho visto — alcun miglioramento delle condizioni dei diritti umani e civili in quel paese!

Il sottosegretario Serri, nella risposta alla mia interpellanza, invero punteggiata da molte e mirate interruzioni da parte mia, ebbe parole molto poco punitive per il Presidente Castro e si limitò a dire che i colloqui massimi — che si erano svolti, ripeto, con il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con il Presidente del Consiglio Romano Prodi, con il ministro degli esteri Dini e con il segretario politico del partito Massimo D'Alema — erano stati impegnativi e cordiali, impegnativi e cordiali! Onorevole Fassino, non mi pare che sia stata adoperata alcuna definizione che possa essere considerata una parola forte nei confronti di ciò che stava avvenendo già allora.

Nell'illustrare la mia interpellanza, dicevo: continuano, sottosegretario Serri — pregherei l'onorevole Fassino di ascoltarmi — i maltrattamenti in carcere delle migliaia di prigionieri politici che sono stati condannati a lunghe pene detentive con processi sommari. Da buon giornalista, davo poi una notizia. Ho ricevuto proprio stanotte, dicevo, questa notizia via Internet: sacerdoti cattolici riferiscono che, malgrado le promesse di Castro, continua la capillare azione intimidatoria da parte della polizia nei confronti dei fedeli, il che — aggiungevo — dovrebbe fare suonare qualche campanello di allarme anche alle orecchie del Vaticano.

In effetti, alle orecchie del Vaticano questo campanello d'allarme è arrivato precisamente questa mattina, onorevoli D'Alema e Fassino: in una nota della Fides (agenzia di stampa del Vaticano) delle ore 11,05, leggo quanto segue: dobbiamo dire — così esordisce la nota — che speravamo nel cambiamento, che speravamo che *el máximo líder* avrebbe avuto il coraggio di aprire Cuba alla democrazia. Alcune sue aperture, alcuni suoi comportamenti, l'accoglienza del Santo Padre, l'autorizzazione per la costruzione del nuovo convento delle suore Brigidine, poco più di un mese fa, ci avevano fatto sperare, anche se non facevano ben sperare le notizie che ci

giungevano. Abbiamo sperato ed abbiamo sbagliato. Ecco cosa riconosce questa mattina il Vaticano!

Anche quando vi è stato l'incontro di meno di un mese fa, cos'è successo quando il cardinale Crescenzo Sepe ha accompagnato quella delegazione? È successo che, in quella circostanza, Castro ha accolto la delegazione romana con tutti gli onori, suscitando la reazione dei vescovi cubani, preoccupati per la repressione del dissenso a Cuba.

Onorevole Fassino ...

PRESIDENTE. Onorevole Selva...

GUSTAVO SELVA. ... che parlerà dopo di me, prenda nota, per cortesia, di queste affermazioni e faccia in modo — è l'ultima delle espressioni che posso usare, sebbene avrei moltissime cose da dire ...

ROLANDO NANNICINI. Parla al Governo!

GUSTAVO SELVA. Non ho capito cosa dice. Me lo vuole ripetere, per favore?

PIER PAOLO CENTO. Batista!

ROLANDO NANNICINI. Parla al Governo!

PRESIDENTE. Ha detto: parla al Governo. L'onorevole Nannicini le ha detto di parlare al Governo.

*Relata refero*, onorevole Selva!

GUSTAVO SELVA. Mi ha fatto molta pena sentire l'onorevole Rizzo chiudere con l'affermazione icastica: noi siamo con Cuba. Io dico: noi siamo con la libertà, con la democrazia, con i valori veri della nostra società, non con quelli che sono stati battuti ...

EUGENIO DUCA. Sei stato con Pinochet, con Hitler e con Mussolini!

PRESIDENTE. Onorevole Duca!

PIER PAOLO CENTO. Con Batista!

GUSTAVO SELVA. ... sono stati battuti nei paesi dell'est grazie alla reazione degli americani, grazie a quella dei tedeschi occidentali. Mi auguro che questo possa avvenire anche a Cuba (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, onorevole Selva, io penso non sia una buona cosa piegare tutto ciò che succede nel mondo alla dialettica politica interna di casa nostra (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

No, no, ma poi replicherò anche alle sue affermazioni.

TOMMASO FOTI. Lo dica al Governo !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Selva si è rivolto all'onorevole Fassino, che sta rispondendo. Onorevole Selva, se vuole spiegare come si svolge la dialettica parlamentare... Prego, onorevole Fassino, vada avanti.

PIERO FASSINO. Dicevo che, secondo me, non è una buona cosa piegare le vicende politiche internazionali alla politica interna, farsi prendere dalla tentazione di una misera strumentalizzazione che, francamente, riduce qualsiasi credibilità di una seria riflessione su questi temi. In ogni caso, onorevole Selva, le potrei dire facilmente questo, e poi passerò agli argomenti veri. Onorevole Selva lei ha rivendicato e ha fatto bene...

GUSTAVO SELVA. L'argomento della libertà è un argomento vero !

PRESIDENTE. Onorevole Selva, in questa Assemblea si esprimono pareri. Onorevole Fassino, vada avanti (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIERO FASSINO. Onorevole Selva, abbia la cortesia almeno di ascoltare. Io l'ho ascoltata ed interloquisco con lei perché lei si è rivolto a me. Vede, sono talmente rispettoso che non ignoro i suoi appelli. Le dico semplicemente che lei ha rivendicato giustamente le sue numerose prese di posizione a favore della libertà di Cuba; ci attendiamo tutti che lei faccia recapitare nelle caselle postali posizioni analoghe da parte sua nei confronti di dittature come quella di Pinochet, del generale Videla e di tante altre dittature che ci sono state in America (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

TOMMASO FOTI. Basta ! Sei ridicolo !

PIERO FASSINO. ...e di cui invece non c'è memoria (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco; stiamo discutendo di un argomento drammatico.

PIERO FASSINO. Esatto !

PRESIDENTE. Non capisco questa agitazione, dovrebbe essere morale l'agitazione, non verbale. Prego, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. Comunque, onorevole Selva, facciamo così: attendiamo nelle caselle postali copie di queste dichiarazioni.

Discutiamo qui di fatti gravissimi naturalmente, per questo mi sembra francamente miserevole il tentativo di strumentalizzarli a fini di politica interna. Discutiamo di tre condanne a morte e discutiamo di condanne che stanno tenendo ingiustamente in carcere decine di cittadini cubani che sono rei soltanto di avere opinioni politiche diverse da chi detiene il potere a Cuba. Proprio per questo da parte nostra non ci possono essere giustificazioni. La nostra condanna per queste condanne a morte, per queste sentenze, è netta; chiediamo la sospensione di tutte le pene irrogate ingiustamente, chiediamo la

liberazione degli oppositori che siano stati incarcerati senza che ve ne sia stato motivo, chiediamo che a Cuba si riconoscano i diritti di democrazia e di libertà che sono universali e che non possono essere piegati da nessun regime politico.

Diciamo questo tanto più per Cuba, perché Cuba ha rappresentato per un certo periodo una speranza, è stata un punto di riferimento in un'America latina che negli anni settanta e ottanta era caratterizzata da colossali ingiustizie, da dittature militari, da oppressioni di ogni tipo. Essa ha rappresentato una speranza che presto si è rivelata vana, che è stata frustrata dall'incapacità del regime castrista di combinare una politica sociale, che certamente ha realizzato degli obiettivi nel campo della sanità e dell'istruzione, con il riconoscimento della libertà, della democrazia e dei diritti per ogni cittadino che visse in quell'isola.

E noi, quindi, a maggior ragione, tanto più di fronte agli episodi gravissimi di queste settimane, ribadiamo che democrazia e libertà non possono sopportare limitazioni; e non c'è ideologia politica, ragione di Stato, ideologia o religione che possa in qualche modo giustificare una violazione della libertà e dei diritti universali di ogni cittadino e di ogni persona.

Semmai è proprio questo l'argomento con cui bisognerebbe fare i conti con maggiore coerenza da parte di tutti noi. Viviamo in tempi di globalizzazione che non sopporta relativismi; e, in tempi di globalizzazione, risulta ancora più stridente che non ci sia un riconoscimento globale nel mondo di quei diritti di libertà, di democrazia, di quei diritti umani e civili che noi consideriamo irrinunciabili e indisponibili per ogni persona e per ogni cittadino. Semmai una riflessione andrebbe fatta proprio su questo tema.

Quante volte noi negli anni scorsi — e quando dico « noi » mi riferisco a noi occidentali, europei ed americani, mettendoci dentro anche la sinistra europea, ma non solo — di fronte alla violazione dei diritti, della democrazia e della libertà in altri paesi e in altri continenti, ci siamo fatti scudo ed alibi di differenze etniche,

religiose e culturali per accettare violazioni di libertà e di diritti che non accetteremmo mai nei nostri paesi e nelle nostre società.

Credo che oggi — questo ci dice sia la vicenda irachena sia la vicenda cubana — dobbiamo finalmente fare i conti con questo tema. Battersi per la globalizzazione giusta significa non soltanto battersi perché vi sia una globalizzazione più umana dal punto di vista economico, sociale e ambientale, ma riconoscere anche che è altrettanto necessario battersi perché vi sia la globalizzazione della democrazia, la globalizzazione della libertà e quella dei diritti; e compito dei paesi, che questi diritti e questa libertà già riconoscono, è quello di battersi perché in tutto il mondo quei diritti, quella libertà e quella democrazia vengano riconosciuti. Semmai qui allora c'è una sfida per tutti noi: come costruire una strategia democratica che sia capace di ottenere il riconoscimento della libertà, della democrazia e dei diritti là dove questi oggi sono negati.

Io credo che chi ritenga, come ad esempio il sottoscritto e tanti altri, che la democrazia, la libertà e i diritti non si possano portare sulle punte delle baionette ha però il dovere, non soltanto di affermare questa elementare verità, ma anche di cercare di darsi una strategia democratica perché, in assenza di una strategia democratica e politica capace di affermare democrazia e libertà laddove queste sono negate, il rischio è che l'unico strumento diventi il ricorso all'uso della forza e il ricorso alle armi. Proprio per questo non è davvero insignificante, di fronte a quello che è successo e succede a Cuba, assumere un'iniziativa politica, perché si gioca, di fronte a quello che succede a Cuba, la responsabilità delle forze democratiche di essere in grado di mettere in campo un'iniziativa politica e una strategia che sia capace lì, come in ogni altro paese, di affermare diritti che sono essenziali e irrinunciabili per ogni persona, uomo e donna.

Per questo noi pensiamo si debba mettere in campo ogni forma di pressione nei confronti del regime cubano per ottenere

la liberazione di chi oggi è ingiustamente in carcere, per ottenere il riconoscimento dei diritti fondamentali di libertà a partire dai diritti di organizzazione, di riunione, di libertà di opinione e di espressione. Crediamo si debba mettere in campo ogni iniziativa di pressione e di sostegno alle forze democratiche cubane per non isolarle e per non lasciarle sole nella battaglia per conquistare democrazia e libertà nel loro paese. E fare tutto questo in modo tale che una politica di pressione non si traduca in una penalizzazione delle condizioni di vita della popolazione cubana che peraltro rischia di pagare, già sulla propria pelle, la limitazione della libertà e dei diritti.

In altri termini, dire che noi vogliamo che a Cuba ci sia democrazia e libertà significa essere capaci di combinare una politica di pressione con una politica di contaminazione democratica che aiuti e favorisca un'evoluzione in quell'isola, in quel paese, in ragione tale che la democrazia e la libertà vengano riconosciute nei tempi più rapidi possibili e le forze di opposizione, che si battono per la democrazia e la libertà e che oggi sono le vittime della repressione, prendano forze e non siano lasciate sole e sappiano, grazie all'aiuto della comunità internazionale, essere un punto di riferimento, un interlocutore, per gestire il processo di transizione politica e democratica.

Diciamo queste cose oggi, ma non le diciamo da oggi: si tratta di posizioni che abbiamo assunto da tempo, e siccome l'onorevole Selva ha avuto la bontà di citarci tutte le sue dichiarazioni, voglio ricordare che le posizioni che io ho espresso in questa sede sono contenute in una mozione, approvata dalla Camera dei deputati il 28 settembre del 1995, primo firmatario il sottoscritto, assieme a rappresentanti di tutti i gruppi politici, in cui si chiedevano esattamente queste cose.

Pertanto, come vede, onorevole Selva, in questo Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino...

PIERO FASSINO. ... intorno ad una battaglia per affermare diritti, democrazia

e libertà a Cuba, esiste un largo consenso che non è solo di oggi, che ritengo un fatto positivo e che sarebbe del tutto sciocco rendere meno forte e meno capace di incidere con delle polemiche strumentali, quando, semmai, occorre invece valorizzare al massimo un consenso unitario, esistente in Italia tra tutte le principali forze democratiche, a sostegno di un processo di transizione democratica a Cuba; così come non basta assumere posizioni pur giuste, come quelle che stiamo prendendo anche oggi qui, ma si tratta di saldare una presa di posizione giusta...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, la invito a concludere.

PIERO FASSINO. ... ad una coerenza di comportamenti. Tra i comportamenti coerenti deve esserci anche la capacità di aiutare a Cuba quelle forze politiche che oggi si battono, in quell'isola, affinché la democrazia e la libertà si affermino ed anche da questo punto di vista stiamo facendo la nostra parte, essendo ormai da anni in collegamento con forze dell'opposizione democratica che, grazie anche al sostegno che noi forniamo loro, in questi anni hanno potuto crescere, e che possono diventare sempre più un punto di riferimento per una transizione democratica anche in quell'isola.

Per questi obiettivi e con questo impianto, voteremo a favore della mozione che, assieme ad altri gruppi del centrosinistra, abbiamo presentato, e voteremo altresì a favore di quelle parti delle altre mozioni che rispondono all'obiettivo di sostenere e favorire un processo di evoluzione democratica a Cuba (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso della mozione che la Casa delle

libertà ha presentato è essenzialmente quello di appoggiare la resistenza cubana, perché è molto importante che a Cuba giunga la notizia — e giungerà, nonostante i bavagli di Castro! — che il Parlamento italiano sostiene i dissidenti e condanna gli aguzzini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

L'anno scorso 11 mila 300 cittadini cubani hanno avuto coraggio, apponendo la propria firma per chiedere libertà civili con una petizione popolare; si tratta di un genere di coraggio, onorevoli colleghi e signor Presidente, che a noi europei, da molto tempo — e fortunatamente — non capita di avere, perché è quello che occorre dimostrare quando viene messo in gioco non il consenso o la carriera oppure il successo, ma propriamente la vita. La petizione popolare (il cosiddetto progetto Varela) è stata regolarmente depositata il 10 maggio 2002; in essa, per prima cosa, si chiede l'amnistia generale per i prigionieri politici; inoltre, si chiede la libera costituzione di partiti, elezioni regolari, libertà di parola e di associazione, come del resto sarebbe formalmente previsto nella Costituzione cubana. La petizione, infine, chiede che venga definitivamente abbandonato il carattere socialista dell'organizzazione dello Stato, attraverso la reintroduzione di piene garanzie al diritto di proprietà privata e la possibilità per i cittadini di decidere le loro attività economiche.

Signor Presidente, ho ritenuto di dover richiamare la cronaca per far comprendere bene quale tipo di vita si conduca a Cuba, e non da ora: onorevole Rizzo, chi fugge da quella vita non è un terrorista!

Saluto con piacere il risveglio della sensibilità del collega Fassino, di cui abbiamo avvertito tutto lo sdegno per quanto sta avvenendo a Cuba: ma dov'era l'onorevole Fassino quando Valladares girava in Europa e, quasi di nascosto, in Italia, a raccontarci, già negli anni ottanta, delle terribili prigioni di Cuba?

Contro di lui si tentò perfino, da parte dell'allora sinistra, di orchestrare una

campagna di diffamazione che lo voleva spia degli americani (e cos'altro, altrimenti, un dissidente a Cuba?).

Cuba non è mai cambiata. Onorevoli colleghi, ne vogliamo la prova? Agli 11 mila firmatari, l'incredibile Fidel ha opposto le firme di 8 milioni di intrepidi patrioti che hanno dichiarato che va tutto bene così, che a Cuba non deve essere cambiato nulla e che Fidel ha ragione: *hasta siempre!* Ha ragione anche quando vieta il possesso di un personal computer, se non dietro autorizzazione diretta del Ministero degli interni. Sono proprio i computer e il *net* globale i veri nemici di Cuba. La *glasnost* alla fine, cari colleghi, non potrà più essere impedita. Allora, si può opporre soltanto il terrore.

I giornalisti indipendenti cubani Raul Rivero, Ricardo Gonzalez e Oscar Espinosa Chepe sono stati condannati a vent'anni di carcere e tre giovani sono stati fucilati dopo un processo sommario per aver tentato la fuga verso gli Stati Uniti. Si tratta di una delle campagne repressive più dure che il regime di Castro abbia mai messo in atto.

A questo Parlamento, che spesso si è dimostrato sensibile alle posizioni dell'Europa, ricordo — come del resto si ribadisce nella mozione — che il Parlamento europeo e la Commissione hanno condannato i recenti episodi di violenza e che molti altri paesi, come l'Olanda, la Germania, la Spagna e la Gran Bretagna, hanno preso unilateralmente posizioni di grave condanna nei confronti di Cuba. Devo dire che adesso la partecipazione di Cuba agli Accordi di Cotonou, che pure era stata caldeggiata, mi pare un po' compromessa. Peraltro, proprio dagli Accordi di Cotonou viene ripreso il criterio di condizionalità degli aiuti, che a mio avviso rappresenta il punto centrale della nostra mozione.

Infatti, chiediamo al Governo di condizionare gli aiuti pubblici allo sviluppo, sia laterali sia multilaterali a Cuba, sospendendoli fino al momento in cui non cessino le carcerazioni e le esecuzioni sommarie sull'isola.

Con la nostra mozione si chiede di continuare a monitorare la situazione del-

l'isola, perché Cuba non è il paradiso del mondo nuovo che ha fallito dovunque, salvo che lì; Cuba è, anzi, la testimonianza di come il comunismo, proprio per la sua violenza utopica, non può che generare violenza e coercizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Ciò che non è concretizzabile non può essere un modello, perché quando l'utopia non si realizza si dovranno cercare i colpevoli del fallimento.

È stato così a tutte le latitudini ed in qualsiasi contesto economico e sociale. Non diversamente dalla piccola Cuba, lo sconfinato impero sovietico, eterogeneo per etnie, economie e storie, ha conosciuto le famose purghe che condannavano di volta in volta i colpevoli della non realizzazione del paradiso socialista: prima i kulàki, poi gli ingegneri e chiunque fosse stato a contatto con il mondo oltre cortina. Ricordiamo tutti le verissime e splendide pagine di Solzenicyn: l'impero sovietico, non diversamente dall'Etiopia di Menghistu o dalla Romania di Ceausescu e dovunque si sia voluto realizzare una utopia, dagli anabattisti in poi.

Onorevole Folena, onorevole Sereni, cosa possiamo realmente fare? Francamente, qualcosa di più che invitare alla festa della liberazione italiana una persona che si trova in galera a Cuba. Non possiamo più permetterci di far finta di non vedere ed è anche questo il senso della mozione. Chiediamo al nostro Governo democratico e liberale di confermare sempre e in ogni occasione i principi di libertà e di rispetto dei diritti fondamentali. Senza imbarazzo dobbiamo saper uscire dalle panie del politicamente corretto. Dobbiamo essere in grado di violare i tabù ideologici, per cui certi argomenti in certi luoghi non devono essere toccati. Dobbiamo saperci sottrarre al buonismo peloso che non ha nulla da spartire con l'autentica solidarietà per gente che vive in condizioni difficili.

Per questo chiediamo la condizionalità degli aiuti pubblici allo sviluppo: non mi riferisco agli aiuti di emergenza che non devono essere negati a nessuno, ma a quelli allo sviluppo.

È necessario sanzionare, per quel che si può, Fidel per sottolineare che non potrà più contare sulla complicità di chi finora è stato al gioco dei suoi inganni, di chi, come anche oggi in quest'aula, non dice il ruolo che ha avuto Cuba in Angola, in Mozambico, con i campi di addestramento di terroristi internazionali, di chi ha finto di non sapere che l'isola è un'enorme prigione dove all'interno delle famiglie si spinge alla delazione ed al tradimento.

Noi chiediamo al Governo di guardare e di vedere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC) e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giulietti, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Signor Presidente, mi rivolgo a lei per ringraziare il Presidente Casini per questa occasione. Sul merito condivido la mozione Folena ed altri n. 1-00199 e gli interventi degli onorevoli Fassino e Sereni. Di fronte alla pena di morte, di fronte alla galera per i dissidenti e per i reati di opinione ovunque non possono esservi incertezze: non bisogna avere incertezza nel promuovere una grande campagna internazionale e nazionale.

Signor Presidente, bisogna, tuttavia, non cadere nella trappola di usare questi temi in modo strumentale. Io non risponderò con citazione a citazione, con fotografia a fotografia. Le chiedo una cosa più semplice, signor Presidente: di acquisire il recente rapporto — come ha chiesto l'onorevole Malgieri, che è di un altro gruppo — dell'associazione internazionale Reporters sans Frontières che denuncia gravi lesioni ai diritti di libertà, carcere, tortura e repressione in molti paesi. È tornato il silenzio sugli intellettuali curdi, turchi, armeni, ceceni, su alcuni stati sudamericani, su paesi come la Turchia e la Tunisia dove pure gli affari non mancano.

CESARE RIZZI. Ma parla di Cuba!

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi auguro — non è un elemento di polemica — che questa discussione di grande importanza non sia *una tantum* (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), ma sia l'inizio di una lunga serie di parole e di azioni a tutela della libertà sempre, comunque e dovunque, a prescindere dalle opportunità politiche e dagli opportunismi diplomatici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione perché probabilmente ho usato termini impropri nell'espressione dei pareri. Non mi riferisco alle mozioni Diliberto ed altri n. 1-00192 e Bertinotti ed altri n. 1-00194 sulle quali il parere del Governo è contrario ed alla mozione La Russa ed altri n. 1-0097 sulla quale il parere è favorevole, ma alla mozione Folena ed altri n. 1-00199. Vorrei precisare che su quest'ultima ho espresso parere contrario sui capoversi ottavo, nono e decimo della premessa della parte motiva e sull'ultimo capoverso del dispositivo. Per la parte restante mi rimetto all'Assemblea.

#### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00192, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	392
Votanti .....	382
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	7
Hanno votato no ..	375).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	396
Votanti .....	271
Astenuti .....	125
Maggioranza .....	136
Hanno votato sì .....	12
Hanno votato no ..	259).

Passiamo alla mozione La Russa ed altri n. 1-00197.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate...

IGNAZIO LA RUSSA. Da chi?

PRESIDENTE. È stata chiesta dal gruppo dei Democratici di sinistra e dal gruppo della Margherita.

Dicevo, dunque, che è stata chiesta la votazione della mozione per parti separate, nel senso di votare il secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo distintamente dalla restante parte del testo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione La Russa ed altri n. 1-00197, ad eccezione del secondo, del terzo e del quarto capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Mi scusi, Presidente, allora si votano prima il secondo, il terzo e il quarto capoverso della parte dispositiva?

PRESIDENTE. No, si vota prima la restante parte della mozione, ad eccezione del secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	392
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	245
<i>Hanno votato no</i> ..	145).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo della mozione La Russa ed altri n. 1-00197, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	388
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	372
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

Colgo l'occasione per salutare con viva cordialità, a nome di tutto il Parlamento, il Presidente della Camera dei deputati argentina, Camaño (*Generali applausi — L'Assemblea e i membri del Governo si levano in piedi*).

Questo applauso esprime la partecipazione e l'amicizia con cui il Parlamento italiano segue le vicende dell'Argentina.

NINO STRANO. Viva Peron!

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione Folena ed altri n. 1-00199.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare le parti su cui il Governo si rimette all'Assemblea distintamente da quelle su cui ha espresso un parere contrario.

IGNAZIO LA RUSSA. Chi ha chiesto la votazione per parti separate?

PRESIDENTE. L'hanno chiesta gli stessi gruppi che hanno presentato la mozione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Folena ed altri n. 1-00199, ad eccezione degli ultimi tre capoversi della premessa della parte motiva e dell'ultimo capoverso del dispositivo, sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	404
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	150
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Folena ed altri n. 1-00199, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	396
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	137
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

**Sull'ordine dei lavori** (ore 15,15).

MARCO AIRAGHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, volevo porre all'attenzione della Presidenza della Camera l'opportunità di verificare se, con riferimento alla Camera dei deputati, siano state attuate tutte le procedure necessarie a garantire la massima sicurezza rispetto alla possibile diffusione della polmonite atipica all'interno del nostro Parlamento. Ciò al fine di garantire la sicurezza dei parlamentari, ma anche quella di tutti i dipendenti della Camera.

In particolare, occorre verificare se non sia opportuno sospendere, almeno temporaneamente, la possibilità di visitare la mostra *Il Satiro danzante*, che consente l'ingresso all'interno della Camera di tantissimi turisti. E, vista la presenza di impianti di aerazione e di condizionamento, risulterebbe abbastanza facile la diffusione dell'eventuale virus all'interno del nostro palazzo.

Questa preoccupazione mi è stata manifestata anche da chi si occupa della tutela sanitaria all'interno della Camera che, in questo momento, non si sente in grado di tutelare la stessa Camera da una eventuale diffusione dell'infezione.

PRESIDENTE. Non so se, nel quadro della tutela della salute e della sicurezza nazionale nonché della più ampia vicenda relativa alla diffusione del morbo su scala internazionale, esista una specifica questione con riferimento al Parlamento o ad altre sedi pubbliche.

Comunque, onorevole Airaghi, le assicuro che svolgeremo una riflessione sulla questione da lei richiamata e della quale la ringrazio.

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ieri pomeriggio un giovane di Alleanza nazionale è stato aggredito all'interno della facoltà di scienze politiche di Padova. Si tratta di un episodio grave che si inserisce in una serie di episodi che si stanno verificando a Padova e, in modo particolare, all'interno dell'università. Il giovane passava davanti ad un'aula occupata da ragazzi, noti esponenti dei centri sociali di Padova; dunque, una volta riconosciuto, il giovane è stato aggredito.

Voglio ricordare che la stessa università pochi giorni fa ha registrato la presenza di alcuni esponenti della sinistra, che avevano organizzato un dibattito al quale avrebbe dovuto partecipare anche Toni Negri. La riunione, in un primo momento autorizzata, è stata poi tenuta all'interno dell'università anche attraverso l'occupazione dell'aula Magna.

Ho voluto portare a conoscenza del Parlamento questi episodi di violenza, per evitare che in futuro si possa continuare in questa *escalation* e per sensibilizzare il ministro dell'interno ad adottare provvedimenti di comune accordo con l'università di Padova e con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Si tratta di un fatto molto grave — ed è l'ennesimo — posto in essere ai danni dei giovani di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, mi risulta che la facoltà di scienze politiche, del cui corpo docente faccio parte, abbia già reagito anche attraverso una denuncia da parte del preside.

Quindi, stigmatizzo insieme all'onorevole Ascierto certi comportamenti ai quali, tuttavia, non sono del tutto estranei anche gruppi di giovani ai quali lo stesso onorevole Ascierto ha fatto riferimento.

D'altra parte, vorrei che ci adoperassimo soprattutto per non esacerbare gli animi, specificamente rispetto a Padova e con riferimento ad una facoltà che ha già sofferto abbastanza.

Quindi, rispetto all'iniziativa di cui si è parlato — iniziativa di per sé assolutamente legittima, salvo per il fatto che l'offerta dell'aula fatta dal preside era un'altra e, giustamente, il preside è intervenuto —, la facoltà, come la città, come noi stessi, ha bisogno di ripensare, *sine ira et studio*, con molta attenzione per le giovani generazioni, a tutto quello che è successo in passato a Padova e nel resto del paese, affinché ciò non si debba più ripetere.

PRESIDENTE. Ringrazio e mi associo, naturalmente, alla condanna di episodi di aggressione e di violenza. Ci sono anche atti di sindacato ispettivo che possono essere rivolti al Governo per avere più esatte informazioni. Non voglio suggerire nulla, ma mi limito a ricordarlo.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 16 aprile 2003, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana il senatore Luigi Marino, in sostituzione del senatore Cesare Marini, dimissionario.

Sospendo la seduta fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 18,25.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di maggio 2003.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di maggio 2003:

*Lunedì 5 maggio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge n. 3841 — Conversione in legge del decreto-legge recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (decreto-legge n. 49 del 2003) *(da inviare al Senato — scadenza: 30 maggio 2003)*;

disegno di legge n. 3843 — Conversione in legge del decreto-legge recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (decreto-legge n. 52 del 2003) *(da inviare al Senato — scadenza: 31 maggio 2003)*;

proposta di legge n. 1447 ed abbinata — Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo.

*Martedì 6 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 7 (antimeridiana e ore 17, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 8 maggio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 9 maggio) (con votazioni):*

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

proposta di legge n. 1447 ed abbinata — Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo;

disegno di legge n. 3841 — Conversione in legge del decreto-legge recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel

settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (decreto-legge n. 49 del 2003) *(da inviare al Senato - scadenza: 30 maggio 2003)*;

disegno di legge n. 3843 — Conversione in legge del decreto-legge recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (decreto-legge n. 52 del 2003) *(da inviare al Senato - scadenza: 31 maggio 2003)*;

proposta di legge n. 1427 ed abbinata — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia.

Il Presidente si riserva d'inserire un'informativa del Ministro per le attività produttive sul costo dei contratti d'assicurazione per responsabilità civile automobilistica.

*Lunedì 12 maggio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge n. 3618 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003, della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2002 (doc. LXXXVII, n. 3) e della relazione della Commissione XIV sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3916 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ip-

piche (decreto-legge n. 45 del 2003) *(approvato dal Senato - scadenza: 23 maggio 2003)*;

n. 3904 — Conversione in legge del decreto-legge recante modifiche alla normativa in materia di qualità delle acque di balneazione (decreto-legge n. 51 del 2003) *(approvato dal Senato - scadenza: 31 maggio 2003)*.

*Martedì 13 maggio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):*

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3618 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003.

Seguito dell'esame della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2002 (doc. LXXXVII, n. 3).

Seguito dell'esame della relazione della Commissione XIV sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 3916 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ipicche (decreto-legge n. 45 del 2003) *(approvato dal Senato - scadenza: 23 maggio 2003)*;

n. 3904 — Conversione in legge del decreto-legge recante modifiche alla normativa in materia di qualità delle acque di balneazione (decreto-legge n. 51 del 2003) *(approvato dal Senato - scadenza: 31 maggio 2003)*.

Al termine delle votazioni, con eventuale prosecuzione notturna:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3905 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni

urgenti in materia di bilanci degli enti locali (decreto-legge n. 50 del 2003) (*approvato dal Senato - scadenza: 30 maggio 2003*).

*Mercoledì 14 (antimeridiana e ore 17, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 15 maggio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 16 maggio) (con votazioni):*

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 3618 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003.

Eventuale seguito dell'esame della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2002 (doc. LXXXVII, n. 3).

Eventuale seguito dell'esame della relazione della Commissione XIV sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

Eventuale seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 3916 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ipiche (decreto-legge n. 45 del 2003) (*approvato dal Senato - scadenza: 23 maggio 2003*);

n. 3904 – Conversione in legge del decreto-legge recante modifiche alla normativa in materia di qualità delle acque di balneazione (decreto-legge n. 51 del 2003) (*approvato dal Senato - scadenza: 31 maggio 2003*).

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3905 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in

materia di bilanci degli enti locali (decreto-legge n. 50 del 2003) (*approvato dal Senato - scadenza: 30 maggio 2003*).

Seguito dell'esame delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 sul costo della vita.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 2750 ed abbinate – Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

*Lunedì 19 - venerdì 23 maggio: Sospensione dei lavori.*

*Lunedì 26 maggio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3927 – Conversione in legge del decreto-legge recante proroga dei termini relativi all'attività professionale dei medici e finanziamento di particolari terapie oncologiche ed ematiche, nonché delle transazioni con soggetti danneggiati da emoderivati infetti (decreto-legge n. 89 del 2003) (*approvato dal Senato - scadenza: 23 giugno 2003*).

Discussione sulle linee generali della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 sul commercio equo e solidale.

*Martedì 27 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 28 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 29 maggio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 30 maggio) (con votazioni):*

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 3927 – Conversione in legge del decreto-legge recante proroga dei termini relativi all'attività professionale dei medici e finanziamento di

particolari terapie oncologiche ed ematiche, nonché delle transazioni con soggetti danneggiati da emoderivati infetti (decreto-legge n. 89 del 2003) (approvato dal Senato — scadenza: 23 giugno 2003);

disegno di legge n. 1707-B — Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (approvato dalla Camera e modificato dal Senato);

disegno di legge n. 2531 ed abbinato — Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi;

proposta di legge n. 2444 — Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi.

Seguito dell'esame della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 sul commercio equo e solidale.

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo sarà così articolato:

interpellanze e interrogazioni: martedì (*antimeridiana*) e, nelle prime due settimane, mercoledì (*ore 16-17*);

interrogazioni a risposta immediata: mercoledì (*ore 15-16*);

interpellanze urgenti: giovedì (*dopo le votazioni*) ed eventualmente venerdì.

Il Presidente si riserva d'inserire nel calendario l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

L'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Il Presidente ha invitato i gruppi parlamentari a valutare positivamente la prospettiva del trasferimento alla sede legislativa della proposta di legge n. 973-B —

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) e della proposta di legge n. 26 ed abbinato — Diffamazione a mezzo stampa o per altro mezzo di diffusione. Qualora non ricorrano le condizioni previste per il trasferimento di sede, le menzionate proposte verranno iscritte nel calendario dei lavori.

In alternativa, sarà inserito l'esame della mozione Intini ed altri n. 1-00198 sulla codificazione dei colori della bandiera italiana e della proposta di legge n. 172 ed abbinati — Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Il Presidente, acquisiti dai gruppi gli elementi necessari ai fini delle proprie valutazioni, si riserva di comunicare nella giornata di domani le conseguenti integrazioni del calendario, nonché l'ordine del giorno della seduta di lunedì 5 maggio.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 aprile 2003, alle 11,30:

Comunicazioni del Presidente.

**La seduta termina alle 18,30.**

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE SAPONARA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3590

MICHELE SAPONARA. I deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore del disegno di legge di attuazione della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, ed esprimono vivo apprezzamento per il lavoro intelligente svolto dal ministro La Loggia, il quale accogliendo molti suggerimenti dell'opposizione, è riuscito a rispettarli pienamente, correggendone,

quanto è stato possibile, gli aspetti poco chiari. E la conferma della bontà della legge viene dall'atteggiamento dell'opposizione, che pur astenendosi, non ha potuto non apprezzare lo sforzo del Governo. Comunque questa legge rappresenta il primo ed importante passo per la riforma federalista dello Stato.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL RELATORE NICOLÒ CRISTALDI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3590

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Ribadisco in sede di votazione finale le motivazioni già espresse in sede di discussione sulle linee generali. È stato fatto un buon lavoro e desidero cogliere l'occasione per ringraziare quanti hanno collaborato alla serenità del dibattito ed al raggiungimento del testo definitivo che consente di compiere un ulteriore passo verso la modernizzazione del nostro paese.

Con il presente provvedimento si entra nelle fasi attuative del nuovo Titolo V della Costituzione. Grazie a questo testo, tra l'altro, si introducono alcuni meccanismi positivi utili al migliore funzionamento della Repubblica attraverso i suoi elementi istituzionali.

Con questo disegno di legge si danno poteri concreti ed esecutivi alle regioni a

statuto ordinario e si conferma la salvaguardia operativa delle regioni a statuto speciale nonché delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Grande spazio hanno trovato in questo disegno di legge le legittime rivendicazioni della autonomie locali che possono ora affermare di vedere riconosciute esecutivamente le loro prerogative costituzionali.

Con il voto di oggi viene riconosciuto l'alto ruolo delle conferenze Stato-Regioni e l'alta funzione della Conferenza unificata.

Ci sarà un momento successivo in cui il Parlamento dovrà tornare su alcuni aspetti per il pieno raggiungimento del federalismo nel nostro paese anche per gli aspetti finanziari.

Mi si consenta infine di ringraziare i componenti della Commissione per la maniera con la quale hanno attuato il loro ruolo politico nel rispetto del ruolo della Commissione, del relatore e di ogni opinione diversa espressa sia in Commissione che in aula.

Infine rivolgo un particolare ringraziamento ai funzionari della Commissione che hanno, con il loro operato, confermato la loro alta professionalità.

Colgo l'occasione per ribadire il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

## ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO

**PDL N. 1447 E ABB.— REVISIONE DEI PROCESSI PENALI A SEGUITO  
DI SENTENZE DELLA CORTE EUROPEA**

Tempo complessivo: 13 ore e 25 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore e 40 minuti;
- seguito dell'esame: 6 ore e 45 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>5 minuti</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>		<b>30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	<b>55 minuti</b> (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 10 minuti</b>	<b>3 ore e 50 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>45 minuti</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>8 minuti</i>	<i>7 minuti</i>

<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

**PDL N. 1427 E ABB.— COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'USO POLITICO DELLA GIUSTIZIA**

Seguito dell'esame: 7 ore e 30 minuti.

<b>Relatori</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>45 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 10 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>56 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>20 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>45 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

**DDL N. 3618 – LEGGE COMUNITARIA PER IL 2003****DOC. LXXXVII, n. 3 – RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA  
ALL'UNIONE EUROPEA PER L'ANNO 2002****RELAZIONE DELLA XIV COMMISSIONE SUL PROGRAMMA LEGISLATIVO DELLA COMMISSIONE E  
SUL PROGRAMMA OPERATIVO DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA****Discussione congiunta sulle linee generali**

Tempo complessivo: 8 ore e 40 minuti, così ripartiti:

<b>Relatore per il disegno di legge n. 3618</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Relatore per il doc. LXXXVII, n. 3</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Relatore per i programmi della Commissione e del Consiglio</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>40 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 15 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 55 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 13 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

**DDL N. 3618 – LEGGE COMUNITARIA PER IL 2003****Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 6 ore e 30 minuti, così ripartiti:

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>40 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>50 minuti</b> (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 30 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>22 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

**DOC. LXXXVII, n. 3 – RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA  
ALL'UNIONE EUROPEA PER L'ANNO 2002**

**Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 2 ore e 25 minuti, così ripartiti:

<b>Governo</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento e tempi tecnici</b>	<b>10 minuti</b>

<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>15 minuti</b> (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>1 ora e 25 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>25 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

**RELAZIONE DELLA XIV COMMISSIONE SUL PROGRAMMA LEGISLATIVO DELLA COMMISSIONE E  
SUL PROGRAMMA OPERATIVO DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA**

**Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 2 ore e 50 minuti, così ripartiti:

<b>Governo</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento e tempi tecnici</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>20 minuti</b> (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>1 ora e 40 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>

<i>UDC</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>30 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

**MOZIONI N. 1-00093 E N. 1-00174 – COSTO DELLA VITA**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore (\*).

<b>Governo</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>5 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>55 minuti</b> (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 45 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>

<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione della mozione.

(\*) I tempi indicati sono stati in parte utilizzati nella seduta del 4 marzo 2003.

**PDL COST. N. 2750 E ABB. — MODIFICA ALL'ARTICOLO 79 DELLA COSTITUZIONE**

Seguito dell'esame: 5 ore e 40 minuti.

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>35 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

**MOZIONE N. 1-00110 – COMMERCIO EQUO E SOLIDALE**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore.

<b>Governo</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>5 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>55 minuti</b> (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 45 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione della mozione.

**DDL N. 1707-B – CONFLITTI DI INTERESSI**

Tempo complessivo: 13 ore e 20 minuti, di cui:

- seguito dell'esame: 5 ore e 50 minuti.

<b>Relatore</b>	<b>15 minuti</b>
-----------------	------------------

<b>Governo</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>50 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>19 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>35 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

**DDL N. 2531 E ABB. — LIBERTÀ RELIGIOSA E CULTI AMMESSI**

Seguito dell'esame: 12 ore e 45 minuti.

<b>Relatore</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>2 ore</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 40 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

<b>Gruppi</b>	<b>6 ore e 35 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>41 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>1 ora e 15 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>15 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>8 minuti</i>

**PDL N. 2444 E ABB. — SCIOGLIMENTO DEL MATRIMONIO**

Tempo complessivo: 13 ore e 30 minuti, di cui:

- seguito dell'esame: 6 ore e 45 minuti.

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>55 minuti</b> (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore e 50 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>

<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 21,30.*